

Paolo Piccardi

Feste e festeggiamenti



1434 Cosimo il vecchio rientra da Venezia, dove era rimasto confinato un anno. Viene accolto festosamente. Girolamo Malchiavelli, suo feroce avversario, viene confinato dagli Otto di ballia. Cosimo riprende in mano lo stato, riduce le tasse, anche perché non ci sono spese di guerra, favorì i commerci, rimise in ordine il Monte e ripristinò le doti.

Non si vide mai per lungo tempo innanzi questa città in tanta prosperità, per questo si faceva feste assai, giostre, representationi, nozze, balli, conviti con apparati dignissimi, le donne ornatissime di veste di seta, di ricami, di perle, di gioie et in gran numero alle feste; e giovani nelle feste con varie livree ricchissime. L'abito civile era dignissimo a tutte l'età degli huomini, di belli panni rosati, et pagonazzi et neri et di seta d'ogni colore, et ricche fodere

Marco Parenti Studi storici pag. 113

27 d'aprile 1468, ci fu nuove che la pace era fatta a ore 15 in circa.

Fecesi festa assai di fuochi, serossi le botteghe.

Landucci Diario

5 di luglio 1478, si fece la festa di San Giovanni, la quale avevano lasciata nel dì suo, e fecesi molto bella di difici, processione; corsesi el palio, e girandola e tutto spiritegli, giganti e molte belle cose, come se fussi stato el dì propio.

Landucci Diario

16 di marzo 1480, giunse la pace, la notte, circa alle 7 ore, e fecesi festa assai di fuochi e canpane.

Landucci Diario

18 di settenbre 1481, ci fu come Otranto s'era riavuto. Fecesi festa e fuochi e altre cose.

Landucci Diario

8 d'ottobre 1481, Gostanzo mio fratello ebbe el Palio di Santa Liperata, e fu el primo ch'egli avessi col suo barbero chiamato el Draghetto. Ne menò dua di Barberia: vendenne uno al Conte d'Urbino, che si chiamava el Pellegrino: ebbene cento ducati.

Landucci Diario

26 di dicembre 1481, Gostanzo mio fratello ebbe, col suo Draghetto, el Palio di Prato.

Landucci Diario

9 d'agosto 1484, ci fu nuove della pace; e fecesi fuochi e festa.

Landucci Diario

8 di settenbre 1484, si bandì la pace in Firenze, e fecesi festa.

Landucci Diario

7 di novembre 1484, s'ebbe Pietrasanta, la quale si dette a Lorenzo de' Medici. E a dì 11 detto, s'ebbe la rocca e fu fatto castellano Piero di Filippo Tornabuoni, e commessario Iacopo Acciaiuoli; e Bartolino Tedaldi, sopra la muraglia. Ginnse qui le nuove alle due ore, e la mattina non s'aperse

botteghe; e fecesi festa assai e fuochi. E 'l dì medesimo venne in Firenze messer Bongianni Gianfigliuzzi morto, ch'era comessario là.

Landucci Diario

20 di luglio 1485 E insino a questo dì, Gostanzo mio fratello aveva vinto 20 palii col suo barbero Draghetto, cioè 20 palii da dì 8 d'ottobre 1481, insino a dì 25 di giugno 1485; che fu el primo Santa Liperata, e poi di Sant'Anna; San Vettorino più volte. Vinse una volta San Vettorino e vendettolo agli Aretini fiorini 40 d'oro, e andò Arezzo e rivinse là un'altra volta. E andò a correre a Siena, e anco con un cavallo di Lorenzo de' Medici, che si chiamava el Lucciola, del pari al palio; e quello di Gostanzo andò una testa di cavallo inanzi. E fu giudicato dal popolo che v'era alla presenza, che fussi inanzi, e dicevano: andate alla Ragione, che no' lo proveremo. Nondimeno Gostanzo non v'andò, per reverenza di Lorenzo.

E com'ella s'andassi, e' fu dato a Lorenzo. Un altro anno, pure a Siena, gli fu fatto maggiore villania: che andando inanzi el cavallo di Gostanzo un gittare di balestro, e giunto al palio, scavalcò e salì in sul palio. E giunse poi uno altro cavallo; e dissono che quello di Gostanzo non aveva passato el palio, e che quell'altro l'aveva passato. E pero lo dettono a quell'altro. Vedi che massima ingiustizia, che colui ch'è preso el palio non l'abbia avere. Fu isventurato, avendo tanta bontà di cavallo. Tanto andò dietro a questo barbero che ne cavò la morte. Morì a dì 12 di settenbre 1485.

Landucci Diario

24 di giugno 1488, el dì di Santo Giovanni, quando andava l'offerta, fu preso un bolognese che tagliava e puntali di cintole, e rubava; e non v'andò un'ora che, senza riguardo della solennità d'un tanto Santo, lo 'npiccorono alle finestre del Capitano. E stettevi tutto 'l dì insino alla sera, quando el palio andava a le mosse.

E in questa ora si levò un vento così grande, tenpesta d'aqua e di gragniuola, che mai fu veduto simile. Per modo che, le tende che si pongono sopra la Piazza di San Giovanni si stracciarono in migliaia di pezzi, che ventorono cenci da niente; e bisognò rifarle tutte di nuovo. Fu tenuta una cosa molto maravigliosa e ammirativa; stimando fussi per tale omicidio. Fu molto ispaventevole nel cospetto di savi e buoni uomini, perchè parve un poco di passione de' popoli, sendo bolognese, e avendo di pochi dì arsi que' marzocchi a Bologna. Si corse un poco a più furia. Si poteva serbarlo a un altro dì. E per quella sera non si potè correre el palio.

Landucci Diario

5 di gennaio 1492, gli Spagnuoli ch'erano qui in Firenze per stanza, feciono fuochi e festa assai perchè ebbono nuove, come el loro Re di Spagna aveva conquistato tutta la Granata, e vinto e scacciato tutti e Mori ch'erano in quello regno di Granata: la quale nuova, non tanto fu la gloria e utilità di quello Re, ma utilità e gloria di noi e di tutti e Cristiani e corpo della Santa Chiesa. Fu stimato dagli uomini buoni e fedeli un grande acquisto per la fede di Cristo, e principio all'acquisto degl' Infedeli di Levante e di Gierusalem.

Landucci Diario

10 di marzo 1492, el figliuolo di Lorenzo de' Medici cardinale, ebbe el cappello dal Papa. Fugli dato alla Badia d'andare a Fiesole; e andogli incontro molti cittadini, e venne in Firenze, e andò a vicitare la Signoria; e l'altro dì andò a udire messa in Santa Maria del Fiore. E in detto dì gli fu presentato dalla Signoria di Firenze 30 carichi di portatori d'arienti, bacini, mescirobe e piattegli, e di tutti gli strumenti che si possono adoperare d'ariento, ad ogni grande signore, che (secondo che

si disse) furono stimati più di 20 mila fiorini; benchè a me non mi pareva possibile; pure si diceva per pubblica voce e fama, e però lo scrivo. Per certo fu un ricco e magno dono. A lode di Dio.

Landucci Diario

12 Settembre 1492 Nacque a Piero di Lorenzo de' Medici della donna sua Orsina uno figliuolo maschio: fecesene grande festa, e, a maggiore dimostrazione di favore a Piero, liel battezzorno li Otto della Pratica, frate Mariano da Ghinazzano, el priore di San Lorenzo e alcuni altri. Posesili nome Lorenzo, per l'avolo, e scorsono per tutta la terra e' servidori suoi a portarne alli amici la nuova, pare etiam ad altri, donde credessino trarne beverageggi.

Piero Parenti Storia fiorentina pag. 36

8 di novembre 1494, tornò qui in Firenze Piero de' Medici, che veniva dal Re di Francia da Pisa; e quando giunse in casa, gittò fuori confetti e dette vino assai al popolo, per recarsi benivolo al popolo; mostrandosi avere buono accordo col Re; e mostrossi molto lieto.

Landucci Diario

16 di novembre 1494, domenica, si fece grande apparato pe' Re, in casa Piero de' Medici, e massime alla porta del palagio de' Medici. Feciono due grande colonne di fuori, che mettevano in mezzo la porta, con tanti adornamenti, e arme del Re di Francia, che non si potrebbe dire. Era veramente una cosa trionfale, tante erano grandi e ben fatte ogni cosa. Non ti dico nulla dentro com'era apparato. E fecesi spiriteggi e giganti, e triunfi andare per la terra, e feciono el dificio della Nunziata, con tante gale e arme di Francia per tutto Firenze. E feciono sopra la porta del Palagio de' Signori la detta arme del Re, grande e magna con tanti ornamenti.

Landucci Diario

17 di novembre 1494, entrò in Firenze el Re di Francia, alle 22 ore.

Giunse alla porta a San Friano e andò per piazza, e andorono tanto adagio che gli era 24 ore, quando entro in Santa Maria del Fiore. Scavalcò alle scalee, e andò all'altare maggiore, con tanti torchi, che dalla porta insino all'altare maggiore erano doppi, che lasciavano una via per mezzo netta di gente; e per quella andò con sua baroni e cittadini, insino all'altare maggiore, con tanto tumulto di grida Viva Francia: mai fu sentito maggiore al mondo.

Pensa ch'egli era tutto Firenze tra in chiesa e fuori. Ogniuno gridava, piccoli e grandi e vecchi e giovani, tutti d'un animo vero, sanz' adulazione. E vedutolo a piede, parve al popolo un poco diminuta la fama; perchè invero era molto piccolo uomo. Nondimeno non era niuno che nollo amassi di buon cuore, e da dovere. Così fussi stato agevole a dagliene a intendere ch'ogniuno à el corpo pieno di gigli, e che ogniuno gli va in verità; in tanto, che dovrebbe amare noi singularmente, e fidarsi di noi d'ogni e qualunque cosa. E questa è cosa vera, e vedrallo per l'avenire la gran fede de' Fiorentini. E uscito di chiesa, rimontò a cavallo e andò a scavalcare a casa di Piero de' Medici al suo palazzo, senpre gridando Viva Francia; che mai fu fatta tanta alegrezza, e tanto onore d'un animo buono e non fitto, sperando in lui ogni nostra pace e riposo. E finalmente non fu così, perchè ci tolse Pisa e donolla a' Pisani, chè non poteva nè doveva farlo; perchè dette quello che non era suo.

Landucci Diario

Nota: lo stesso giorno la Signoria decretò che ogni padrone di casa tenesse tutte le notti, finché il Re abitasse in Firenze, un lume sopra una finestra rispndente alla strada. Fu deliberato ancora di dare al Re le chiavi delle porte a S. Gallo, S. Frediano e S. Pier Gattolini.

17 novembre 1494 a ore circa 22, la maestà del re di Francia entrò nella nostra città: "quod felix faustumque futurum sit". L'ordine fu questo: mandossili la processione incontro fino alla porta a San Friano, poi moltissimi nostri giovani e cittadini riccamente vestiti e alla franciosa, ultimo el cardinale di San Piero in Vincola; appresso la Signoria con lo stendardo de' Collegi portato a drappelloni solo coll'arme del Re, cioè con i tre gigli sotto una corona.

La sua persona mandò innanzi a sé prima una schiera di fanti con targhe e arme da lanciare; appresso vennono balestrieri, poi lance lunghe, poi scoppiettieri, poi a cavallo balestrieri, inoltre arcieri, ultimo uomini d'arme riccamente ornati e covertati, poi altri arcieri: in effetto, tra innanzi e indietro, fanti circa di 3000, cavalli circa 4000, intra cui uomini d'arme circa 2000. L'altra gente aviate avea verso Siena, per là trasferirsi. La sua persona apresso venne sotto lo ostendardo de' nostri Collegi portato, vestito di broccato on un cappelletto bianco in testa, con certe penne nere in esso, vergate d'oro: el cappelletto con una becca legato l'avea sotto la gola, e coperta la bocca quasi li tenea. era di rosso pelo, con la barba alquanto lunghetta, piccolo di statura, una lieta faccia mostrava; el naso avea aquilino e di buona misura, piccolo cavallo cavalcava.

Entrò per San Friano, passò per il Fondaccio al Ponte Vecchio, per Por Santa Maria e Vacchereccia entrò in Piazza; quella attraversò, e dallo sdruciollo da Giuliano Gondi e Cartolai al Canto de' Pazzi, e da' Fondamenti per la via de' Martelli, in casa Piero si ripose.

Ma innanzi scavalcò sulla piazza di San Giovanni e entrò in Santa Maria del Fiore, benissimo parata e con grandissima quantità di doppiere illuminata, dove ad ogni colonna del coro stava un angelo col doppiere acceso.

Per onorarlo le tende si posono per Por Santa Maria e altrove, a uso del nostro San Giovanni; tutta la via de' Martelli si coprì di rovesci e altri ornamenti; parate erano le due case, la di Piero de' Medici e la di Lorenzo e Giovanni, quanto bene pensare si può. Alla piazza de' Frescobaldi la nuccola della Nunziata parata lì era; al Ponte Vecchio certo altro edificio; in piazza de' Signori spiritelli e giganti passeggiavano; eravi alsì el trionfo della pace con palme e ulivo e giglio d'oro ornato: tutte le vie onde passò di rena, per la comodità de' cavalli, erano coperte.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 133

17 Novembre 1494 Carlo VIII entra in Firenze per porta S. Frediano.

Mentre Luca Corsini si avvia leggere il discorso di benvenuto, comincia a piovere e la cerimonia viene interrotta. Carlo VIII sotto un baldacchino si avvia verso casa Medici, fermandosi prima a pregare in Duomo.

Era quasi mostruoso: il capo aveva grosso, il naso lungo, la bocca larga, il corpo piccolissimo, le gambe straordinariamente sottili, i piedi deformi. Vestiva di velluto nero con un manto di broccato d'oro.

Cavalcava un bellissimo ae alto destriero, entrava in attitudine marziale, colla lancia sulla coscia, segno allora di conquista. E tutto ciò non faceva che mettere in maggiore evidenza la povertà della sua persona.

Seguiva la guardia regale, composta di 100 arcieri e 200 cavalieri francesi che andavano a piedi, vestiti di armi e abiti splendidis- simi. Veniva poi l'avanguardia svizzera con i suoi vivissimi e vari colori, colle alabarde d'acciaio battuto, colle ricche piume sugli elmi.

I Guasconi formavano il centro: erano piccoli, agili. Nella cavalleria era la più nobile gioventù di Francia, splendeva la maggiore ricchezza: armi cesellate, manti di broccato ricchissimo, bandiere di veluto ricamato in oro, catene e altri ornamenti d'oro.

I corazzieri facevano una terribile apparenza con i loro cavalli quasi mostruosi, avengo mozzato loro orecchie e code.

Gli arcieri erano scozzesi con archi lunghi e parevano, a detta di Bartolomeo Cerretani, uomini bestiali.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 214 foto 253

19 di novembre 1494, mercoledì, udì pure messa in Sa' Lorenzo, e poi el dì andò per Firenze e a spasso; e volle vedere e lioni, pure a cavallo. E volle che si cavassi di prigione alcuni ch'erano nel palagio del Capitano, per casi di Stato, che fu un ser Lorenzo e uno Andrea e altri presi; e fugli conceduto di fatto, perchè nel passare quivi volle fare quello beneficio agl' incarcerati.

Landucci Diario

26 novembre 1494 Cerimonia per la ratifica delle condizioni. In Santa Maria del Fiore venne a messa la maestà del Re, appresso la Signoria nostra, la quale in sulle mani sacrate del cardinale Gurgensis, tenente il Corpo di Cristo, insieme colla Maestà del Re di Francia giurarono di osservare quanto in tali capitoli si contenea. Disegnato avea la Maestà del Re da messa in Palagio a desinare andare, levate che fussino nondimeno tutte le nostre offensive arme.

Quivi dimostrazione fare volea come non per occupare la nostra libertà venuto era, ma per quella di gran lunga accrescere; poi cerete bandiere, in segno d'averci la libertà donata, domandare, e così amicissimo della città partirsi. Nientedimeno, o per sospetto che mosso li fussi, o per altra cagione dalla impresa si tolse e a casa se ne tornò; tuttavolta a gloria le campane sonorono, e fuochi in Piazza e per la terra se ne feciono, mostrandosi allegrezza grandissima e come dal soprastante pericolo ciascuno liberato era: noi dal sacco e commessione, loro dal dubbio dell'esserci con tradimento morti.

Queste le condizioni:

Per due anni lega non fare senza sua saputa; li amici suoi per amici, li inimici per nimici.

La iurisdizione di Pisa libera a noi restassi, ma il Re teneva le fortezze e una delle chiavi delle porte.

Serazana e Pietrasanta indecise per 3 anni restassino.

Fivizzano al tutto nostro essere volle.

Ducati 120mila si li dessi: 50mila fra 15 giorni, 40mila a febbraio prossimo e 30mila a Giugno.

Piero de' Medici dopo 4 mesi tornare potessi, se nel Consiglio nostro si vinceva; intanto miglia C lontano da' nostri terreni stare dovessi. La donna e i figliuoli in casa propria stessino; el dovere si facessi a' debitori, poi el resto si godessi.

Al Cardinale l'entrate salve fussino, e dalle censure si liberassi.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 142

20 febbraio 1495 I francesi entrano in Napoli.

Da noi se ne sonò a gloria, la sera fuochi e feste assai se ne fece, non altrimenti che in nostra possessione venuto fussi, e fermo concetto si fece cge a' beneplaciti del re di Francia in tutto e per tutto andare ci covnenia, imperò che quello di potenza tanto cresciuto era che non che noi, ma tutto il resto di Italia a sua discrezione rimanea.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 185

24 giugno 1495 E' nostri ambasciadori in Lucca trovandosi, dove non molto sicuri si reputavano, vistosi beffeggiare circa al capitolare colla Maestà del Re de' fatti di Pisa e altre condizioni in

effetto senza conclusione tutti se ne tornarono, benché sempre dalla bocca del Re buone parole avessimo.

La medesima mattina si mandò a tutti e' luoghi sacri a fare a Dio orazioni, che ci illuminassi di pigliare quello partito il quale salutare fusti per la nostra città.

Per ordine di frate Ieronimo el palio di Santo Giovanni, e prima e poi delli altri, non si corsono, né si reputò inconveniente, a stanza sua, non osservare la antica consuetudine e patrio costume, tanto valeva appresso di noi la sua autorità; el valore di quelli per Dio si dette, e così in bene operare, provvedendosi a' bisognosi, si perseverò. Cominciosi per la terra di seta e lana a rilavorare, e ciascuno parse che ad aiutare l'uno l'altro ponessi mano. Lascioronsi tutti e' giuochi, e ad ogni vituperabile costume si dette bando: cosa maravigliosa, che in un tratto tanta mutazione di costumi si facessi.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 245

10 febbraio 1496 Frate Domenico da Pescia, seguitando il predicare, animo mettere a' fanciulli cominciò di levare baie alle donne che veliere in capo portassino, e a' sodomiti, se di tale peccato il richiedessino: ultimamente ordine tra loro fece, e capi per ogni quartiere, e istrulli a suo proposito. Faceali venire alle sue prediche, e in ultimo per il dì di Carnasciale, acciò peccati non facessino, a fare processione li invitò. E perché prima consueti erano accattare per li stili, tale atto fece loro fare per elemosine, onde quasi in su ogni canto delle strade si vedeano altaruzzi con crocifissi e altre figure, dovfe i fanciulli accattavano per distribuirsi poi a' poveri vergognosi, e ad altri, secondo che a frate Ieronimo paressi. El dì finalmente di carnasciale, in cui ciascuno dedito essere suole a voluttà, a vedere l'opera de' fanciulli si consumò, e tale effetto seguì che la mattina in Santa Maria del Fiore si ragunorono e, postisi in coro, divotamente udirono una solenne messa, siccome ordinato era. Cantorono etiam certe divote laude nuovamente fattesi, e a tale proposito figurate, dipoi, dopo mangiare alla Nunziata tutti si ragunorono, andandovi quartiere per quartiere orinatamente. Dilà si partirono con le trombe della Signoria innanzi, poi seguiva uno crocifisso, e dietro a questo una bandiera rossa, nel cui campo pinta era la figura di Nostra Donna col figliuolo in braccio; appresso seguivano e' fanciulli, tutti con ulivo in mano, cantando letanie e certe laude nuovamente compostesi.

Andavano a 5 a 5, ovvero a 3 a 3, tenendosi per mano e senza berretta in testa: seguì prima il quartiere di Santo Spirito, poi li altri, secondo l'ordine del Palagio. Stimoronsi circa di fanciulli 4000 tra nobili e ignobili, di cui la maggior parte erano. Partiti dalla Nunziata, da San Marco vennono per la via Larga, e da Santa Trinita passarono il ponte, e per il Vecchio tornarono in Piazza, e da' fondamenti in santa Reparata si condussono, dove, in coro ragunati, cantorono laude; poi in Piazza ritornorono, e parte nella Loggia, parte su la ringhiera si posorono, e Te Deum laudamus con i pifferi e altre laude cantorono, gridando ad alta voce: "Viva Cristo crocifisso! Via Cristo re nostro e del popolo fiorentino!" Poi a casa se ne tornarono.

Notossi in tale cerimonia la ubidienza grande quale ebbono in tutta l'opera, ma molto fu da maravigliarsi del lasciare la inveterata consuetudine di fare a' sassi, e fare li stili e i capannucci, e ad accattare per dare per Dio volgersi. Così per ordine del Frate si levorono due antichissime consuetudini: la prima fu del corrersi e' Palii, la seconda che per Carnasciale il festeggiare si lasciassi, e s'attendesse a messe e processioni. Queste introduzioni e biasimate e commendate erano secondo li umori delli uomini, ma altro che bene non introdussono, e, se altra coverta non c'era, buono frutto produceano, imperò che levavano e' giovani dalle ghiottonerie e lascivie, e a religione e bene operare li volgeano, cominciando a bene istruirli, a cagione buoni cittadini riuscissino. Chi in avverso dicea, affermava che mancando loro il credito delli uomini grandi e di

cervello, si aiutavano con i fanciulli delli ignoranti e con la turba, mediante e' quali mostrassino d'aver credito e non andare a basso.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 311

16 di febraio 1496, fu el Carnasciale. E avendo predicato fra' Girolamo, più giorni inanzi, ch'e fanciugli dovessino in luogo di pazzie, del gittare e sassi e fare cappanucci, dovessino accattare e fare limosine a' poveri vergogniosi; e come piaque alla divina grazia, fu fatta tale commutazione, che in luogo di pazzie, accattorono molti di inanzi; e in luogo di stili, trovavi su per tutti canti Crocifissi nelle mani della purità santa. Per modo tale, che in questo di del Carnasciale, detto vespro, si ragunorono le schiere in 4 quartieri di Firenze, ogni quartiere ebbe la sua bandiera. La prima fu un Crocifisso, la seconda una Nostra Donna, e così l'altre; colle tronbe e co' pifferi di Palagio, co' mazzieri e ministri di Palagio, cantando delle lalde, senpre gridando: Viva Cristo e la Vergine Maria nostra regina; tutti con una ciocca d'ulivo in mano, che veramente pe'savi uomini e buoni lacrimavano teneramente dicendo: Veramente questa nuova commutazione è opera di Dio. Questi giovanetti son quegli ch'anno a godere le cose buone ch'esso promesse. E ci pareva di vedere quelle turbe di Gierusalem ch'andavano inanzi e dietro a Cristo la domenica d'ulivo, dicendo: Benedetto sia tu che vieni nel nome del Signore. E ben si può dire le parole della Scrittura: Infanzium e lattenzium perfecisti lalde.

E note che furono stimati seimila fanciugli o più, tutti da 5 o 6 anni insino in 16. E tutti e quartieri si raunorono a' Servi, nel portico de' Nocenti e sulla Piazza, e tutti si partirono di quivi e passarono pella cappella della Nunziata, e poi per San Marco. Poi feciono la via che fanno le procissioni; passarono el Ponte a Santa Trinita e poi in Piazza. E poi in Santa Maria del Fiore feciono l'offerta, la quale era calcata d'uomini e di donne, divise, da l'un lato le donne e dall'altro gli uomini, con tanta divozione e lacrime di dolcezza di spirito, che non fu mai fatta tale. Fu stimata l'offerta parecchi centinaia di fiorini. Vedevasi dato loro ne' bacini molti fiorini d'oro, e la maggior parte grossi e arienti. Chi dato loro veliere, cucchiali d'ariento, fazzoletti, sciugatoi e molte altre cose. Si dava senza avarizia; pareva che ogniuno volessi dare ciò che gli aveva, e massime le donne; pareva che ogniuno volessi offerire a Cristo e alla sua Madre. Io ò scritte queste cose che sono vere, e io l'ò vedute, e sentito di tal dolcezza, e de'mie'figliuoli furono in fralle benedette e pudiche schiere.

Landucci Diario

Iacopo Nardi: Tra le altre cose questa parve molto notabile, che in quel tempo fu dismessa e lasciata volontariamente quella stolta e bestiale consuetudine del giuoco de' sassi, che nei giorni carnevaleschi s'usava di fare tanto radicata per la sua antichità che eziandio dai severi spaventevoli bandi de' magistrati non s'era mai potuto reprimere, no che diradicare. Nota: Ma questa non fu che una sospensione, perché tale consuetudine viene citata anche nella seconda metà del secolo XVI.

24 di giugno 1496, non si fece festa veruna se none la procissione e l'offerta di San Giovanni.

Landucci Diario

7 Febbraio 1497 Ultimo giorno di carnevale, che non era stato festeggiato. Viene fatta una grande processione, che termina in piazza della Signoria, al centro della quale c'è una grande piramide colma di vanità alla quale viene dato fuoco. Burlamacchi ne dà una descrizione minuziosa.

Nessuno ha mai potuto individuare fra gli oggetti bruciati alcunché di valore. Sembra fossero abiti e maschere di carnevale, oltre ad alcune copie del Decamerone, che era diventato lettura delle suore.

Fra Bartolomeo bruciò alcuni disegni di nudo (Vasari).
Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 461 foto 500

11 giugno 1497, si corse el palio di Santo Barnaba, che s'era stato anni che non se n'era'corsi in Firenze più, per le prediche del Profeta. E a questa Signoria, deliberonno di correre e no' stare più al detto del Frate dicendo: Risucitiano un poco questo populo, abiàno noi a diventare tutti frati? E nondimeno ci levavano el verbo di Dio.
Landucci Diario

24 di giugno 1498 fu San Giovanni, e feciono una girandola, in su la quale posono un porco e giganti e cani, e un gigante morto; e dicevasi che l'avevano fatto in dispregio del Frate: e dicevano el porco essere el Frate, e 'l gigante morto Francesco Valori; e simili pazzie. E strascinando quel gigante, che cadde, sempre dicendo: quel porco del Frate, esimili cose da sciocchi.
Landucci Diario

15 febbraio 1499 Nonostante i problemi legati alal guerra e alla scarsità di denaro, trovandoci noi sul Carnasciale, benché delle fatiche assai avessi la città, nondimeno molti giovani nobili si dettono al festeggiare e fare conviti: aveano a ristorarsi di 4 anni suti tenuti in catena da frate Ieronimo, il quale non li lasciava per niente pigliare mondani piaceri. Pertanto celebrarono insieme, con moltissime donne abbondantissimi conviti: infra li altri fu eccessivo, sì di copia di vivande, sì di farse inframesse, el di Alfonso Strozzi, il quale intra l'altre rappresentò el Iudizio di Paris dato alle tre Idee secondo le favole poetiche.
Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 232

5 maggio 1499 Venuto calen di maggio, ancorché la città nostra rimanessi in grande ansietà e sospensione, nondimeno il popolo minuto forte si volea al festeggiare, e meraviglia fu vedere a un tratto molte schiere di armeggiatori e molti palchetti e messeri, talché non era quasi canto o piazza dove uno signore non fussi. E' Frateschi, vedendo tanta preparazione di festa, dubitorono non volessi significare altra faccenda, il perché per la via delli Otto, feciono proibire alli armeggiatori el portare innanzi li ostendardi de' loro segni consueti, acciò sotto tali ostendardi non si ragunassi poi altra moltitudine armata, e facessino novità nella terra sotto el caldo d'alcuni potenti e' quali li aveano messi ad ordine e faceanli festeggiare: onde, avistosi di ciò li avversarii, operararono in contrario, e feciono loro restituire li ostendardi, e ordinariamente armeggiarono con tanta festa e letizia che detto aresti avessino recuperato Pisa. Presesi tutto per buono augurio, e giudicossi che bene avessino a succedere le cose nostre: e altra novità nella terra per allora non seguì. Etiam fu fatta una canzona in vituperio de' Piagnoni la quale, cantatasi dalle madonne fanciullette che a schiera vanno per la terra chiamanfo maggio, molto in dispregio li mettevano: "Arrendetevi Piagnoni" etc.
Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 256

19 di settenbre 1499, ci fu come el Re di Francia aveva avuto el Castelletto di Milano e insignoritosi di tutto 'l Ducato; e giunse qui alle 22 ore el cavallaro, e immediate si sonò a gloria e fecesi fuochi per la città, e fecesi e panegli in Palagio e per tutto. Fu grandissima allegrezza per la città.
Landucci Diario

19 ottobre 1499 Si accettano le condizioni del re di Luigi XII, e si conclude la lega fra Francia, La cosa fa rialzare la testa ai Piagnoni. il Pontefice, Venezia e Firenze. Fecese qui festa, sonossene a gloria, bandissi pubblicamente, ordinoronsi processioni e ferie e tutta la città grandemente se ne rallegrò, massime sendo di nuovo chiarito dalla Maestà del Re che nessuno aiuto voleva da noi se prima non avamo in mano Pisa e che altro promesso ci fussi stato da Sua Maestà.

Giunse un mandatario dell'Imperatore, il quale significava che Milano apparteneva a lui e che no dovevamo fare lega con la Francia. Luigi XII trovò poi un accordo con l'Imperatore.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 309

14 di aprile 1500, ci fu el vero com'era stato preso, e come vi era stato morto 12 mila persone. E qui si fece una gran festa; serrossi le botteghe, arsesi panegli e molti gran fuochi e colpi d'artiglieria, e posesi le spalliere in su la ringhiera, e la corona al Leone; e posesi alla porta de' Signori un Cristo di rilievo molto bello, come parve che noi volessimo dire Non abbiamo altro re che Cristo.

Credo fussi una permissione divina, come più volte aveva detto frate Girolamo, che Firenze non aveva altro re che Cristo. E in questa sera, andando un fabbro a porre e panegli alle porte di Firenze, quando fu in sulla Porta a Pinti per acconciare e detti panegli, e non s'avedendo d'una certa piombatoia, cascò per quella insino in terra, e sfracellosi e morì di fatto.

Landucci Diario

14 Dicembre 1501 Entrarono in Firenze el cardinale di Ferrara con dua suoi fratelli, e grande comitiva d'altri signorotti con circa di 400 cavalli: andavano a Roma per la sposa madonna Lucrezia, figliuola del Pontefice e maritata al primogenito del duca di Ferrara. Fecesi loro qui le spese del publico.

Mandò la Signoria molti cittadini a viciarli a casa: e' dua fratelli poi del Cardinale colla comitiva de' baroni accompagnorono e' cittadini in Palagio e ringraziorono la Singoria, poi partirono al loro camino.

Per dette nozze venne inviato ambasciatore a Ferrara Tomaso di Paolantonio Soderini, giovane e di buona qualità, che accetta di malavoglia, solo dopo aver ricevuto 450 fiorini di dotazione dal Comune.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 484 foto 241

4 Agosto 1501 i francesi entrano in Napoli. A Firenze si festeggia, pensando che il re di Francia, ottenuto quanto desiderato, si calmasse.

Al contrario, ottenuti altri 28mila fiorni, rifiuta di ricevere i nostri ambasciatori e chiede altri denari. Vengono inviati nuovi ambasciatori: il vescovo Soderini e Luca degli Albizi.

Gli Spagnoli sono in Calabria e si apprestano a conquistare la Puglia, tenuta dei Veneziani, che nella divisione del regno toccava alla Spagna.

Il papa chiede ai fiorentini di scrivere al re di Francia per avere il consenso ad assumere il Valentino come capitano delle truppe fiorentine.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 469 foto 234

24 di giugno 1502, non si corse palio per non ragunare giente, per sospetto.

Landucci Diario

4 di luglio 1502, feciono la mostra de' fanti avevano fatti quì in pochi dì, che furono 250. E ordinarono tutta questa settimana processioni e predicare ogni mattina in ogni Quartiere.

Landucci Diario

Settembre 1502 Dopo aver fatto venire a firenze la Madonna dell'Impruneta, viene eletto Piero Soderini (Firenze 1450, Roma 1522) nuovo Gonfaloniere di Giustizia a vita. Dovrà vivere costantemente a palazzo con la famiglia. Non potrà conferire incarichi a suoi parenti.

Piero viene considerata un'ottima scelta: uomo di nobile casa e non grande, ricco lui e suoi consorti, allevato nelle cure pubbliche fino dalla puerizia, noto a tutti i principi d'Italia e fuori, letterato e prudente, ultimo senza figliuoli. La sua elezione viene approvata dal vescovo di Rouen, dai Veneziani e dagli altri potenti d'Italia, il che accresce la reputazione di Firenze, finalmente con una guida sicura e fidata.

In quel tempo Soderini si trovava commissario ad Arezzo. Rientrato in Firenze, offrì un pranzo a 50 primati e la sera una cena a numerosi altri cittadini, dette da mangiare a qualsiasi plebeo ne facesse richieste e fece gettare confetture e altri commestibili.

Fece apparecchiare per le strade e distribuì elemosine. Bernardo Rucellai e Lorenzo di Pierfrancesco dei Medici non vollero accettare l'invito.

Valentino si prepara ad attraccare Bologna e viene deciso di mandargli un ambasciatore. Viene nominato Nicolò Macchiavelli (Firenze 1469, 1527), uno dei nostri cancellieri.

Nel frattempo Urbino e Camerino si ribellano al Valentino, che manda soldi al Fracassa per averne l'aiuto.

Piero Soderini inizia a governare con piglio sicuro e la cittadinanza ne è contenta.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 74 foto 023

1 giugno 1503, ci fu come el Vescovo de' Soderini era fatto cardinale, e fecesi gran festa e fuochi, panegli. E fecene el Papa circa 9

Cardinali.

Landucci Diario

25 di giugno 1503, in sul correre del palio di Santo Lò, venne una acqua con tanta gragniuola in Firenze, e massime di là d'Arno, e ruppe tutte le tende di San Giovanni ed e canapi: fece gran danno.

Landucci Diario

18 di dicembre 1503, venne in Firenze el Cardinale di Roano, con un suo nipote fatto cavaliere di nuovo: alloggiarono in casa Giovanni Tornabuoni; e quali se n'andavano in Francia: e più si tornava a Ferrara el Cardinale di Ferrara.

Landucci Diario

Nota: Per mostrarsi amici del Re di Francia, e per rivestire questo Cardinale il grado di legato pontificio, i Fiorentini gli resero onori specialissimi. Prima gli si mandò incontro a San Casciano Giovanni Tornabuoni con un tavolaccio della Signoria; quindi fu ordinato agli Operai di S. Maria del Fiore di ornare quel tempio con drappelloni ed altro

14 gennaio 1506, ghiacciò Arno in modo che vi si fece su alla palla, e giovani.

Landucci Diario

24 di giugno 1506, il dì di San Giovanni, si ruppe una ruota al carro del palio di San Giovanni, quando andava alle mosse; e la mattina, quando andò a offerire el palio in su la piazza, cadde la crocellina di mano a San Giovanni che sta in su la stanga del palio. Parve a molti cattivo segno.

Landucci Diario

Febbraio 1507 Nel carnasciale qui si fece da' nostri giovani intramesse e representazio festiva di cose nondimanco funebri e mortifere: pronosticosi future cose non liete per la città, il che Dio proibisca. La intramessa fu tale: un carro con sepolcro eminente appariva, d'onde uscivano morti e' quali cantavano dolore pianto e penitenza: "e accompagna tutta via questa morta compagnia va gridando penitenza" etc. Accompagnavano el carro molti a cavallo vestiti a nero con coverte de' cavalli etiam nere, con segni di morte in mano sì come falce, forconi e altri istrumenti tali e torchi ancora, e chi li portava un numero di ciera; c'erano ancora neri con divisa a ossa e stinchi di morto in forma, che gittavano grandissimo spavento. El canto nondimeno era grato, e la representatione funesta dava piacere a vedersi.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 241 foto 105

12 Marzo 1507 Per tutto l'inverno non ha mai piovuto, non solo in Firenze. I pozzi erano secchi e in Arno non si poté correre il palio delle navi. Il tempo asciutto proseguirà fino ad agosto.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 245 foto 107

23 di maggio 1507, entrò el Re di Francia in Milano e fece fare giostre e feste, e andogli incontro mille giovani armati di tutte arme, eccetto che gli elmetti in testa, co' cavagli grossi.

Landucci Diario

25 di luglio 1507, non si poté correre el palio delle navi perchè non era quasi punto d'acqua in Arno. Era stato parecchi mesi senza piovere, non si poteva macinare; e ricoltesi poche biade, e per il contado erano mancate molte fonte vive.

Landucci Diario

Nota: Il palio dei navicelli si correva in Arno il giorno di S. Jacopo Apostolo

27 di settenbre 1508, entrò in Firenze e in possessione l'Arcivescovo di Firenze fatto di nuovo, che fu figliuolo di Guglielmo de' Pazzi ed era vescovo d'Arezzo, prima. Fecese gli un grande onore e, per una preminenza, fu mandato una sella a Alfonso Strozzi, colle tronbe innanzi. E in questi dì si murava una cappella in Santa Maria Novella, allato alla cappella maggiore, dal lato manco, cioè si faceva più bella di marmi e d'altre cose.

Landucci Diario

1 Maggio 1509 Entrò la Maestà del re di Francia in Milano con tanta gala e strepito di bombarde quanto immaginare si possi. Ruppesi nel trarre un cannone d'artiglieria e, portati e' pezzi in alto, nel ricascare ammazzarono un gentiluomo franzese, il che si riprese da qualcuno in trestizia futura da dovere venire sopra d'essi Franciosi. In su l'entrata del Re in Milano, oltre all'altre gale, Lionardo da Vinci, pittore famoso e nostro fiorentino, escogitò una tale intramessa: figurò un liono sopra la porta, el quale, giacendo, alla venuta del Re si levò in piè e colla branca s'aperse il petto, e di quello trasse palle azzurre piene di gigli d'oro, quali gittò e seminò per terra. Dipoi si trasse il cuore, e premendolo n'usciron medesimamente gigli d'oro, a dimostrare come Marzocco e i

Fiorentini, figurati per tale animale, avevano piene le viscere di gigli. Fermossi el Re ad lo spettacolo: piacqueli, e molto se ne allegrò.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 296 foto 132

16 di maggio 1509, ci fu come e Viniziani furono rotti dal Re di Francia, insino a dì 14 detto, presso a Carafaggio nel piano dell'Alberello; e morivvi 12 mila uomini, e così si rafferma molte volte di 12 mila. E qui si fece fuochi e festa assai. Viniziani! di quattro canpi n'avete già uno in poco tempo al disotto.

Landucci Diario

8 di giugno 1509, in venerdì, circa a ore 18, giunse el cavallaro con l'ulivo dell'avuta di Pisa; e fecesi gran festa e serrossi le botteghe, e fecesi molti fuochi e panegli a tutte le torri e Palazzo.

Landucci Diario

Nota: Tutti gli ordini dei cittadini fecero granddi feste. Il convento della SS. Annunziata spese lire tre e soldi dieci in polvere per fare razzi.

19 giugno 1510 E in questo tempo venne in Firenze e per tutta Italia una influenza di una tossa con la febbre, che l' ebbe la maggior parte del popolo. Bastava la febbre quattro o cinque dì e fu chiamato in Firenze el male del tiro. Perchè feciono la festa di San Giovanni e feciono molte cose; la prima si giostrò in Piazza, cioè feciono fare fatti d'arme a molti uomini d'arme, armati di tutte armi, colle lance come se fussino in campo, e uno andò in sul canapo; e per ultimo feciono la caccia di un toro. E fu quel dì caldo grande e poi piovve una grande acqua che si immollò ogniuno ch' era scoperto; che fu fatto grande numero di palchetti, che v' era tutta Firenze e gran numero di forestieri; e per questa cagione dell'essersi molle col grande caldo si chiamava el male del tiro.

Landucci Diario

19 giugno 1510, e festaiuoli di San Giovanni mandorono un bando che non fussi niuno artefice ch' aprissi botteghe da dì 20 detto insino fatto San Giovanni, a pena di lire 25, senza loro segno; e chi aveva el segno costava a chi due grossi e chi tre e chi quattro. E feciono grande avanìa a' poveri, perochè 'l bando disse che non s'intendeva pe' lanaiuoli, né setaiuoli, nè banchi; che fu tenuta una ingiusta e infamatoria cosa e vile a far fare la festa di San Giovanni agli artefici.

Landucci Diario

24 Giugno 1511 Fu augurioso alla città cje le tende con cui si ricuopre la piazza del suo Tempio (il Battistero ndr.), in proibizione dell'ardore del sole, non si posono: cerimonia mai consueta omettersi per l'addietro. Dettone causa alla molta piovva seguente del continuo in tali giorni, e allo impedimento dato per scoprire certe figure di bronzo, di nuovo postesi sopra le porte di contro al Battesimo (del Rustici ndr.). Apresso si reputò di male prognostico, nelle figurazioni diverse rappresentatesi nella processione, vedere dipinta la Morte, molto spaventevolmente acconcia e con capi tagliati e spade insanguinate, teschi di morto e altre cose luttuose, da pianto e miseria

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 386 foto 176

Giugno 1511 Francesco (in bianco nel testo ndr) lombardo, e della città diceano di Ferrara, mirabile giocolatore a canapo, oltre a l'altre sue prodezze, sciolto si calava giù per una fune distesa per distanza per braccia 200 e più incirca. Vidilo io dalla più alta finestra del campanile del Podestà fino a sotto le case de' Sacchetti: non tirato stava al canapetto, ma alquanto lente, talché

acconsentisse alla persona di quello: poi presso a dieci braccia a dove in terra era legato, s'amontavano mantelli e cappe in forma che, giugnendovi el detto a sdrucchiolo e percotendovi dentro, alquanto si fermava e a perdere veniva la foga. Poi da certo lenzuolo seguente era per uomini diputati a ciò il giocolatore ricoperto. Lui teneva tale abito: spogliavasi in camicia ma colle calze chiuse, nel mezzo del petto avea striscia di cuoio per proibirli la fricazione del petto, e accendimento del canapo stropicciandosi.

Dipoi, fattosi esso el segno della creoce, bilicato e bilanciato che s'era in su detto canapo si lasciava andare, tenendo aperte le braccia e larghe le gambe: così el canapo lente al quanto li aconsentiva, e lui a uso di volante dolcemente e con grazia fino al termine calava, cosa in verità meravigliosa a lo sguardo, e non di spavento: fece più volte tale atto ne' giorni della festività del nostro protettore Battista.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 385 foto 175

7 d'agosto 1511, ci fu ambasciadori da Montepulciano, e fermoronsi e capitoli fra noi e loro: e a di 9 si sonò a gloria e fecesi fuochi e festa assai. Fu una cosa senza saputa di persona, e massime del popolo.

Landucci Diario

23 di febbraio 1512, ci fu come el Re aveva ripreso Brescia e morto quasi ogniuno; in modo si disse 18 migliaia d'uomini, poi si ridussono a 4 o 5 migliaia. Dipoi scrisse qui Francesco Pandolfini, che v'era ambasciadore, che se n'era sotterrati novemila; e qui si fecie fuochi e festa della vittoria del Re.

Landucci Diario

11 di marzo 1513, a ore due, in venerdì, ci fu la nuova, e 'l vero, che gli era Papa el Cardinale de' Medici, e chiamato Papa Leone Xmo; e se prima s'era fatto fuochi e festa, si fece altrimenti e d'altra voglia, per modo che s'arse innumerabili fastella di scope e frasconi, corbegli, barili e ciò che s'aveva in casa ogni povero uomo; e per tutte le minime vie della città, senza niuna masserizia; e non sendo contento el populo, corsono per tutto Firenze a rovinare tutti e tetti d'asse che trovavano alle botteghe e in ogni luogo, ardevano ogni cosa. Pericolorono tutta la città con danno grandissimo; e se non fussi gli Otto mandorono un bando che non si rovinassi più tetti e che non si dicessi più ingiuria a' piagnioni, a pena delle forche, arebbono rovinato quegli degli enbrici e messo mano a rubare le botteghe. E durò questa pestilenza tutto venerdì e 'l sabato a fare fuochi e panegli in Palagio, in su la cupola, alle porte e per tutto, con tanti colpi d'artiglierie, senpre gridando Palle, Papa Leone, che pareva ch'andassi sotto sopra la città, e chi fussi stato alto arebbe detto: Firenze arde tutta la città, tanto era le grida e' fuochi e 'l fumo e gli scoppietti, e piccoli e grossi; e poi la domenica quel medesimo, e 'l lunedì poi via peggio che mai. Posono in su' canti del ballatoio del Palagio una botte da malvagia dorata a ogni canto, piene di scope e cose da ardere, e così su per la ringhiera molte botte dorate, e su per la Piazza, con tanti colpi di spingarde. Era cosa incredibile el numero de' fuochi ch'era per la città; ogni povero aveva el fuoco all'uscio suo. E più feciono più trionfi, e ogni sera n'ardeva uno a casa e' Medici a loro proposito; che fu uno la discordia, la guerra, la paura; uno altro ne feciono della pacie, e questo non arse, come se fussi posto fine alle passioni, e che si rimanessi in pace e trionfi.

Landucci Diario

11 Marzo 1513 ad ore circa XIII, come piacque allo innipotente Idio, fu publicato a Roma pontefice il cardinale de' Medici, d'età d'anni 38.

Volseli el favore il cardinale Soderino e di Santo Gregorio, benché questo poi se ne pentissi, e con veleno pensassi d'ammazzarlo, e' quali finalmente vel condussono.

Prese il nome di Leone decimo, alludendo alla città di Firenze di cui quello fu segno, fece prima promessa al collegio de' cardinali sopra l'altre cose.

Fu qui la nuova a ore 3 di notte, talché in 13 ore venne. Subito dalle campane se ne fece alla terra cenno, la quale immediate si levò gridando "palle". Assai ne corsono alla casa di Giuliano per rallegrarsi, fecionsi fuochi per la terra con grandissimo strepito di bombarde etc. Tutta la notte s'attese a fare feste e fuochi, arsonsi dalla plebe per magnificenza tutti li sporti e issati sopra le botteghe. Fu riputata la migliore novella che avessi mai questa città, perché venuta in povertà per le superchie spese fate ne' Franciosi e Spagnuoli, evacuata era d'ogni suo miglioramento. Mandoronsi subito panni e drappi in quantità a Roma, e molti cittadini per diverse cause vi si trasferirono. Riputavasi el cardinale de' Medici homo giusto, pio e religiosissimo: stimavasi la Chiesa cattolica doverne ricevere ottimo governo, e apresso che Italia se ne satisferebbe, rispetto al pacifico e quieto suo animo. E' cittadini ancora tutti, per tanto ricevuto beneficio, si unirono: apersonsi le prigioni in qualunque luogo, liberossi Niccolò Valori e Giovanni Folchi e Niccolò Machiavelli: etiam uno della Tosa il quale di fresco preso, per eccessi fatti dovendo la mattina veniente morire, fu liberato. A Maddalena di Piero Soderini fu da Giuliano promesso che sarebbe in breve consolata. In questo modo si generò tanta publica allegrezza quanta immaginare si possa. Pensavasi che la città in ogni occorrenza dovessi fiorire etc.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 428 foto 197

14 Marzo 1513 continuandosi el festeggiare e tenendosi quasi serrate le botteghe, ultimamente la sera si fecion publicamente fuochi e allegrezze. A casa e' Medici in su magnifico carro s'arse figurato el Sospetto, con molte acclamazioni popolari. Finalmente, per 2 giorni durata la festa, si restò e dettesi ordine al fare venire la tavola di Nostra Donna da Santa Maria Impruneta, che arrivò il giorno 18. La Compagnia del Diamante, creata di nuovo da Giuliano dei Medici, le donò un manto di broccato d'oro ricchissimo.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 430 foto 198

18 di marzo 1513, venerdì, ci feciono venire la Nostra Donna di Santa Maria Impruneta; fugli fatto grandissimo onore, ebbe nove mantegli, che ve ne fu 7 di broccato d'oro dalla Signoria e da' Medici; e altri molti e molti altri doni innanzi a tutte le altre volte.

Landucci Diario

Nota: In segno di ringraziamento per la creazione di un papa fiorentino

22 Marzo 1513 Diventato Giuliano de' Medici fratello del Pontefice, cominciò ad accettare il cognome di Magnifico, prima per ogni modo ruscato; apresso non senza grandissima comitiva di cittadini e staffieri innanzi e indietro si conferiva nel publico. Fu notabile a Firenze che in tanta publica letizia, sendo questo suto el primo pontefice quale mai avessi la città, che mai menzione si fece nella allegrezza, d'alcuno suo publico nome o segno: né "Marzocco" né "libertà" mai si gridò, sempre "palle", come se i publici epiteti essosi fussino, e detti contro allo stato si riputassino.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 432 foto 199

26 di giugno 1513 feciono una caccia, pure in Piazza de' Signori, di tre tori, e feciono dimolto male: guastorono dimolti uomini ch'andorono a Santa Maria Nuova. E di quei tre tori n' uscì due dello steccato, uno ne corse per il Corso insino a San Giovanni, e l'altro corse insino a la Piazza del Grano, e non feciono male a persona, ed erano calcate le vie di giente; e corsono loro dietro, e là gli fornirono d'uccidere.

Landucci Diario

Giugno 1513 Sta per iniziare una guerra in Lombardia fra Francesi, Veneziani e spagnoli. A Firenze si comincia a respirare pessimismo, quando da Roma ordine che si facesse la festa di San Giovanni bella e gagliarda quanto mai. Fuori dell'ordinario si celebrò la espugnazione d'un posticcio castello fatto di legname in su la Piazza de' Magnifici Signori. Fecionsi tutte arme da offendere contrafatte di legno, talmente che alabarde, lance, giannette, spade e bastoni con gorbie, in cambio di ferro, del medesimo legno e con mattoni e pietre di terra non cotta, con le quali si offendeano.

Vennono le genti d'arme in Piazza, poi l'artiglierie, scale e passavolanti, ultime la fanteria e colonnelli, le quali dettono con grandissimo furore la pima battaglia, e difendendosi gagliardamente quelli di dentro, per essere in effetto de' di fuori guasti in buon numero, si fermò el fatto, e per ispazio non più che d'una ora e mezzo si durò. Conclusive il castello si difese, e finito fu lo spettacolo.

Notossi, ammirando, 5mila o più, tra uomini e donne, essere concorsi a vederlo, quali riempirono le case, i tetti, palchetti d'attorno e apresso tutta la piazza.

La guardia del Palazzo sempre stette armata davanti la porta, e dentro maschi di nessuna ragione si lasciarono entrare solo alle donne vi si dette luogo.

In uin altro giorno si fece la caccia de' tori pure nel medesimo sito: tre se ne missono a combattere due, contro ad ogni forza usciron del chiuso e feriti, l'uno dall'Opera di San Giovanni, l'altro dalla piazza del Grano cascorono morti. Il palio e la girandola per l'ordinario si dettono, e a sera cenorono in Palazzo, a spese publiche, fuori del consueto circa di 50 donne. Fu etiam nelle ordinarie offerte de' cittadini notato che poca frequenza vi concorse, dico a' Gonfaloni e alla Guelfa Parte, parendo allo universale d'avere perso il reggimento e da non più potere onorarsi. Onde benché le feste si celebrassino, con poca universale letizia erano e riprese e riguardate.

Sconfitti, i francesi si ritirano dalla Lombardia.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 445 foto 205

Novembre 1513 Vengono eletti i 70 Primati, con grande scontento degli esclusi. I Primati mandorono a sollazzo per il contado Lorenzo de' Medici. E' Volterrani, diletlandosi lui di cani e cavalli, li ordinorono magnifica caccia, a quale si conferì con molta comitiva secondo el covneniente, poi si gittò a Vada, Pisa e Pietrasanta, riconoscendo e' luoghi e faccendosi riconoscere, per tutto li erano fatti bellissimoi presenti, e accettato come principale capo della nostra città.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 459 foto 212

11 di marzo 1513, innanzi di due ore, si levò el romore per Firenze che 'l Cardinale de' Medici era Papa, e sonò molte canpane e fecesi fuochi in molti luoghi per Firenze con tanto romore e allegrezza, con tante grida, senpre Palle, che feciono levare ogniuno in Firenze insino alle donne, ogniuno alle finestre, ch' era innanzi di più di due ore, benchè comincio alle otto ore d'uno ch'andò gridando per la città come gli era Papa; nondimeno non ce n' era nulla, perchè andando al Palagio

de' Signori e de' Medici dissono che non c'era ancora nulla. E finalmente non si potè, per tutto dì, non si potè mai fare altro che gridare Palle senza sapere nulla. Pareva ch' el popolo indovinassi quello ch'era, che fu cosa maravigliosa; ch'è vero el proverbio « boce di popolo, « boce di Dio » e nondimeno, per gli intendenti, parve cosa leggiera a sonare canpane e fare fuochi senza sapere el vero.

Landucci Diario

17 d' aprile 1513, ci fu come messer Giulio de' Medici era fatto Arcivescovo di Firenze, e fecesi molta festa e fuochi per tutto Firenze, in modo che s'appiccò el fuoco nelle case del Vescovado, di dietro, di verso San Giovanni, che s'appiccò a certe scope che teneva in un magazzino el fornaio di sotto le volte.

Landucci Diario

11 Giugno 1514 Facendosi a Bologna una giostra, el magnifico Lorenzo, cupido di giuochi armigeri, con celerità e secondo che il vulgo dice per istaffetta con 3 compagni vi si trasferì. Medesimamente dopo 2 giorni se ne tornò.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 471 foto 218

22 Giugno 1514 Si celebrò la processione maggiore, con molte intra-esse di rappresentate persone di santi e di reliquie, item di giganti e spiritelli, e con copia di ricchi paramenti.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 472 foto 219

23 di giugno 1514, si fece otto difici begli e la sera altrettanti, quando trionfò Cammillo, che rappresentava molti atti, come aveva menati molti prigionieri e le spoglie e difici da combattere, l'ariete di legname, e molte ricchezze di veste e argenterie; e dietro al trionfo di Cammillo era un canto, e dietro veniva 4 squadre d' uomini d'arme vestiti di tutte arme colle lance in su la coscia; molto magna cosa.

Landucci Diario

23 Giugno 1514 In piazza de' Signori si condussono li edifizii appellati dal vulgo nugole, e varie rappresentazioni si mostrorono. Dopo mangiare seguì la offerta di tutti e' magistrati della terra al tempio di Santo Giovanni.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 472 foto 219

24 di giugno 1514, la festa ordinaria, e 'l corso del palio, e la sera la girandola e, arso la girandola, arsono a' piedi della girandola tutti e' ceri vecchi che s'offerivano per San Giovanni per mutare più belli difici.

Landucci Diario

24 Giugno 1514 La mattina offerì la Parte Guelfa e di poi seguì el consueto de' ceri, palii e altre solite cerimonie. Dopo mangiare si corse il palio di broccato e la sera si dette la girandola.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 472 foto 219

25 di giugno 1513 feciono in su la Piazza de' Signori uno castello di legname, e fecionlo combattere con diverse lance e arme e con mattoni crudi e bastoni, tutti senza ferro: era dentro circa 100

uomini e di fuori furono circa 300; e fu in modo bestiale la guerra che di quegli di fuori ebbono di quei mattoni

in modo che ne andò assai allo Spedale, e anche ne morì.

Nota: Il Cambi la chiama una festa diabolica e tutta bestiale.

Dentro al castella, che girava più di 80 bracciam erano certi bravi e di mala vita e di fuori erano 400 soldati di nostro territorio e in effetto quelli di fuori ne fu guasti assai e di quei di dentro quasi nessuno.

E oltre a questo, vi cadde un palchetto e morivvi due donne e uno uomo nel medesimo dì.

Landucci Diario

Nota: Luca della Robbia scrive: I soldati che stavano nella sala grande del Consiglio fecero un palchetto sporgente sopra la porta per far vedere due meretricie, si roppa una piana di detto palchetto e caschò con quelle due meretricie, e dettono addosso a due fratelli, che erano sotto a vedere lo spettacolo, e tuttequattro morirono.

25 di giugno 1514, si fece una caccia in Piazza de' Signori, e feciono venir fuori due lioni, e fuvvi orsi, leopardi, tori, bufoli, cervi e molte altre fiere di diverse ragioni, e cavagli, e finalmente e lioni: e massimamente uno che venne prima, non fece nulla per il grande tumulto del popolo, eccetto che venendo a lui certi cani grossi ne prese uno e strinselo e lasciollo morto in terra, e così el secondo; non stimando alcuna altra fiera; si posava se non era molestato e andavasene più colà. Avevano fatto una testuggine e uno istrice dove stavano dentro uomini che lo facevano andare in su le ruote, e frugavano colle lance le fiere per tutta la piazza.

E fu di tanta stima questa caccia che si fece tanti palchetti e tanti attorniamenti in quella piazza che non fu mai veduto tal cosa di legname, la maggior spesa al condurlo e poi levarlo; nè credere che città al mondo potessi avere tanta copia di legname. E fuvvi tale legnaiuolo che per potere accostarsi a una di quelle case pagava fiorini 40 d'oro, per potere appoggiare el palchetto alla casa, e fuvvi chi pagava 3 e 4 grossoni per andare in sul palchetto, e enpieronsi tutti e palchetti, finestre, tetti, che non fu mai veduto tale popolo, perchè c'era venuto gran quantità di forestieri di molti paesi. E da Roma eraci, sconosciuti, 4 Cardinali, e molti romani con molta cavalleria con loro. E finita la sera si trovò molta gente aversi fatto male e morti circa tre per combattere con gli animali, e una bufola n'ammazzò uno. Avevano fatto in mezzo della piazza una fonte grande e bella che gittava acqua per 4 zanpilli, e intorno alla fonte un bosco di verzure con certi ripostigli da nascondersi le fiere molto bene a proposito, con truogoli bassi pieni d'acqua intorno alla fonte da potere bere le fiere. Fu ogni cosa ben considerata, eccetto che ci ebbe qualcuno di poco timor di Dio, feciono una cosa molto abominevole, che in tale piazza, alla presenza di 40 mila donne e fanciulle vi mettessino una cavalla insieme co' cavagli dove poterono vedere gli atti inonesti, che molto dispiacque alla buona e onesta gente, e credo spiacesse insino agli uomini disonesti. E finalmente e lioni non feciono altro assalto, ma avvilissono dal grande rumore del popolo. E mi ricordo che una altra volta, che è più di 60 anni, si fece una altra volta detta caccia, e feciono venire ancora due lioni; e nel primo assalto uno si gittò a uno cavallo e prese nel corpo, nel mollame, e 'l cavallo potente, spaventato, lo strascinò dalla Mercatantia insino a mezzo la Piazza, e se non che si spiccò tanta pelle quanta n' aveva presa colla bocca non lo lasciava; e fu tanto el rumore di questo caso che 'l detto liono se n' andò in un canto isbigottito e non fece mai più assalto nè egli nè l'altro. Per modo che non è da provarsi più per il romore del popolo. E fecesi questa caccia perchè egli era venuto a Firenze el Duca di Milano.

Landucci Diario

25 Giugno 1514 Si fece in Piazza la caccia da mattina e collo steccato ridotto in quadrangolo, ma da una testa si costituì posticcia, benché bella, fonte con boschetto d'atorno, d'onde uscissino parte delle fiere minute. Principiossi in questo modo: entrarono a caccia a coppie cacciatori colle pertiche in mano e con i cani da giugnere legati dal lato, dipoi comparirono 2 uomini a cavallo, e in sulla groppa aveano ciascuno uno liopardo. Posonsi e' predetti alle poste, dipoi dal boschetto erano fatte uscire lepre e cavriuoli a' quali prima e' liopardi, saltando da cavallo, si feciono incontro in breve spazio, tra col corso e colla destrezza pigliandoli li uccideano. Presso erano lasciati e' cani da giugnere alle presette fiere, e con molte grida e festività de' circostanti quelle si vedeano morire. Aggiunsonvisi inoltre golpi, tassi e, in secondo luogo, cerva grandissime le quali, correndo e traendo calci, bene da' cani si difendeano. Indussonvisi etiam 2 cinghiali, un lupo etc.

Dopo la caccia di questi animali, vennono dua tori l'uno dopo l'altro: contro a loro uscirono ordinati uomini bravi e' quali, colla spada in mano e manto, li affrontarono e ultimamente li uccisono con galgiardia e destrezza, secondo che costumano.

Apresso vennono in campo 2 cavalli bravi sciolti del tutto e uno mulo nel medesimo modo, item vi s'indussono dua cavalle, le quali porgendo materia di contenzione a' maschi animali, dopo alquanti calci e morsi finalmente uno de' cavalli, presente tanto cospetto di uomini e di donne, di vergini e vedove, di religiosi e altri, amontò una delle due pefatre cavalle. Lo spewttacolo si reputò universalmente bruttissimo e funne biasimato assai chi lo introdusse.

Ultimo furon messi nello steccato l'orso del Magnifico e uno lione de' nostri tenuto lungamente nel serraglio, credendosi che s'avessino ad affrontare insieme e dare bello spettacolo. Missesi inoltre per loro preda in campo 2 bufole e, tenutisi quelli affamati, si pensava che fieramente si dovessino azzuffare, ma niente uscì.

L'orso sempre stette saldo, el lione cercava d'uscire dello steccato, e lungo quello galoppava: così per più volte s'aggirò, mai facendo atto di assalto. L'orso, mentre che il lione li passava davanti, con le branche alquanto li accennava, altro atto non li fece. Un altro lione vi si doveva aggiugnere, ma mai si poté trarre dal cortile, né dalla stalla dove abitava. Così la caccia, quale fiereissima s'aspettava, niente operò: le bufole passeggiavano per la piazza, e sicure alla fine ne furon tratte.

Eransi contrafati uno istrice e una testuggine grandi e gravisi di uomini (in bianco nel testo ndr.) uno castelletto, e' quali medianti e' carri sotto tali figure dovessino accostarsi alle fiere e quelle pugnare per irritarle alcombattere, ma non fu necessario che si adoperassino. Mentre a queste cose si soggiornava, venne dal cielo un gruppo grandissimo d'acqua e di vento, talché bagnò mirabilmente qualunque d'atorno in su' palchetti stava a vedere. In effetto né l'orso né il lione mostrorono alcuna ferocità, solo el lione a uno cane grosso il quale si li accostò, abbaiandoli e volendolo manomettere, dette la morte; altra prodezza non vi fu.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 472 foto 219

26 di giugno 1514, lunedì, si fecie la giostra a Santa Croce, che furono circa a 16 giostranti, tutti Soldati, e giostrorono due onori, un palio di broccato d'oro e uno di broccato d'ariento. E a dì 27 detto finirono la giostra e dettesi gli onori. E uno de' giostranti ebbe un colpo tale che in 3 o 4 dì morì.

E sappi che questo fu via più meraviglia avere fatto e' palchetti a Santa Croce, ch'erano ancora el legniamme in Piazza de' Signori.

Avevano fornito l'una Piazza e l'altra in modo che si stupiva di tanto legniamme.

E perchè e' lioni non avevano fatto prova in Piazza nella caccia come s'aspettava, deliberorno di mettere uno orso grande fra' lioni, e stettono senza far male a l'orso più di; pure un tratto un lione, di quei maschi, e grande, prese quello orso per la gola e arebbelo finito, ma come dissono

alcuni che vi si trovarono, una cosa incredibile, che una lionessa, veduto la quistione, andò a aiutare l'orso, e morse el liono tanto che lo lasciò; e così si stettono buon tempo insieme senza azzuffarsi, in modo che l'orso crebbe in modo ch' e lioni si stavano volentieri da parte.

Landucci Diario

26 Giugno 1514 Seguì alla piazza di santa Croce la giostra: fecevisi steccato d'atorno e dentro 2 tele, in mezzo di cui era el palco de' giudicatori. E' premi furono alquante canne di drappo con oro e broccato. Vennono el Magnifico Lorenzo e Giuliano riccamente vestiti di broccato a certa divisa, e tutt'a due nel modo medesimo accompagnorono giostranti loro servidori e da loro messi in campo, uno de' quali ebbe il maggiore onore.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 473 foto 219

27 Giugno 1514 Seguì medesimamente la giostra e più fiera fu la seconda volta. Tornoron el magnifico e Giuliano come il dì davanti, ma con altri vestimenti di drappi bianchi etc. et in questo dì si riserbò a dare li onori. Così fu finita la festività del Batista.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 473 foto 219

30 Giugno 1514 Dopo le feste per S. Giovanni, i cardinali convenuti restarono in Firenze, invitati in città e nelle ville. Ultimo si fece loro la rapresentazione della Nunziata nella chiesa solita, della qual cosa ebbono grandissima consolazione.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 473 foto 219

Luglio 1514 Rimasto qui el Magnifico Giuliano, non bene sano parse a lui e al Magnifico Lorenzo di spassarsi per queste ville propinque, così oggi qua oggi là si conferivano. Finalmente disegnorono andare a Vallombrosa, dove era di fresco mutato el Generale e in suo luogo fatto; stati quivi alquanto, se n'andorono a Poppi e indi disegnavano andare a Bibbiena, spassandosi con cacce e altri trastulli. Aveano in compagnia circa cavalli 100, o più; pioveva la roba da tutti e' Comuni, e' quali faceono donativi etc.

El Magnifico Giuliano e il Magnifico Lorenzo dalli spassi finalmente tornarono nella città. Non si potrebbe dire lo eccessivo onore quele riceverono nel nostro contado; qui senza dimostrazione passò la loro tornata. Giuliano niente s'impacciava del publico, solo attendeva a sé e a curare la sua valitudine, quale nella superiore gita molto migliorò; per consiglio de' medici poi nondimeno dette ordine di trasferirsi a' Bagni in quello di Lucca. Lorenzo riattese ad uccellare e andò a Uliveto nella villa de' Pucci, dove grandissima magnificanza si preparava di fare. In effetto nel mese di Agosto el magnifico Giuliano si traferì al Bagno in quello di Lucca, accompagnollo el magnifico Lorenzo.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 473 foto 219

17 d'aprile 1515 E in questi dì si pose a San Giovanni di Firenze catene molte grosse, e posonsi in sul cornicione di mezzo, di fuori, intorno intorno, le quali si congiugnevano insieme con chiavarde e paletti che strignevano forte, perchè parve facessi segno.

Landucci Diario

Nota: Per la festa di S. Giovanni coprivasi con tende di tela la piazza S. Giovanni, ed i canapi che le sostenevano attaccavandi a certi ferri posti all'esterno del tempio: ma siccome s'incominciarono a vedere alcune fessure cagionate dal peso delle tende stesse, aumentato talvolta dalla violenza del

vento, perciò l'Arte dei Mercatanti determinò di far cingere questa fabbrica d'una cerchiatura di ferro posta sopra il secondo cornicione.

24 Giugno 1515 Venne la festività del Battista: ordinariamente si procedé e nel dì destinato alla mostra fu essa tanto sprezzata quanto mai per altri tempi fortunevoli si ricordi, el che fu segno di mala contentezza universale.

El giorno del corso del palio si fiaccò la base che lo regge al Canto de' Pazzi, e convenne correre per la vecchia alla camera, e quella supplì e riparò al disordine. Conietturossi per alcuni doversi ritornare in brieve a' vecchi e consueti nostri governi. Fecesi doppia carica di tori in piazza de' Signori e alla piazza di santo Lorenzo: nella prima morirono 2 homini e circa 8 se ne guastorono, nella 2° non vi seguì violenza d'altri che de' tori.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 495 foto 230

1 Agosto 1515 El nostro signor Capitano, fatto magnifico provvedimento e preparazione grande, finalmente, in domenica mattina, prese il bastone.

Fu la cerimonia questa: vennono prima tutte le genti a piè schierate di verso San Marco giù per la via Larga, passandoli davanti al Palazzo prima le fanterie, in effetto circa di 300, ciascuno drieto alla sua bandiera: poi vennono e' cavalli leggeri, gentiluomini suoi circa di 12, tra fiorentini e altri, ciascuno con sue livree e adornamenti poi cavalcavano alquanti paggi a livrea vestiti e ricchissimamente ornati.

Apresso venne la persona del Capitano, ornato d'arme bianche ma

senza elmetto, con un saione di broccato d'oro richissimo in su cavallo bardato etc.

Drieto seguirono li uomini d'arme circa 300 insieme tutti con l'arme bianche e con saioni parte verdi, parte pagonazzi e neri, squartati con 2 lions nel petto e nelle reni, e' quali teneano in mezzo albero di alloro, figurato per esso magnifico e generoso capitano Lorenzo.

Al suo uscire di casa non si fece alcuno strepito né di scoppietti né d'altre acclamazioni di vulgo, per non offendere il malato signor Giuliano.

Rappresentate tutte queste brigate in piazza, el Capitano smontò da cavallo, l Signoria scese di ringhiera e andolli incontro fino al gigante di marmo: quivi si incontrorono e fatte le debite accoglienze tornorono a sedere nel luogo consueto. Apresso el cancelliere messer Marcello in sul pulpito ordinario, posto in detta ringhiera, fece la orazione, quale ancora è in piè e si legge, e allora si fece grandissima gala tra di bombarde e grida in plauso di detto Capitano. Tornoronsene e non per le vie consuete né cerimoniali. Fu notabile allo andare e tornare d'essi che passarono davanti le case di segrete amiche di detto Capitano, Le fantierie etiam fattesi venire del nostro contado, per comodità furon alloggiate ne' conventi di religiosi fuori della terra, sì come alla Badia di Fiesole, di San Salvi, di San benedetto, certose etc., da' quali monasteri si fecion fare loro le spese per risparmiare il publico.

Solo le spese furon fatte loro, non altro emolumento si dette, il perché, tenendosi essi male satisfatti, al tornarsene per le strade feciono molti rubamenti e assassinamenti non tanto a' contadini quanto a' cittadini: furono infra li altri feriti da' fanti da Decomano dua de' Parenti, nostri consorti, e' quali si trovavano alle loro possessioni in Mugello.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 499 foto 233

12 d'agosto 1515, la Signoria dette el bastone a Lorenzo detto, e feciono la mostra di molti uomini d'arme e molti battaglioni de' nostri contadini.

Landucci Diario

13 d'agosto 1515, venne in Firenze el Cardinale de' Medici che era Arcivescovo di Firenze e Legato della Chiesa. Fugli fatto grande onore.

Landucci Diario

21 d'ottobre 1515, ci fu l'accordo del Re di Francia, e sonossi e fecesi festa e fuochi assai.

Landucci Diario

19 Novembre 1515 Visita di Leone X a Firenze. El magnifico Lorenzo, ordinati ch'ebbe circa 100 giovani fiorentini con che livrea dovessino onorare il Pontefice, partì e andò in poste alla volta di Arezzo, dove si doveva il Pontefice trovare la sera.

Nella venuta qui del Pontefice, per poterlo ricevere insieme colla corte commodamente, si feciono segnare molte case di cittadini per ordine della Signoria, la qual cosa dispiaceva allo universale, dovendo patire il disagio senza frutto. etiam lo spendersi grossamente in fare ornamenti per il giorno della sua giunta doleva rispetto al pensarsi che tale spendio del Comune converrebbe poi supplirlo colle gravezze, il perché tale venuta del Pontefice non fu molto grata. Mostrossene lo effetto nello incontrarlo e' cittadini, e' quali furono pochissimi e fuggirono la spesa più che poterono, benché fussino comandati dalla Signoria e dipoi da Madonna Alfonsina. In effetto, pensandosi che tale venuta dovessi essere in profitto della città nostra, si cominciò a conoscere che riusciva in opposito. Avvenne etiam un tale caso in via Maggio che, sotto alla notte, di quelli per chi si pigliavano le case fu scritto "non ci vogliamo più pazi", massime a quelle dove doveano alloggiare Sanesi con il loro cardinale. Della qual cosa li Otto feciono grandissimo conto, e mandorono bando che chi si notificava li sarebbe tenuto segreto e inoltre arebbe 25 ducati d'oro, ma passato el dato termine, li sarebbero confiscati e' beni e tagliato la testa.

Nel farsi lo apparato per le strade furon levati moltissimi tetti sopra le botteghe in più luoghi e in più vie, ma in Porta Rossa si levorono 2 sporti alle case per allargare detta strada. Inoltre molte vie si lastracorono e racconciarono, le piazze alsì si feciono tutte piane, levandosi e' monti etc. In Santa Maria Novella si levò l'antica entrata ricinta di mura e porte bellissime, e fecevisi scala da montarvi a cavallo, la quale conducessi fino in sala grande. L'altro acconcime delle case ordinarie ancora fu grandissimo e ornatissimo.

Apparato per il Pontefice

Alla porta di San Piero Gattolino, d'onde entrò il Pontefice in Firenze, per più magnificenza si murò l'antiporto, però alla faccia della maestra porta e delle mura si pose posticcio ornamento di legname, ma dipinto e ridotto in forma antica con base a pilastri e a colonne tonde e quadre grossissime e argentate, sopra cui erano architravi e fregi con cornici corrispondenti e dorate, tutte dove facessi bisogno. Apresso si sgangherorono le consuete porte, e così sotto l'arco entrò nella città il Pontefice, accompagnato come di là sotto diremo.

Venne dipoi a San Filice in piazza, dove era figurato alla bocca di via Maggio uno arco a uso di trionfale, con colonne quadre e tonde in su basamenti e colle altre sue corrispondenze.

Indi allo entrare del ponte a Santa Trinita si trovava un altro arco bellissimo e ornatissimo, pure fatto alla antica romana e diverso dal superiore in similitudine di Castello Santo Agnolo. Alla fine poi del ponte era la guglia rotta in su la base nel modo che sta la romana, e colorita similmente a quella guisa.

Passato el Pontefice davanti alla chiesa di Santa Trinita, era altra composizione, la quale si distendeva fino al canto di Porta Rossa. Vedeasi un riquadrato, e più presto un cerchio di colonne di varie maniere con tavole tra spazio e spazio, di diverse pitture, di sopra le colonne pesavano

architravi, fregi con letteroni e cornici grandissime. In Mercato Nuovo poi, nel mezzo, in su certo basone, era la Colonna Antoniana, lunga braccia 20 e istoriata da torno in similitudine della vera. In Piazza poi si vedeva una figura gigantea sotto nome però di Ercole (di Baccio Bandinelli ndr.) , e posta sotto uno delli archi della Loggia dei Signori.

Alla ringhiera poi, di contro al liono, era arco altissimo in su colonne tonde e quadre ornatissime e dai lati corrispondenti archi con tavole, nelli spazi competenti di perfettissime figure etc.

Davanti alla chiesa vocata di badia era similmente una composizione in quadro di più colonne tonde, le quali pigliavano etiam la via del palazzo del Podestà, inoltre vi si vedeano figurate porte a similitudine della propria e vera, con ornamenti dorati riccamente e di bellissimo aspetto. Item sopra la cornice e in più luoghi altrove erano le pitture di grandissimo artificio, le quali faceano aspetto molto giocondo e dilettevole.

Al canto de' Bischeri era altro arco figurato con riquadrati basamenti e colonne piace fra le facce erano tavole dipinte con varietà di figure, rappresentanti diversi effetti e gratissime a vedersi.

A Santa Maria del Fiore era di fuori faccia come la vera doveva essere, tanto bene distinta con mezze colonne tonde e altri archetti e tavole dipinte tra li spazi con le figure grandi in certe tribune che pareva una meraviglia. Di sopra erano architravi, fregi e cornici a uso romano, tanto bene aconci che altro non aresti voluto vedere, al tutto era superbo e signorile aspetto. Dalla porta di mezo si moveva ponte a volute prima e dipoi piano, alto circa di 2 braccia e largo 6 in 8, el quale si distendeva fino al coro, colle sponde dal lato coperto di fronde e, in certi spazi, candellieri distinti a livrea de' Medici. Questo metteva in coro, el quale s'era alzato fino al piano delle sponde ordinarie; sopra el coro erano cerchi di drappelloni in 4 gradi e sopra l'ultimo una piramide lunga braccia 20, sopra la quale risedeva grossissima palla rossa. Detta piamide era distinta variamente. Il coro da alto era ripieno di molti tondi, ne' quali si vedeano l'arme della Chiesa, del Pontefice e del Comune di Firenze.

Altri ancora ornamenti v'erano assai, e' quali per brevità si tacciono.

Etiam sopra la piazza di Santo Giovanni si missono le tende, le quali arsono poi per i razi cadutivi sopra la sera dello introito.

Al canto de' Carnesecchi seguitava un altro arco ancora diverso da' superiori, e il quale metteva nella via verso Santa Maria Novella.

In su la piazza era figurata statua d'un cavallo dorato in su certa base ornatissima alta circa a braccia 4: mostravasi la forma del cavallo fierissima.

Alla entrata poi della abitazione di Santa Maria predetta era apparato grandissimo, el quale pigliava tutta la strada lungo le case con moltissime colonne tonde e quadre e con molti ornamenti di figure e istorie nelli intervalli: cosa superba e magnifica se si fussi interamente condotta. Dipoi si saliva per la nuova scala a cavallo fino nella principale e grandissima sala, la quale stava ornata di sopra di sopracielo con diverse livree de' Medici e del re di Francia in compassi dorati et cetera.; poi s'entrava nell'altra sala, e camere tutte paratissime quanto bene si possi imaginare.

Questo ornamento fu riputato di costo grande al comune di Firenze, e notossi principalmente in tanta brevità di tempo tanta magnificenza. Inoltre che tanti maestri d'ingegno di architettura ci si trovassino, con ciò sia cosa che di tanti archi fattisi nessuno tenessi medesima forma, anzi tutti erano diversi e di differente bellezza.

Entrò el Pontefice, stato ultimamente alla chiesa di santa Maria Impruneta e dipoi alla villa di Merignole in casa di iacopo Gianfigliuzzi a dì 30 del mese, nel giorno dello apostolo santo Andrea. L'ordine fu questo: accolselo la Signoria con i Collegi, Capitani di Parte Guelfa e altri magistrati della terra: le religioni, per manco tedio, s'ordinò che non li andassino incontro, ma stessino davanti alle chiese quelle che si trovavano in su la maestra strada: le altre pigliassino luogo dove

venia loro comodo, con posticcio altare e con i frati d'atorno. Avanti a ciascheduno passarono le some e' carraggi di detto Pontefice con ricche coverte etc., appresso vennono li ufici e' magistrati della città appiè: drieto a questi molti cortigiani e famiglie de' cardinali a cavallo, poi giovani fiorentini e altri homini atempati vestiti degnissimamente (...), apresso 2 mitrie ricamate di perle per donarsi una qui a Santa Maria del Fiore, un'altra forse a Bologna. Item venne la sedia.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 505 foto 234

E a dì 30 di novembre 1515, el dì di Santo Andrea, in venerdì, entrò el Papa in Firenze con tanto grandissimo e trionfante onore, e incredibile spesa, che dire non si può. Direnne qualche particina. Andogli incontro tutta la città di cittadini principali; e in fra l'altre, circa 50 giovani, pure de' più ricchi e principali, tutti vestiti a una livrea di veste di drappi pagonazze, con vai al collo, a piede, con certe asticciuole in mano darientate, molto bella cosa; poi grandissima cavalleria di cittadini. E el Papa aveva molta gente appiede, e fra l'altre aveva la guardia del Papa, moltissimi fanti Tedeschi a una divisa che portavano tutte manare alla franciosa; e a cavallo molti balestrieri e scoppettieri tutti alla sua guardia. E lui fu portato per tutta la città dalla Signoria con ricco baldacchino, e fu posato a Santa Maria del Fiore, e andò su per palchetto insino a l'altare maggiore, nella qual chiesa era tanta adorna di drappelloni con un padiglione nel mezzo, con più gradi che non s'usa: e fu accese tante falcole, che, oltre al coro, erano pieno tutto l'andito primo insino alle porte, e intorno intorno; e poi gli altri due anditi della cupola intorno tutti pieni di falcole accese; poi el palchetto ch'andava dalla porta insino in coro pieno di detti lumi e falcole. E sappi ch' el coro era con travi alzato sopra le spalle di detto coro, e uno altare nel mezzo molto adorno.

E poi, venendo giù verso Santa Maria Novella, senpre dando la benedizione, con trombe e pifferi assai, con tanto popolo che s'aveva fatica di vederlo. Non si raunò forse mai tanto popolo in Firenze. Faceva gittare danari per le vie, grossi e monete d'ariento. E insino qui è uno ordinario; ma al presente parleremo delle cose che si missono a fare tali festaiuoli ismisurate in modo che ne rimase alcune imperfette per mancamento di tempo. E non credere che niuna altra città o signoria del mondo avessi potuto o saputo fare tale apparecchiamento; e furono tanto grandi quanto tu potrai comprendere, che avendo più migliaia d'uomini a lavorare più d'un mese innanzi, dì di festa e dì di lavorare, non fu possibile avessino condotto dette opere a perfezione, ma alquante rimasono imperfette, avenga chè a ogni modo si vedeva la perfezione dell'opera, e la spesa tanta smisurata. E che sia el vero i' narrerà per ordine tale opere, e se io dirò le cose fatte, i' non dirò quasi nulla, tanto sono maggiori.

La prima fu alla Porta di San Piero Gattolino, la quale ruppono le mura dell'antiporto, per magnificenza, posono in terra la saracinesca, e ornorono la porta di fuori di 4 colonne grandissime di 16 braccia alte e grossissime, darientate, con base e capitegli come quelle di Santo Spirito, con più altre colonne piane con grandi architrave e cornicioni e fregi, come a tale colonne si richiede, per modo ch' andavano alte insino a certi tabernacoli che sono nella faccia della porta, con tante figure in tutti e quadri e vani, tutti di mano di buoni maestri, che non si sarebbero un'altra volta fatte con centinaia di fiorini, tutte a similitudine di storie magne che pascevano l'occhio tuttodi.

La seconda fu a San Filice in Piazza, a l'entrare in via Maggio, un arco trionfale che teneva tutta la via, molto ornato. Aveva intorno 8 colonne tonde grandi come quelle di Santo Spirito, co' molte colonne piane, co' loro capitegli e corniconi, che si richiede a dette colonne, senza miserie d'adornamenti. E quivi era ancora molte figure di mano tutte di principali maestri, posate ne' lor vani e quadri, in modo che tenevano l'uomo a badare per intondere e loro significati e bellezza.

La terza fu al Ponte a S. Trinita che passò tutte l'altre di bellezza. All'entrare del ponte, di verso via Maggio, un arco trionfale, largo come el ponte, molto ornato; e questo aveva 6 colonne grandi

come l'altre, e maggiori, posate con tanto bello ordine e maesterio, che io giudicai allora che Firenze avea tanti degni architettori e molti, che più non si può trovare al mondo. Facevano quelle colonne un certo portico che contentava tanto l'occhio che non si poteva partire da tale oggetto, con più ornamenti di figure e di colori, inanzi ad ogn'altro.

La quarta fu alla Chiesa di Santa Trinita: presono tutta la Piazza di Santa Trinita e feciono, con 22 colonne, un certo tondo come un castello con quelle colonne piane intorno, e in que' vani tra l'una e l'altra, erano panni d'arazzo e cornicioni intorno intorno, sopra dette colonne, con certe lettere in detto fregio. Di poi con altre colonne volgievano la via in Porta Rossa. Fu tanta grande opera che rimase un poco imperfetta; benchè fu grande spesa, e non senza ammirazione a mette' a fare tale spesa.

La quinta fu in piazza de' Signori, in sul canto del Leone, el quale fu tanto bello disegno che più non si potrebbe agiugnere niente. Era un certo quadro ch'avea 4 archi trionfali, che si passava in croce in quà e in là; e ogni canto avea due base alte e grandi, e ogni basa avea una colonna, che furono 8 colonne grandi di più di 16 braccia l'una con suo architrave, e cornicioni come si richiedeva a tali colonne. Ogni cosa pareva marmo, con tanto ordine che mai si potrebbe pensare. Che solo questo dificio sarebbe difficile a città veruna farlo: e tanto contentava l'occhio, che doleva vederlo disfare, co' maravigliose figure di buoni maestri.

La sesta fu a Palagio del Potestà, che furono 24 colonne, non sì grandi, erano più gientili, tutte dorate, le quali avevano preso in verso la via del Palagio molte braccia, con grandi cornicioni intorno intorno, per ogni verso tutte le vie; molto gientile cose, dorate; e molte figure pure buone, pure di grandissima spesa, e molte gientile disegno di gran diletto.

La settima. fu a Canto de' Bischeri, che, non senza ammirazione a vederla, avea 27 colonne piane, le quali facevano un certo quadro che passava la via che va verso San Piero, con tanti ornamenti d'oro. Tutte quelle colonne aveano giù per mezzo loro, un festone di certe melagrane e pine, come s'usa, tutte dorate che pareva una, cosa più ricca che l'altre di tante buone figure, che facevano badare ore intorno queste cose, alte insino alla sommità delle case, con magni archi trionfali in croce come stanno le vie.

L'ottava fu a Santa Maria del Fiore, la quale avea alla faccia 12 colonne di marmo alte e maggiori che quelle di San Lorenzo, co' magni archi trionfali alle porte, con tanti grandi cornicioni sopra alle colonne, come richiede quella grande facciata. Andavano alte presso a' primi occhi della Chiesa. Facevano stupire ogniuno con tanti quadri e ornamenti; e discesi che gli era fatto per modello a fare detta faccia, perè piaceva a ogniuno, tanto pareva superba e signorile: s'aveva dispiacere a vederlo disfare. E in Chiesa si fece un palchetto dalla porta insino al coro, largo quanto era la porta, con ispalliere intorno; e 'l coro alzarono sopra le spalle del coro, e nel mezzo uno altare con molti ornamenti di drappelloni, e padiglione di sopra con più gradi ch'altre volte intorno al coro. E nota che tutti questi legniami si lavorarono in Chiesa di festa e di lavorare: più d'un mese stettono con disagio le Chiese.

La nona fu al Canto de' Carnesecchi, el quale prese tutte a due le vie con un magnio arco trionfale sopra la via maestra che va alla piazza, el quale avea dinanzi 4 colonne tonde e grandi come quelle di San Lorenzo, e 6 colonne piane co' loro cornicioni e ornamenti; molto belle cose e grandi. Andavano alte sopra le case con tante figure di buon maestri che facevano stupire ogniuno, che davano che guatare e pensare ad ogniuno.

La decima fu a l'entrare della via della Scala, dalla Vergine Maria, con un cornicione alto quanto le case. Teneva tutta la via, con due colonne da ogni lato, una di grandezza come l'altare e maggiori con più ornamenti.

L'undecima fu alla porta del Papa, che fu preso la via tutta da l'un lato a l'altro, e lasciato solo un poco di via agli usci delle case, e turate tutte le case, le finestre ch' andavano sopra le case. Quivi era parecchi archi trionfali, uno sopra la via a l'entrare tra le case, uno nel fine, e uno ch' andava verso la sala. E teneva questo andito parecchi case, era di lunghezza... braccia, lo quale andito aveva 8 colonne grande e tonde maggiori che l'altare, e 26 colonne piane e 12 colonne piccole, a certi tabernacoli. Quivi era due facciate, quanto tenevano le case, piene di tante figure e ornamenti che, chi si poneva a guatargli si smarriva, tante varie cose di mano di maestri principali. Vi si leggeva varie fantasie e similitudini; vi si vedeva le nove Beatitudini, Beati Pacifici, Beati mundo corde, e così molte belle fantasie di storie, che io per me stupivo de' begli disegni e belle fantasie; e non erano cose da uomini grossi e goffi, ma tutte perfette figure, e poste tanto bene a proposito da valentuomini. E nota ch' a far queste cose di legname fu necessario operare queste cose Santa Maria del Fiore, Santa Maria Novella, la chiesa e chiostrì, Santo Spirito, la chiesa, chiostrì e rifettorii, Santa Filicita in Piazza, S. Jacopo Soprarno, Santa Croce, el Palagio del Podestà, lo Studio, San Michel Addomini, Santo Michel Berteldi e molte altre stanze. Ed erano in modo occupate queste dette chiese, che bisognava dicesino l'ufficio per altre stanze. E di dì di festa e di feriali, di notte e di dì, v'era maggiore romore e fracasso, e tanto legname ch'occupava tutte le chiese, e bastò più d'un mese inanzi con più migliaia d'uomini. Non era in Firenze sì da meno dipintorello, e d'ogni arte, che non fussi condotto in tale arte, diverse cose che bisognava.

La dodicesima fu un cavallo grande isfrenato senza briglia, aveva fra le gambe un Gigante, el quale era levato a correre ed era tutto dorato. Fu tenuto molto buona cosa, e posato nel mezzo della Piazza di Santa Maria Novella in su 'n un quadro fatto di nuovo, alto 4 braccia, di mattoni.

La tredicesima fu d'una aguglia a similitudine e misura di quella di Roma, pure di legname e fasciata con tele, e dipinta del colore di quella di Roma, e feciolarizzare al Ponte di Santa Trinita dal lato di qua di verso la Chiesa, in sul canto verso el Ponte alla Carraia.

La quattordicesima fu una colonna pure di legname grandissimo, alta più di 50 braccia, pure fasciata di tela e dipinta variate cose, e feciolarizzare nel mezzo di Mercato Nuovo; benchè non parve a molti che la fussi fatta a proposito; piuttosto cosa sciocca.

La quindicesima fu un gigante nella loggia de' Signori, che pareva di colore di bronzo, e osato in su le spalliere della Loggia sotto el primo arco verso el Palagio: non fu molto stimato.

E perchè tu intenda che non s'è perdonato a spesa veruna, a Santa Maria Novella e in più luoghi, disfeciono quella bellissima scala ch' andava in sulla Sala del Papa, e feciono di nuovo un' altra, che andava insino in sala l'uomo a cavallo, come si può vedere: e non bastò questo, che gittorno in terra le mura della corte e le porte; a molti dispiaque; e più rivoltarono dentro molte stanze con molta grande spesa.

E più gittorno in terra in Porta Rossa più sporti di case, e tutti e tetti delle botteghe, e in più luoghi, dove volevano la via larga. Guastarono le scalee della Badia, e di que' tetti. Non si perdonava a nulla. Fracassavasi senza discrezione.

E sappi ch' io non n'ho scritto delle 10 parte una di quello che si potrebbe dire, e vedi, e pensa che aveamo più di 2 milia uomini a lavorare, che così si stimava, più d'un mese, di diverse arti, legnaiuoli, muratori, dipintori, carette, portatori, segatori, e di diversi esercizi, in modo che si ragionava d'una spesa di settanta migliaia di fiorini e più, in queste cose non durabili che passorono com' un' onbra, che si sarebbe murato ogni bellissimo tempio a onore di Dio, a gloria della città. Ma pure giovò al guadagno ch'anno fatto e poveri artefici, che s' è sparso un poco el danaio.

1 Dicembre 1515 Per la venuta del Pontefice in Firenze s'apersono le Stinche e licenzioronsi e' prigioni, ma quelli che vi fussino per debito se ne trassono prima e messonsi nel Bargello in serbanza, poi, al rimettersi alle Stinche, ne furono strapolati circa 6 di venti che se ne trassono. Li altri vi si rimissono, e tutto fu giudicato fattosi per non dimostrare che solo Antonio Gualterotti vi si volessi tenere. Questo per grossa somma e a stanza del Magnifico v'era tenuto, benché il debito attennessi ad altri: così molti prigioni patirono etc.

Non quasi s'allegrò la città di questa venuta del Pontefice, perché il Comune spese assai senza vedersene beneficio, benché, secondo diceano alcuni, el Pontefice promise il ristoro alla tornata sua, quale sarebbe avanti le feste di Pasqua. etiam l'essere suti stretti e' citrtradini a ricevere e' cortigiani gratis per le case loro dispiacque molto, però che a chi se se dava e a chi no, e né il disagio né il danno veniva ad essere equale.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 509 foto 237

22 di dicembre 1515, in sabato, giunse in Firenze el Papa a ore 24.

E a dì 23 detto, andò el Papa alla Messa in Sa' Lorenzo.

E a dì 24 detto, andò el Papa al Vespro in Santa Maria del Fiore.

E a dì 25 detto, andò el Papa in Santa Maria del Fiore, e disse la Messa

lui propio, e fu ornata la chiesa di drappelloni e padiglione che passò ogni altra volta, e fra l'altre, fu accese u' numero di falcole in questa forma: pieni tutti gli anditi su alto tutta la Chiesa insino alle porte, e tutti e ballatoi della cupola intorno intorno, con grandissima solennità e grande populo.

Landucci Diario

25 Dicembre 1515 Leone X celebra la messa in Duomo, riccamente parato di lumi attorno al coro e per tutti i tre gradi de' ballatoi della cupola, cosa di bellissimo e divoto aspetto. Vennevi la Singoria a cui, dopo la messa, donò la berretta colla spada a quella, nel modo che già fece papa eugenio la presente quale si porta.

Messela in capo al Gonfaloniere della Iustizia Piero di Niccolò Ridolfi, con darli certa autorità di potere fare notai, legittimare et cetera; dette etiam tale autorità a tutti e' Signori presenti, e che portassino arme di palla con gigli aggiunti alla loro propria.

Dette etiam el Pontefice autorità alla Signoria che per l'avvenire suggellassi in piombo per più sua dignità.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 513 foto 239

Agosto 1516 Leone X investì solennemente del ducato d'Urbino el nipote suo Lorenzo, d'onde che, venutane qui la nuova si fecion fuochi per la terra e l'altra mattina la Signoria con i magistrati celebrarono nel Duomo solenne messa.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 522 foto 244

7 Settembre 1518 fece Madonna l'entrata in Firenze con bellissima compagnia innanzi e drieto, e messa in mezzo da dua arcivescovi; l'uno fu messer Francesco Minerbetti, l'altro messer Orsino. Incontro, fuori della porta al Prato, li andorono circa 200 cittadini riccamente vestiti, alsì e' Signori sopradetti e inoltre 40 giovani eletti, da 16 a 20 anni, vestiti di seta a una livrea.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 546 foto 256

02 d'agosto 1522, si sonò a festa e fecesi fuochi per la canonizzazione del' arcivescovo Antonino fiorentino.

Landucci Diario

28 d'aprile 1536 in venerdì a 21 ora, entrò lo 'nperadore in Firenze con 5000 fanti, e 2000 cavalli e 'n prima andò in Santa Maria del Fiore, e di poi nel Palazzo de' Medici, e a dì 29 detto andò a vedere la fortezza, e di poi se n'uscì e andò lungo le mura verso San Gallo, e volse a le stalle del Duca.

E a dì primo di maggio andò alla messa in Santa Maria del Fiore, e stette in uno tabernacolo fatto di ricchi drappi. E a dì 2 di maggio, andò alla Nunziata alla messa, e scopersono la Nunziata.

E a dì 2 di maggio 1536, venne lo 'nbasciadore del Re di Tunisi a lo 'nperadore e recogli el tributo, cioè 4 cavagli e 2 camegli e 8 falconi, e lasciò al Duca e 2 sopradetti dormendari.

E a dì 3 detto portò el detto tributo a palazzo alo 'nperadore che era qui in Firenze.

E a dì 4 di maggio 1536, si partì lo 'nperadore di Firenze a 15 ore, e andò alogiare a Pistoia.

E a dì 6 detto, andò a Lucca.

Landucci Diario

29 di giugno 1539 fe' l'entrata in Firenze la illustrissima duchessa dogna Eleonora, moglie e prima sposa dell'illustrissimo duca Cosimo, duca secondo di Firenze, e figliuola di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli. Fernosi nelle dette nozze grande allegrezze e feste, et in tal sera la menò.

Lapini Diario fiorentino pag. 143 pdf

27 di febraio 1541, fu menato dua leoni in Piazza de' Singnori, in dua gabie come dua stie e, quando gli cavorono fuori delle gabie, un toro gli andò incontro e uno liono prese uno salto e saltogli in sù la schiena e non gli fece male nessuno, e l' uno andò in là e l' altro in quà e non dissono mai più nulla l'uno a l' altro. E molti cani grossi che v'erono non gli dissono mai nulla. In modo gli rimandarono a la stanza loro per la via ch' erano venuti, che vi ritornarono senza fatica veruna. E nel 1514 ve n' era stato menato un altro, che non fece se non che con una brancata sola amazzò un can corso, che non si mosse punto.

Landucci Diario

gennaio 1545 cominciò Arno a diacciare da una banda a l'altra, di maniera che alli 3 di detto, cher fu in domenica, si fe' alla palla al calcio in su detto diaccio, tra il Ponte Vecchio e S. Trinita, e tutto ol dì vi si ballò sopra.

Lapini Diario fiorentino pag. 146 pdf

11 Agosto 1546 lo imperadore Carlo V mandò il Tosone al duca Cosimo de' Medici.

Lapini Diario fiorentino pag. 147 pdf

24 Settembre 1550 andò un bando che non si stessi a bottega la mattina delli 25 detto, per la allegrezza della presa di Affrica (cantossi una Messa dello Spirito Santo solenne, a lì 25 detto) presa per l'imperadore Carlo V.(1)

(1) Ossia Tripoli di Barberia chiamata anche Città d'Affrica. La flotta che prese Tripoli era comandata da Andrea Doria; Cosimo aveva mandato per questa impresa felicemente riuscita, quattro galee comandate da Giordano Orsini, e Chiappino Vitelli, con mille fanti.

Lapini Diario fiorentino pag. 148 pdf

16 dicembre 1554 s'andò a pricissione e si ferno la sera i fuochi et allegrezze grande, che fu in domenica, per conto che l'Inghilterra era ritornata alla S. Fede della Chiesa Romana, che prima era luterana, e si cantò una Messa della pace in S. Maria del Fiore, solenne, e vi fu presente il duca Cosimo.

Lapini Diario fiorentino pag. 156 pdf

21 Aprile 1555 in domenica in albis, incominciorono a suonare il Palazzo et il nostro Duomo di Firenze, per l'allegrezza che la guardia imperiale era entrata in Siena, e si cantò una Messa dello Spirito Santo nel Duomo, e se ne ferno grandissime allegrezze, e si rovinorno gran parte delli assiti delle botteghe.

Lapini Diario fiorentino pag. 157 pdf

3 luglio 1557, in sabato sera a ore 2 di notte, il nostro duca Cosimo de' Medici, duca 2° della città et Repubblica Fiorentina, fu investito e fatto vero e perpetuo padrone e signore della città di Siena, da uno mandato dal re Filippo re di Spagna e figliuolo dell'imperador Carlo V, chiamato il detto mandato il Ficarola.

Quale per commessione del detto re Filippo messe in dito al nostro Duca un anello; dipoi li dette in mano una bacchetta, e si prese la sua berretta di testa e la messe in testa al detto Duca; e lo fe' giurare in sur una lettera del re Filippo et in su il libro delli Evangeli, d'osservare appieno tutto quello aveva promesso al detto re Filippo.

Lapini Diario fiorentino pag. 159 pdf

19 giugno 1558 in domenica circa a ore 24, entrò in Firenze il principe di Ferrara, Alfonso primogenito del Duca di Ferrara e genero del duca nostro di Firenze, Cosimo de' Medici, sposo della signora Lucrezia figlia del detto duca Cosimo, d'età d'anni 14, ed il marito di 26 incirca. Fernonsi i fuochi, e gran trarre d'artiglierie per tutto; et alli 29 detto, il dì di S. Pietro, si fe' al calcio in S. Croce, gialli e bianchi, pur di raso.

Lucrezia rimase presso la madre fino al 1560, quando raggiunse Alfonso a Ferrara. Morì dopo un anno di tisi.

Lapini Diario fiorentino pag. 162 pdf

2 luglio 1558 si fe' al calcio a S. M. Novella, a ore 22 1/2 che furono 30 per parte, vestiti tutti, cioè 30, di teletta d'oro in campo rosso, e 30 di teletta d'argento, che fu cosa signorile. Furono vincenti la teletta d'argento; e chiamossi il "Calcio dei Vagliati", cioè furono quelli che non furono accettati nel primo Calcio,

il dì di S. Piero a S. Croce e per sdegno feciono questo.

Lapini Diario fiorentino pag. 162 pdf

5 luglio 1558, a S. Croce, si ferno, per amor di queste nozze, gran feste con bellissime livree: e si fe' al giuoco de' caroselli, che erano pentolini come salvadanai di terra no cotta e sottili, pieni di fine piuma, e se gli traevono l'uno all'altro: che furono tutti signori quelli che ferno al detto gioco.

Lapini Diario fiorentino pag. 162 pdf

10 agosto 1559 la mattina di S. Lorenzo a ore 18 incirca, si cantò una Messa dello Spirito Santo in S. Maria del Fiore, in segno d'allegrezza, per essersi insignorito il nostro duca Cosimo di tutto lo

Stato di Siena; per aver preso il possesso di Montalcino, di Grosseto, e d'altre città e luoghi, che se l'avevano ritenuto i Franzesi insieme con li Sanesi: non si fero altre allegrezze, se non che si cantò detta Messa.

Lapini Diario fiorentino pag. 166 pdf

26 ottobre 1560, in sabato a ore 9 1/2 in circa, il duca Cosimo de' Medici si partì qui di Firenze colla sua corte, e personalmente andò a pigliare la possessione della sua nuova città di Siena. Alloggiò la sera di detto sabato in S. Casciano, e la domenica sera di poi in Colle, ed in lunedì, che fu il giorno di S. Simone apostolo, andò a desinare di là dal Palazzo dei Diavoli, vicino a detta Siena; e desinato che ebbe, si messe a ordine con tutta la sua corte, per far la corporale entrata in Siena, con grandissima pompa et onoranza; e dalla porta di detta città, per insino al palazzo a dove scavalcò per sua abitazione, sempre si gittò denari, che fu oro et argento monetato et ogni altra moneta per insino a crazie, in gran somma. Venne incontro ne l'entrata da 50 puttini tutti vestiti di bianco, pur di drappi di seta, con ciocche d'ulivo in mano, mostrando detti putti e tutto il popolo grandissima allegrezza: di quali putti il Duca, con grandissima tenerezza e piangendo, ne prese buona parte e li baciò. Andovvi ancora insieme la sua consorte Eleonora illustrissima duchessa et il Principe et il cardinale don Giovanni e don Garzia: et il dì 1° novembre il signor Principe se ne tornò in Firenze.

Lapini Diario fiorentino pag. 171 pdf

6 Novembre 1560 in mercoledì a ore 19 incirca, con grandissima pompa et onore; perché gli andorno incontro quasi quanti cardinali si trovavano essere in Roma, et altri infiniti baroni e signori, insieme a gentil uomini romani; e la Nazione Fiorentina non ebbe tempo a fargli l'onore che un tanto e sì gran personaggio meritava; ma fero quello che il tempo corto concesse loro, per non l'aver mai saputo se non quando si partì di Siena, che veddono pigliare il viaggio in verso la detta città.

E la illustrissima duchessa sua consorte fe' l'entrata ancora lei in Roma detto dì, ma circa alla 1/2 ora di notte, con pompa grandissima e con moltitudine infinita e copia di lumi. Fu bellissimo vedere et insieme pietosissimo quando detta Duchessa andò a baciare i piedi a Sua Santità, che innanzi che ella li arrivassi alli piedi, fe' tre bellissime reverenzie e devotissime, con tanta e sì gran grandezza che non si può esprimere.

Lapini Diario fiorentino pag. 171 pdf

9 marzo 1561 in domenica a ore 22 incirca, fe' l'entrata in Pisa il reverendissimo cardinale de' Medici, don Giovanni figliuolo del detto duca Cosimo, che era arcivescovo di detta Pisa; ferosi archi trionfali e grandi apparati con grandissima allegrezza e festa.

Lapini Diario fiorentino pag. 172 pdf

13 luglio 1561, in domenica a ore 22 in circa, venne et entrò in Firenze per la porta a S. Pier Gattolini il reverendissimo Cardinal di Ferrara, Ipolito di casa d'Esti, d'età di circa a 40 anni, che andava legato in Francia per operar di sopire, se sarà possibile, le cose dell'eresia. Andogli incontro una gran parte del clero pricissionalmente, e se gli fero grandissimi onori; non si fero fuochi, ma se gli cantò una canzone a 40 voci, composta per messer Alexandro Strigio musico del principe Francesco, che fu tenuta cosa bellissima. Partissi detto Cardinale a dì 16 detto per la volta di Cafaggiuolo. Andogli incontro, quando entrò in Firenze, quasi tutta la corte del nostro duca Cosimo, e gran parte della cittadinanza; e vi andò a incontrarlo insino alla porta il sopradetto duca

Cosim; ed entrò sotto uno baldacchino, portato da' giovani Fiorentini per insino a Santa Maria del Fiore.

Cantò anche l'autore di questa cronaca, basso del granduca Cosimo I dei Medici..

Lapini Diario fiorentino pag. 173 pdf

15 marzo 1562, nel qual dì venne e fu la domenica di passione, lo illustrissimo duca Cosimo de' Medici fu fatto Gran Maestro della Religione di S. Stefano, fondata e creata e principiata da detto duca; e si chiama e per sempre si ha a chiamare Religione di S. Stefano Papa e Martire, che è il 2° dì d'agosto, nel quale felicissimo giorno, detto Duca ebbe la felicissima vettoria contro al signor Piero Strozzi presso a Marciano, in uno luogo che si chiama Scannagalli.

Fessi detta cerimonia in Pisa, nel Duomo; e detta dignità gliela mandò papa PioIV, fratel carnale del marchese di Marignano, che fu capitano generale de l'esercito del duca Cosimo nella guerra di Siena. Et insieme gli mandò, detto pontefice, uno berrettone et uno stocco, et in su le bolle (le quali si lessono innanzi a l'altar maggiore la mattina propria pubblicamente, e si cantò la Messa dello Spirito Santo solennissimamente) dette bolle chiamarono il detto duca Principe de' Cristiani; e la Messa la cantò uk signor Santità ch'era viniziano e lui proprio fe' tutta la cerimonia; et io viddi e fui presente a ogni cosa.

Lapini Diario fiorentino pag. 174 pdf

6 maggio 1562, il signor principe Francesco fece un bellissimo pasto a una gran parte di gentildonne fiorentine, nel palazzo de' Pitti, in segno di benevolenzia e gratitudine, per aversi a partire per la volta di Spagna.

Et a dì 9 a ore 8 1/2 si partì detto Principe in poste, per la volta di Pisa, per andare in Spagna.

Et a dì 22 detto, in venerdì notte, a ore 4 di notte in circa, si partì detto Principe da Livorno, con tutta la sua corte per la volta di detta Spagna. Dio gli conceda buona andata e miglior tornata; andò per mare, alla volta di Barzalona

A dì 17 di settembre 1563 tornò detto signor Principe di Spagna, sano e salvo, e se n'andò di subito al Poggio a Caiano ad visitare il suo diletto padre. Et a' dì 20 detto settembre in lunedì a ore 23 in circa, entrò in Firenze il detto signor Principe insieme con il suo signor padre, senza pompa alcuna, eccetto si trasse certi masti con poche artiglierie, e con 3 tamburi sonacchiando; e tutto si fe' per amore della illustrissima Duchessa sua madre che era morta sua madre che era morta, e suoi fratelli, come a suo luogo appieno si dirà.

Lapini Diario fiorentino pag. 174 pdf

6 gennaio 1563. Si cantò una Messa dello Spirito Santo, nel Duomo, in segno d'allegrezza per la gran rotta che ebbono gli Ugonotti e Luterani, in Francia presso Parigi a due giornate. Fu causa di detta vittoria, si disse, Monsignor di Guisa; furono presi di molti signori principali, e il primo de' luterani fu il Gran Conestabile di Francia. Suonò tutto il dì, e la sera si fero i fuochi con gran trarre d'artiglierie.

Lapini Diario fiorentino pag. 179 pdf

23 giugno 1563, cioè la vigilia di S. Giovanni, si dette principio e si corse il Palio de' Cocchi, in su la piazza di S. Maria nuova: e fu la prima volta.

Lapini Diario fiorentino pag. 179 pdf

16 dicembre 1563 si cantò una Messa del Spirito Santo nel Duomo fiorentino, ringraziando Dio che 'l Concilio Tridentino aveva avuto buon fine e si era serrato; che durò circa a dua anni, ordinato per il Papa Pio IV in Trento; e finì in vita di detto Pontefice. Fu il numero de' Vescovi che vi si trovorno 300 e più, senza di molti altri prelati.

Lapini Diario fiorentino pag. 180 pdf

15 aprile 1564 si cominciò a dire che una immagine a pittura di una nostra donna, che è fra la porta da San Pier Gattolini e quella di S. Giorgio, lungo le mura di fuori, che era in uno tabernacolo, aveva fatto miracoli; et a questa voce cominciò a corrervi tutta Firenze et il contado, et appiccarvi voti e d'argento e di cera; et in pochi giorni fe' assai buona radunata di danari, che in tre mesi fece più di 1000 ducati. E a dì 21 di settembre 1664, in giovedì a ore 15, che fu il dì proprio di Santo Matteo apostolo ed evangelista, si messe nei fondamenti la prima pietra, per dar principio alla bella chiesetta che dipoi s'è fatta; e si messe detta prima pietra sotto la soglia della porta principale, che ve la messe messer Marzio de' Marzi vescovo di Marsico, e li pose nome, e la battezzò, la Chiesa della Pace, ma che vi si facessi la festa della neve.

Lapini Diario fiorentino pag. 181 pdf

11 giugno 1564, in domenica, che fu il dì proprio della natività del duca Cosimo de' Medici nel palazzo di piazza, si fe' la cirimonia quando il signor principe Francesco figliol del duca Cosimo duca II di Firenze, prese il governo di tutto lo stato di Firenze e di Siena, per commissione del duca Cosimo, suo felicissimo padre, che allora era in Pisa; ma mandò due procuratori, cioè messer Bartolommeo Concino suo segretario e messer Francesco Vinta; quali ferno raunare in detto giorno gli magnifici Consiglieri, e tutti li Signori Quarantotto. Li quali ragunati, riconobbono amorevolissimamente il detto signor Principe e per vero padrone, e per vero generale governatore, baciandoli a uno a uno tutti la mano, mostrando grande allegrezza e giubbilo di tal cosa. Et in detta mattina si cantò una Messa dello Spirito Santo in Duomo; quale Messa servì per due cose cioè: per la natività del duca Cosimo, e per questa nuova letizia del governo del detto principe. Fece detto signor Principe, in questa mattina, a tutti li Quarantotto e Consiglieri nel detto palazzo un bellissimo pasto.. Riservossi, per quel che si disse, il duca Cosimo suo padre il titolo di duca e di molt'altre cose, che in sur una lettera che portorno gli sopraddetti procuratori si contenevono, che in presenza delli signori Consiglieri e di tutti gli Quarantotto si lesse.

Lapini Diario fiorentino pag. 182 pdf

21 marzo 1565, in mercoledì a ore 17, andò il bando del bello e buono parentado dell'illustrissimo principe di Firenze Francesco, primogenito mastio del duca Cosimo de' Medici duca di Firenze e di Siena, con la serenissima Giovanna di casa d'Austria, figlia dell'imperadore Ferdinando, fratel carnale dell'imperatore Carlo V, e sorella dell'imperator Massimiliano che oggi regna, e sorella cugina carnale del re Filippo figliuolo di Carlo imperador quinto. Et a dì 22 detto si cantò una Messa del Spirito Santo nel Duomo, in segno d'allegrezza del sopradetto parentado; et in detto giorno non si stette a bottega per li artigiani: ferosi fuochi la sera, ed allegrezze grande.

Lapini Diario fiorentino pag. 183 pdf

24 marzo 1565 fe' l'entrata qui in Firenze il reverendissimo cardinale de' Niccolini, messer Agnolo; quale venne da Pisa suo arcivescovado, e fu messo in mezzo del duca Cosimo e del cardinale Ferdinando figliuolo del detto duca Cosimo, che furno fatti cardinali in uno tempo medesimo amendua da papa Pio IV. Fu accompagnato a casa sua insino in sul Canto de' Pazzi, et il

detto Duca et il Cardinale suo figlio con tutta la loro corte, fatte le solite cirimonie, lo lasciorno lì in casa sua.

Lapini Diario fiorentino pag. 184 pdf

29 marzo 1565 in giovedì a ore 14 1/2 si fe' il Sinodo in Santa Maria del Fiore, nella tribuna di S. Zanobi, per la osservazione del Concilio Tridentino: che vi si trovorno presenti fra prelati e preti, parrochiani e rettori più di 500; dove si cantò una Messa del Spirito Santo, figurata, e di poi si andò a picissione intorno ai fondamenti del detto Duomo; e di poi tornati, si cominciò detto Sinodo.

Lapini Diario fiorentino pag. 184 pdf

11 novembre 1565 si cominciò a rizzar la base, dove di sopra hanno a stare gli archi trionfali di legname, dipinti, e figure di terra ed altre cose, per onorare le nozze della serenissima Giovanna, e le prime base che si rizzorno, furno in sul Canto alla Paglia, e di poi sul Canto de' Carnesecchi, et in sul Canto de' Tornaquinci, e di mano in mano negli altri luoghi.

Lapini Diario fiorentino pag. 188 pdf

18 dicembre 1565, in martedì mattina, la detta regina Giovanna udì la Messa del congiunto nel Duomo, messa in mezzo dal duca Cosimo, e del signor Principe suo sposo e del Principe di Baviera e del signor Pagolo Orsino duca di Baliano e di altri infiniti signori, conti e marchesi e cavalieri: fu bellissimo vedere, a veder detto Duomo tutto pieno d'infinito popolo: e la cupola era acconcia e piena tutta di numero grandissimo di drappelloni; e si mandò per essi a Prato e a Pistoia ed altri luoghi; e tutti i ballatoi erano pieni di falcole accese; così quando udì la detta Messa, che quando fe' l'entrata, che venne anco in detta chiesa.

Mostrò sempre in tutti i gesti modestia, purità e religione, che veramente fu cosa, la sua, esemplarissima. Menolla la sera medesima; ma prima il detto signor Principe fece un bellissimo pasto a forse 100 gentildonne giovane, e si ballò quasi insino a dì.

Lapini Diario fiorentino pag. 191 pdf

5 gennaio 1566 si partì qui di Firenze lo imbasciatore de' Veneziani, che alloggiò nel palazzo degli Strozzi, mandato dalla sua Repubblica a onorare le sopradette nozze, con grandissima comitiva di giovani benissimo a ordine. Arrecorno con loro una credenza d'oro e d'argento, che la distesono nel detto palazzo, che sarebbe stata recipiente a ogni duca.

Lapini Diario fiorentino pag. 191 pdf

29 gennaio 1566 si cominciorno a levare gli archi trionfali di su' canti: che furno quelli che erano in sul Canto de' Carnesecchi, e poi di mano in mano tutti gli altri.

Lapini Diario fiorentino pag. 192 pdf

17 febbraio 1566 si combattè il castello che era stato fatto a S. Maria Novella, a dove è oggi la compagnia di S. Benedetto, con grandi sparamenti d'artiglieria, e con dieci assalti. Erono quelli di dentro 300 e quelli di fuori 800: e dopo una gran difesa, fu detto castello preso: et il più bello fu lo scaramucciare.

Lapini Diario fiorentino pag. 192 pdf

21 febbraio 1566 il duca Cosimo mandò ventuno trionfi, che fu il dì di Berlingaccio, tutti vari e bellissimi; dove furono quattro ordini di musica con vari suoni e voci; tirati, detti trionfi, tutti e 21, da vari animali, così quadrupedi come volatili pur contrafatti, che parevano vivi e naturali; e gli trionfi erano tutti messi a oro e dipinti. Chiamossi la Genealogia delli Dei, che era venuta di cielo in terra per onorare le sopradette nozze. Furono gli vestiti 500, et il più bel vedere fece la notte con i lumi, che furono da mille torce; et io veddi ogni cosa e vi cantai; e si disse che la spesa fu di trentamila scudi.

Lapini Diario fiorentino pag. 192 pdf

10 marzo 1566, che fu la seconda domenica di quaresima, si fe' la festa dell'Annunziata di nostra Donna nella chiesa di S. Spirito, dove non si era più fatta e vi si fe' 3 volte: cioè alli 10, a li 14, et alli 18. Vennevi il duca Cosimo e il signor principe Francesco con la sua cara consorte e il cardinale Arnaldo de' Medici. Furono li festaioli Piero d'Agostio Dini, Simone Corsi, Alessandro Capponi, Alessandro de' Medici, che poi fu arcivescovo di Firenze, dove ciascheduno di loro fe' dipignere la sua arme sotto la cupoletta di detto S. Spirito, dove staranno sempre.

Lapini Diario fiorentino pag. 192 pdf

30 Agosto 1566 si cominciorno a fare i fuochi, per le allegrezze, in su le piazze: dove prima si facevano rimpetto agli usci dei gentiluomini che risedevano di qualche Magistrato. E si disse lo feciono acciò che i fuochi non guastassero i lastricati: e nel 1570 si ritornò a fargli rimpetto alle case de' gentiluomini,

come prima, e così si va seguitando.

Lapini Diario fiorentino pag. 194 pdf

15 maggio 1567, a ore 12, fe' l'entrata in Firenze l'arcivescovo di Firenze, monsignor Antonio figlio di messer Bindo Altoviti, con tutte le pompe e grandezze che si possettono fare, e che erano solite farsi. era stato arcivescovo di detto arcivescovado di Firenze anni 19 in circa, innanzi che corporalmente avessi preso la possessione.

Lapini Diario fiorentino pag. 197 pdf

Nota: Madre di Antonio Altoviti fu Fiammetta Soderini, zia di Lorenzino de' Medici. Nacque il 9 luglio 1521 e fu eletto Arcivescovo di Firenze il dì 26 di maggio 1548. Bindo suo padre nel 1532 era stato eletto nel Consiglio dei Duecento; pare però che egli fosse del numero di quei palleschi, i quali nauseati dal governo di Alessandro elessero un volontario esilio.

Varchi scrive che egli soccorse di denaro Lorenzino dei Medici, dopo l'uccisione del Duca Alessandro. Avvenuta la morte del cardinale Ippolito dei Medici, i creditori di quest'ultimo, fra i quali era Bindo Altoviti, da Paolo III, grande odiatore di Alessandro, furono messi in possesso degli immobili che erano nel suo stato e che il Duca coleva per sè; di che nacque una contesa nella quale più di ogni altro facevan guerra Bindo Altoviti e Filippo Strozzi, che ottennero di vendessero quei beni all'incanto. Morto il duca Alessandro, Cosimo nel 1537 fece più vive pratiche per ottenerli, ma non vi riuscì; anzi si sentì dire davanti al cardinal Simonetta che dovea giudicar causa: "Questi Medici abbaiano per la fame". Queste furono le ragioni per le quali Antonio di Bindo, fatto arcivescovo da Paolo III, forse a dispetto di Cosimo, non osò pigliare il possesso della sua Chiesa, e supplicò il Pontefice perché gli concedesse di starsene cinque anni per ragione di studio a Padova, colà attendendo tempi migliori. Ma quando incominciò la guerra di Siena, Bindo e il suo figliuolo

Giovan Battista fecero parte con Piero Strozzi e coi senesi, ed Antonio si recò a Roma. Cosimo confiscò loro i beni e perfino le rendite della mensa arcivescovile, ond'ebbe gravi dispute col Papa. Più tardi, morto Bindo, per intercessione del cardinal Giovanni dei Medici, che ne scrisse più lettere alla duchessa Eleonora sua madre, fu riposto col fratello in buona grazia, ma ciò nonostante egli non si riconduceva in Firenze. Allora Cosimo, il 2 giugno 1565, scrissegli una bella lettera pregandolo a tornare in patria, dove sarebbe amorevolmente accolto: ma prima che vi si decidesse corsero altri due anni.

18 maggio 1567 che fu il giorno proprio della Pasqua del Spirito Santo, il sopradetto arcivescovo cantò in S. Maria del Fiore, e celebrò la sua prima Messa; et ottenne grazia da papa Pio V d'indulgenza plenaria a tutti quelli che confessi e contriti aranno la benedizione a detta Messa cantando. Per la qual cosa vi concorse tanto e tanto populo de l'uno e l'altro sesso, che tutta detta chiesa s'empìe: e si disse che vi fu più di 25 mila corpi. Vennevi il duca Cosimo de' Medici, con tutti i suoi figliuoli, insieme colla regina Giovanna e il signor Nunzio del Papa, tutti a una medesima residenza, dalla banda della sagrestia nuova, verso il pergamo; e quella dell'Arcivescovo era appunto rimpetto a corda alla sagrestia nuova, ma più bassa che quella dov'era il Duca con i suoi figliuoli, circa d'un braccio. Furno i ballatoi della cupola tutti pieni di falcole accese, tanto che si finì detta Messa.

Lapini Diario fiorentino pag. 197 pdf

29 maggio 1567, il dì del Corpus Domini, si cominciorno a parar le strade dove passò il SS. Sacramento: che prima non si era in questa nostra città più usato ogn'uno parare la facciata della sua casa, e di questa buona usanza ne fu causa il sopradetto Arcivescovo degli Altoviti, che con buona grazia e licenzia del duca Cosimo, lo fe comandare a ciascuno che abitava in detta strada.

Lapini Diario fiorentino pag. 197 pdf

28 febbraio 1568, che fu in venerdì notte a ore 6 1/2 incirca, parturì la regina Giovanna, moglie del signor Principe di Firenze, che fu il primogenito, che fu femmina; e la mattina dipoi, che fu il sabato et il primo dì di marzo, si trassono artiglierie e ferosi grandi gazzarre d'archibusi, e tutto il dì suonò il Palazzo et il Duomo.

Nientedimanco gli artigiani stettono a bottega, et il dì detto primo di marzo si messono quattro botti di vino vermiglio, che tenevono circa a 60 barili, e chiunque ne volse andò per esso, che avevano sotto le tinelle, nulla di meno se ne bersò assai; messonsi in su la ringhiera, e la sera si fero fuochi et allegrezze grande.

Lapini Diario fiorentino pag

11 maggio 1568, in martedì a ore 22 in circa, arrivò qui in Firenze un mandato di papa Pio V; il quale arrecò la rosa benedetta dal detto pontefice, che la presentò a la regina Giovanna, moglie del signor Principe di Firenze e di Siena. Et alli 13, in giovedì, si cantò una Messa del Spirito Santo, in S. Maria del Fiore, solennissima: alla qual Messa venne solamente S. A. cioè la regina Giovanna con sua corte; e cantata la detta Messa, che la cantò il vescovo Guidi volterrano, il sopradetto mandato del Papa prese la detta rosa, la quale stette sempre in su l'altare, mentre si cantò la Messa, e la presentò al detto vescovo; e lui la pose in mano a S. A. ed ella reverendissima la prese, e tenutala alquanto in mano, la riporse al vescovo, e lui la porse al detto mandato, e finì la cerimonia, e detta rosa fu portata in palazzo, e quivi si rimase e quivi è. Fu detta rosa tutta d'oro

massiccio, a uso di rosa con tre palchi di foglie tutte d'oro. e se ne ritornorno a palazzo con le trombe innanzi, sonando e facendo gran festa e allegrezza.

Lapini Diario fiorentino pag. 199 pdf

1 Ottobre 1568 arrivò qui in Firenze uno giovane gentiluomo del casato degli Scotti, d'età d'anni 24, che cominciava a spuntar la prima barba, di colore pallido, che faceva e fe' cose stupende, e quasi che miracolose, o per arte diabolica, o in virtù e' se le facessi non si sa e non si seppe mai. Ma erano cose grandissime, e circa con le carte da giocare, faceva parere quello che in vero non era; e quello maggiormente si è, che ei diceva a uno: Immagini nel cuor tuo, quel che tu vuoi: ed immaginatose lo, lui gli diceva: Tu ti sei immaginato la tal cosa, e s'apponeva. e con le carte faceva primiera e flussi a ogni sua posta, et altre infinite cose stupende.

Lapini Diario fiorentino pag. 202 pdf

27 aprile 1569 arrivò qui in Firenze, in mercoledì, l'Arciduca d'Austria, fratel carnale della regina Giovanna, moglie del signor principe di Firenze Francesco de' Medici. E per detta venuta si fe' uno Calcio a livrea, ben vestiti e ben a ordine; di poi una bellissima commedia con bellissimi intermedj et una bufolata di 12 bufole, che furono 6 per bufola; tutti tanto riccamente vestiti che fero stupire ognuno che gli vedde. Et in su la piazza di S. Croce tutti, la prima cosa, ruppono parecchi lance per uno, in presenza del detto Arciduca; e di poi si dette fuoco alle bufole, che fu bellissimo passatempo. et alla partita, che ci stette giorni 8, detto nostro duca fe' loro bellissimi presenti; che se n'andorno tutti lieti e contenti a Ferrara., Morse il detto arciduca Carlo d'Austria di luglio 1590.

Lapini Diario fiorentino pag. 204 pdf

6 ottobre 1569, in giovedì, si cantò una messa solenne nel Duomo di Firenze, ringraziando che monsignor Altoviti, arcivescovo di Firenze, era tornato dalla sua visita sano e salvo; e l'ultima gita fu per la Val d'Elsa: Penò uno anno a visitare tutto il suo arcivescovado.

Lapini Diario fiorentino pag. 205 pdf

15 ottobre 1569, in sabato, vennero vere nuove come li cattolici in Francia avevano dato una gran rotta alli Luterani, setta detta deli Ugonotti, con grandissima mortalità e perdita e di vettovaglie e di munizione, con assai artiglierie. Et a li 16 detto, che fu in domenica, si cantò nel Duomo di Firenze una messa solennissima del Spirito Santo, che la cantò l'arcivescovo Altoviti, con tutti gli magistrati; fuvvi presente il Duca con tutti li figliuoli, e suonò tutto il dì il Palazzo e il Duomo; e la sera si fero i fuochi con suoni e trombe e scaricamenti d'artiglierie e codoli, con di molte e spese gazarre d'archibusi e razzi infiniti e trombe, et in somma si fero grandissime allegrezze, e quasi tutte le chiese di Firenze, la sera a 1/2 ora di notte, sonorno e durorno circa a una ora.

Lapini Diario fiorentino pag. 206 pdf

4 marzo 1570, in domenica quarta di quaresima domenica detta della Rosa, il sopradetto pontefice Pio V, pontificalmente se n'andò in cappella colla rosa in mano, et il detto gran duca Cosimo gli teneva lo strascico; tutto vestito, detto duca, d'una sottana di broccato riccio sopra riccio, per insino in sul collo del piè; cintovi di sopra la sua spada con fornimenti d'oro e fodero di velluto rosso, e di sopra toga di velluto rosso cremisi, con le maniche a campana foderate d'ermellini, e di sopra a detta vesta una pelle di detti ermellini per insino a mezze spalle: e fra detta pelle e detta vesta aveva il suo onoratissimo tosone, et in testa uno tocco di velluto nero, e la detta sottana era

stampata con velluto verde e turchino, che faceva bellissimo componimento e bellissimo vedere. Cantò la Messa il cardinale Savello; e cantato che fu l'Epistola, il cirimoniere di S. Santità andò per il granduca Cosimo, e con gran reverenzia gli disse che S. A. andassi da S. Santità. Lui accompagnato dal signor marcantonio Colonna e dal signor Pagolo Orsino suo genero, s'inginocchiò dinanzi a Sua Santità, e fatte le debite cirimonie, S.A. lesse quel si legge; e letto, Sua Santità si rizzò in piedi, e lesse altresì ancor lui. dipoi postosi a sedere incoronò detto granduca Cosimo con corona reale, la quale detto Duca aveva fatta fare qui in Firenze, e l'aveva portata seco: e si disse che valeva duegentomila scudi, per esservi dentro 75 pietre preziose, di più sorte, tutte grosse e belle e di grandissima valuta; e di poi, di sopra, una grillanda di bellissime e grossissime perle. Posegli poi nella mano destra lo scettro, che era d'argento con palla rossa, e di sopra un giglio rosso: et accettato detto gran Duca e ricevuto allegramente il tutto, baciò reverentemente i piedi a Sua Santità e dipoi gli baciò il ginocchio; et allora S. Santità lo abbracciò e baciollo in faccia da amendua le bande. E ciò fatto, detto Gran Duca, con grande allegrezza, fu accompagnato al luogo dov'era stato prima da dua cardinali preti, cioè da Mandrucco e da l'Alciato; e postosi a sedere, il signor Marcantonio Colonna detto gli cavò la bellissima corona, et il signor Pagolo Orsino prese lo scettro, e dipoi si disse l'Evangelio et il Credo; e ripostisi li sopradetti signori a sedere, fu rimesso di nuovo la corona in testa al Gran Duca e lo scettro in mano.

Et accompagnato dalli medesimi dua cardinali,, andò da Sua Santità e fe' un presente che fu questo, cioè: uno bellissimo calice d'oro finissimo di libbre X il manco, lavoratro benissimo con tre bellissime figure, cioè Fede, Speranza e Carità, tutte d'oro e sopramano lavorate, che con le loro manine tenevano in alto la coppa del detto calice, con bellissimi lavori. Et questo calice fu quello la invenzione e fattura del quale fe' Benvenuto Cellini, che fe' il bello Perseo che è in piazza del Duca, sotto la loggia grande. E lo fe' lui detto calice, ma vero è che non lo finì; ma il gran Cosimo duca, in questa occasione, lo fe' finire e se ne servì a quello si è detto. Donògli dipoi il detto Gran Duca al Papa, una bellissima borchia d'oro, dentro parecchi bellissimi diamanti, et altre varie pietre preziose, per tenerla in uno piviale dinanzi al petto; e nel mezzo vi era un bellissimo nome di Jesù, circondato da bellissimi rubini ed altre gioje e perle grossissime. Il quale nome di Jesù Sua Santità baciò: e dipoi detto Gran Duca, non contento di questo presente, gli donò di nuovo un bellissimo piviale, con una piabeta e dua tonicelle, et uno paliotto con fregio d'oro e di grosso riccio sopra riccio: erano tutti i detti paramenti stampati con velluto rosso, cosa bellissima e ricchissima. E fatto detto presente, Sua Santità accettò con allegrissima cera e voglia. Allora il Gran Duca di nuovo li baciò i piedi ed il ginocchio, e S. Santità di nuovo, ancora lui, baciò detto Gran Duca in faccia di qua e di là, e gli dette la sua santa benedizione, e ripostosi ognuno a sedere al luogo suo, si finì la Messa. E finita, Sua Santità, con la rosa in mano benedetta, se ne tornò in sua camera; e il Gran Duca sempre dietro con lo strascico in mano di detto papa. E passando amendue per la sala reale, dove era raunato infinito popolo, quasi tutto detto popolo ad alta voce cominciò a gridare "Palle, Palle" e "Viva, Viva"; che fu tenuta cosa di grandissimo onore per il nostro serenissimo Gran Duca, che uno popolo alieno mostrassi tanta allegrezza fuori della sua città. et arrivati dove Sua Santità si riposa e spoglia, detto pontefice voltatosi a S.A. gli disse certe parole e gli presentò la detta rosa, la quale il Gran Duca, con grandissima umiltà e reverenzia accettò, e fatte le debite reverenzie e cirimonie prese grata licenza da Sua santità; e partitosi, se n'andò nel detto palazzo, a le sue solite preparate stanze, che erano nel proprio palazzo del Papa, poco lontana da quelle del detto Pontefice.

Fu accompagnato da 35 cardinali, et arrivato alle sue onoratissime camere, Sua Altezza si voltò verso li detti cardinali, e con quella sua bellissima presenza et aspetto, vestito alla reale, a uno a

uno, con lieta e benigna cera, li ringraziò; et entrato dentro in camera, se n'andò a riposare; et ogn'altro ancora fece il simile, per esser tutti stracchi.

Lapini Diario fiorentino pag. 207 pdf

23 ottobre 1571, in martedì, si cantò una Messa del Spirito Santo, nel Duomo fiorentino, in segno d'allegrezza della rotta grande che l'armata de' cristiani aveva dato a l'armata turchesca; cioè dal papa Pio V e da re Filippo re di Spagna e signori viniziani e da altri signori in un luogo marittimo, dintorno al golfo nominato Lepanto. E per insino a ora di desinare non si stette a bottega per nessuno artiere; ché andò il bando non si stessì: e tutto di suonò il Duomo et il palazzo; e la sera si ferno i fuochi com'è consueto farsi per le grande allegrezze. E la detta rotta fu alli 7 d'ottobre detto; ma qui fu la nuova alli 23, come di sopra è detto, et in domenicac. Fu, si disse, l'armata turchesca di numero 250 vascelli fra galere, galeotte et altri legni, e quella de' cristiani fu di numero 209 e 6 galeazze; e si disse di più che li nostri presono salve 170 galere e 20 galeotte grosse e 25 galere fra abbruciate e messe in fondo. Il numero delli turchi morti fu grandissimo, e quello delli nostri fu grande; e la causa di sì grandissima vittoria furno da diecimila cristiani schiavi de' turchi, quali apertisi i ferri si voltorno verso li turchi, e ne ammazzorno quelli che volsono. Delle galere cristiane non ne perì nessuna, ma fu ben vero che un buontade (un gran numero ndr) ne conciorno male. Durò la battaglia ore 4 in circa. Et il generale de l'armata turchesca si chiamò Alì Bascià, et il generale de' cristiani fu il serenissimo don Giovanni di casa d'Austria, figliuolo di Carlo Imperadore I, e fratello del re di Spagna Filippo. E nella gaggia della generale (gabbia della nave ammiraglia ndr) de' cristiani vi stette del continuo un frate scappuccino, con uno crocifisso in mano di ottone, gridando et animando li nostri cristiani.

Lapini Diario fiorentino pag. 214 pdf

17 dicembre 1571, in lunedì, si cantò nel Duomo fiorentino una Messa del Spirito Santo, in segno di allegrezza per aver auto il re Filippo re di Spagna uno figliuolo mastio, che fu la notte delli 30 di novembre prossimo passato: ferosi i fuochi e grande trarre d'artiglierie e lungo sonare.

Lapini Diario fiorentino pag. 215 pdfa

14 maggio 1572, in mercoledì, che fu la vigilia de l'Ascensione, a ore 22 si seppe la vera nuova qui in Firenze del cardinale Buoncompagno bolognese, che era stato eletto papa, e si pose nome Gregorio XIII. Et a detta ora cominciò a sonare a allegrezza a tutte le chiese; et a li 15, cioè la sera dell'Ascensione, si ferno i fuochi ai luoghi consueti.

Lapini Diario fiorentino pag. 216 pdf

11 giugno 1572, in mercoledì mattina a ore 11, che fu nel giorno proprio che il duca Cosimo nacque nel 1519, Maestro Giorgio Vasari aretino cominciò a dipignere la nostra cupola di Firenze; e innanzi che cominciassi, fe' celebrare a l'altare del Sacramento una Messa del Spirito Santo, e udita che l'ebbe, di subito dette principio a detta pittura: tutto per commissione e ordine del detto Duca.

Dipinse solamente detto M. Giorgio tutti li re, che sono le prime dipinture sotto la lanterna, e si morì. Seguitò Federigo Zuccheri, come a luogo suo si dirà, e cominciò a dipignere nell'ottagono che è sopra la tribuna di S. Zanobi, overo del Sagramento, e poi si seguitorno di mano in mano tutti gli altri ottangoli.

Lapini Diario fiorentino pag. 217 pdf

14 settembre 1572 si cantò nel Duomo di Firenze una Messa del Spirito Santo, in segno di grande allegrezza delli sopradetti Ugonotti; e si fero la sera fuochi, et in cupola et alli luoghi consueti, e si sparorno artiglierie.

Lapini Diario fiorentino pag. 218 pdf

25 novembre 1575, in domenica, si fero fuochi e grande allegrezze, per la nuova della incoronazione del Re dei Romani, che è il figliuolo de l'imperatore Massimiliano, chiamato Ridolfo.

Lapini Diario fiorentino pag. 230 pdf

24 dicembre 1575, in sabato, si fero fuochi e si sonò tutto dì a allegrezza grande, per la gran nuova che l'imperadore Massimiliano era stato creato e fatto re di Pollonia, con procura che non volendo essere potessi eleggere chi lui volesse. Et a dì 25 detto, cioè la mattina di Pasqua di Natale, venne il gran duca Francesco a S. Maria del Fiore alla Messa, e vi si trovorno tutti i magistrati, per conto della sopradetta allegrezza: e fessi l'offerta solita.

Lapini Diario fiorentino pag. 230 pdf

23 ottobre 1571, in martedì, si cantò una Messa del Spirito Santo, nel Duomo fiorentino, in segno d'allegrezza della rotta grande che l'armata de' cristiani aveva dato a l'armata turchesca; cioè dal papa Pio V e da re Filippo re di Spagna e signori viniziani e da altri signori in un luogo marittimo, dintorno al golfo nominato Lepanto. E per insino a ora di desinare non si stette a bottega per nessuno artiere; ché andò il bando non si stessi: e tutto dì suonò il Duomo et il palazzo; e la sera si fero i fuochi com'è consueto farsi per le grande allegrezze. E la detta rotta fu alli 7 d'ottobre detto; ma qui fu la nuova alli 23, come di sopra è detto, et in domenicac. Fu, si disse, l'armata turchesca di numero 250 vascelli fra galere, galeotte et altri legni, e quella de' cristiani fu di numero 209 e 6 galeazze; e si disse di più che li nostri presono salve 170 galere e 20 galeotte grosse e 25 galere fra abbruciate e messe in fondo. Il numero delli turchi morti fu grandissimo, e quello delli nostri fu grande; e la causa di sì grandissima vittoria furno da diecimila cristiani schiavi de' turchi, quali apertisi i ferri si voltorno verso li turchi, e ne ammazzorno quelli che volsono. Delle galere cristiane non ne perì nessuna, ma fu ben vero che un buontade (un gran numero ndr) ne conciorno male. Durò la battaglia ore 4 in circa. Et il generale de l'armata turchesca si chiamò Ali Bascià, et il generale de' cristiani fu il serenissimo don Giovanni di casa d'Austria, figliuolo di Carlo Imperadore I, e fratello del re di Spagna Filippo. E nella gaggia della generale (gabbia della nave ammiraglia ndr) de' cristiani vi stette del continuo un frate scappuccino, con uno crocifisso in mano di ottone, gridando et animando li nostri cristiani.

Lapini Diario fiorentino pag. 214 pdf

24 settembre 1578, in mercoledì a ore 21 1/2, entrò in Firenze, per la Porta a San Niccolò Francesco Maria Duca d'Urbino; al quale furno fatte grandissime accoglienze e favori et onori, con gazzarre di artiglierie di masti et archibusi; et alloggiò nel palazzo del Duca, nelle stanze nuove dipinte. Et a dì 6 d'ottobre, in lunedì mattina, a ore 13 1/2, si partì il sopradetto Duca di Urbino per la volta del suo ducato; e ritornò per la medesima strada che ei venne.

Lapini Diario fiorentino pag. 240 pdf

18 giugno 1579, in giovedì sera a ore una di notte in circa, il gran duca Francesco scoperse, con la sua propria lingua, come lui avesse preso per sua legittima sposa la signora Bianca viniziana di casa Cappello, e lo disse a li suoi camerieri; e questa fu la prima volta che sua Altezza lo dicessi, e che

per cosa certa si sapessi, ancor che quasi ciascuno se lo pensassi et indovinassi. Et a dì 27 detto si cantò una Messa solenne del Spirito Santo nel Duomo fiorentino, in segno d'allegrezza di dette nozze e parentado, con la musica senza Magistrati. E detto Gran Duca, avanti parecchi mesi che si scopriessi fussi veramente sua sposa, n'ebbe un figlio mastio, che si chiamò Antonio; et in questi giorni detto Gran Duca gli comperò un marchesato nel Regno di Napoli, che gli costò centomila scudi e seimila; che gli rendé l'anno circa a seimila: e così universalmente si disse.

Lapini Diario fiorentino pag. 241 pdf

16 settembre 1579, in mercoledì a ore 23 1/2 entrò in Firenze il padre della gran duchessa Bianca, chiamato messer Bartolomeo, insieme con il Patriarca d'Aquilegia, con gran comitiva di gentil uomini veneziani; che nel entrare dalla Porta a San Gallo si sparono tutte le artiglierie che erano in cittadella; e fu fatto loro infinitissimi onori e favori in tutti i modi e per tutti i versi.

A dì 28 di settembre, in lunedì, arrivorno qui in Firenze due imbasciatori veneziani con gran corte e comitiva; mandati dalla Republica veneziana a rallegrarsi, con il gran duca di Toscana Francesco, del parentado che il gran duca detto avea fatto con detti veneziani; per aver preso per sua legittima sposa la sopradetta signora Bianca, gentil donna veneziana et al presente gran duchessa di Toscana; della quale detto Gran Duca che avea avuto un bel figliuolo mastio, chiamato Antonio: e si fe' loro grandissimi onori e favori.

Et a dì primo d'ottobre 1579 li sopra detti imbasciatori andorno dal detto palazzo de' Pitti, a dove erano alloggiati, al palazzo del gran duca Francesco, a esporre la imbascieria con sì gran pompa e grandezza che a fatica si può pensare, non che dire. E questo fu in giovedì mattina a ore 16.

Lapini Diario fiorentino pag. 242 pdf

12 ottobre 1579, in lunedì, il sopradetto gran duca di Toscana Francesco de' Medici dette l'anello e sposò la sopra detta signora e granduchessa Bianca, nel suo palazzo, con tutte le solenne cerimonie che si convengono; di poi la baciò: e subito fatto questo, li dua imbasciatori viniziani incoronorno la detta signora granduchessa Bianca, presenti tutti li Quarantotto vestiti come se fussino consiglieri.

E così incoronata come vera figliuola di San Marco e sua sposa, se ne venne con grandissima pompa e grandissimo fausto a Santa Maria del Fiore; e li si cantò solennissimamente la Messa del Spirito Santo; e cantata, si cantò il Te Deum laudamus, che così comandò la gran duchessa Bianca, da tutto il coro di detta chiesa. E finito, il Vescovo di Fiesole che aveva cantato la Messa, disse una orazione e si dette fine; e con inestimabile grandezza e pompa di tutti li viniziani e cortigiani, se ne tornò, così incoronata, in lettica al suo palazzo, in mezzo delli 2 ambasciatori, veneziani a cavallo.

Lapini Diario fiorentino pag. 243 pdf

14 ottobre 1579, in mercoledì a ore 2 in circa di notte, si cominciò nel bel cortile di palazzo de' Pitti a combattere l'Asbarra; qual cortile era acconcio benissimo, con infiniti lumi, e coperto di sopra. Per il qual cortile, in aria pendevano 30 angeli, e tutti avevano uno giglio dalla mano sinistra, e dalla destra uno lume, sospesi in aria e retti per uno filo di ferro attaccato a certe carrucole che erano appicate a uno canapo, e ve n'erano 6 canapi. E nel mezzo, fra angelo et angelo, vi era uno vaso dipinto di color azzurro; e sopra esso una corona con 2 dovizie che da ogni lato pendevano; e sopra detto vaso uscivano lumi; e detti vasi erano 30 ancor loro come li angeli. Et a ogni arco di detto cortile era uno festone con una lumiera; e detti festoni erano orpellati et acconci bene con

infinite altre cose acconcie benissimo. E quello che fu cosa bellissima, furono 8 trionfi addobbati et acconci benissimo con le loro musiche.

E sotto ogni arco di detto cortile erano gradi a sedere, dove stavano a sedere almanco 25 uomini, quali significavano varie fantasie, tirati da elefanti e da leoni e da altri animali vari; qual passatempo durò 5 o 6 ore.

Lapini Diario fiorentino pag. 243 pdf

Nota; L'Asbarra, ossia "la sbarra" era una barriera che separava coloro che si combattevano con armi corte.

19 ottobre 1579, in lunedì a ore 18 incirca, si partirono di Firenze li sopradetti imbasciatori viniziani, con gran parte delli gentil giovani viniziani, insieme accompagnati dal gran duca Francesco e dalla gran duchessa Bianca, per la volta di Pratolino; e di lì poi se n'andorno a Venezia. E si disse pubblicamente che detti imbasciatori ne portorno, per uno, una catena d'oro di libbre 20 l'una, e furono tanto accarezzati e con diversi spassi intrattenuti, che non si potette far più di quello si fece. E li giovani ancor loro ne portorno di molte catene, chi di 500, chi di 400 e chi di 300 scudi, secondo i gradi e personaggi. Dissesi universalmente che quando vennero qui in Firenze li sopradetti imbasciatori viniziani arrecorno alla gran duchessa Bianca non so che gioie di gran valuta, che gliele mandò la Repubblica veniziana. E più si disse per l'universale che li sopradetti imbasciatori e tutta l'altra gente viniziana, fatto conto d'ogni cosa, dettono spesa alla nostra città di Firenze più di cinquantamila scudi. Stettonci li detti gentil uomini viniziani, insieme con altri in compagnia loro, circa a giorni 20, con gran pompa e grandezza, nel palazzo de' Pitti.

Lapini Diario fiorentino pag. 244 pdf

19 luglio 1581, in mercoledì mattina. li cappellani del Duomo fiorentino cantorno una Messa in detta chiesa, del Spirito Santo, in segno d'allegrezza, ringraziando Dio et il gran duca di Toscana Francesco del gran Cosimo de' Medici, che per sua grazia ci erano state accresciute le distribuzioni del coro di S. Maria del Fiore, più la metà delle decorse, in sino al primo d'agosto 1581.

E li detti cappellani, per rendersi tutti grati, prima alla Maestà di Dio e poi a Sua Altezza Serenissima, di tanto beneficio, non tanto cantorno la detta Messa solennissima con otto cantori e sonando l'organo, con tromboni e cornetti e Messa fiurata, con falcole di cera bianca accese intorno al coro, ma di più si fe' in detta mattina una tornata, cioè Messe di carità, in perpetuo, per il detto gran duca Francesco e per l'anima di tutti i suoi vivi e morti, e per tutti quelli che ci furono favorevoli per conto di detto aumento; dando a ciascuno celebrante soldi 6 denari 7. E chiunque si trovò presente a cantare detta Messa ebbe dalla Carità (1) soldi 5. E li detti reformati accrebbero salario al corista scudi 12, et al sagrestano il medesimo, et alle guardie L. 66 per uno, et al campanaio L. 66 et alli cherici di sagrestia.

Lapini Diario fiorentino pag. 252 pdf

Congregazione della Carità dei Cappellani di S. Maria del Fiore.

9 novembre 1581, in giovedì sera a ore 23 1/2, entrò in Firenze l'arciduca Massimiliano figliuolo di Massimiliano imperatore prossimo passato, e fratello carnale de l'imperadore Rodolfo, che oggi regna; tutti della illustre e nobilissima Casa d'Austria.

Partissi qui di Firenze detto Arciduca a dì 21 detto, in martedì fra le 19 ore e le 20, per la volta di Scarperia; dove era ordinato di riceverlo con tutta la sua Corte, e di là se ne andò alla volta di Ferrara.

Qui in Firenze il detto dì 19, a Santa Croce, si dette tutto dì in chintana, che fu domenica, con bellissimo presenti, quali furno tutte cose d'argento; e si corse al saracino con belle maschere e molte livree. E la sera medesima, con le livree e maschere medesime, si fe' una mascherata con suoni e canti, che fe' bel vedere e udire, con assai numero di torce.

Et il lunedì di poi fu intrettenuto tutto dì con una bella caccia che si fece alla Ambrogiana; et il dì di poi, come di sopra è detto, si partì.

Lapini Diario fiorentino pag. 254 pdf

13 settembre 1582 entrò e venne in Roma, in giovedì circa a ore 21 1/2, uno imbasciadore de l'Arciduca di Muscovia, che da parte del suo signore espose al sommo Pontefice Gregorio XIII, che si offeriva obediante alla Santa Madre Chiesa Romana. E si disse che domandava di essere incoronato Re de' Moscuitti; e più si disse che si voleva battezzare e vivere cristianamente: e nel entrare, detto imbasciadore, in Roma si trassono molti colpi d'artiglierie.

Lapini Diario fiorentino pag. 259 pdf

13 dicembre 1583, in martedì a ore 23 1/2, arrivorno qui in Firenze tre poste, che venivono da Roma, arrecando nuove come Papa Gregorio XIII bolognese, Buoncompagno, e veva in queste 4 tempora fatti e creati 19 cardinali di più e varie nazioni, fra li quali ve ne sono 2 fiorentini; cioè lo arcivescovo di Firenze Alexandro d'Ottaviano de' Medici, quale al presente era imbasciadore del gran duca di Toscana Francesco de' Medici, appresso del detto pontefice; et il secondo fu Anton Maria figliuolo di messer Lorenzo Salviati. Sonò il Duomo d'allegrezza alli 14 dì, e sonò tutta mattina; cantossi in detta mattina, dopo l'uffizio solito, una Messa del Spirito Santo, solenne, con sei cantori; sonossi l'organo e si cantò in musica.

Arsonsi 30 fastella di scope, la sera, rimpetto alla porta della Canonica; e si ferno ancor fuochi in detta sera, d'intorno allo arcivescovado, e su per le mura vecchie e nuove di detto arcivescovado, con candele di sevo attorniate con fogli, che durorno parecchi ore: et insomma si ferno grande allegrezze. et il detto gran duca Francesco fe' un presente al detto arcivescovo e cardinale, subito che intese che il detto arcivescovo era fatto cardinale, di quattromila scudi. e di più che gli rafferma la provisione che per in sino a oggi gli aveva dato, che erano 1500 scudi, che gli concessi come avea fatto per insino a questo dì.

Lapini Diario fiorentino pag. 268 pdf

12 marzo 1584 in domenica 4a di quaresima a ore 14 1/2 si partì la pricissione di Santa Maria del Fiore per la volta della Porta a San Friano, avendosi prima detta la Messa del populo piana, che cominciò a sonare a ore 12. Dissonsi l'ore di poi, e la Messa cantando con l'organo. Fuvvi tutto il clero, e si ragunò nel Duomo. Partissi di lì passando per San Giovanni, e dalli Antinori e per la Vigna, passando il Ponte alla Carraia, tirando giù lungo Arno, e si arrivò alla Porta a San Friano: e lì si trovì sua Reverendissima Signoria a sedere in su la soglia propria di detta Porta, come il camice e stola, et in testa il suo berrettino rosso. E fatte certe cerimonie, mentre si cantò in musica "ecce sacerdos magnus", prese di poi il peviale e la mitria, e nel cavalcare gli uscì di dito uno anello di gran valsuta, che lo trovò uno uomo da bene, che riportatogliene: gli donò detto cardinale scudi 10.

Erono circa a ore 16 quando entrò in Firenze, e si andò per Borgo San Friano e per il Fondaccio: et arrivato a Sa' Jacopo sopra Arno, li monaci di detta chiesa, che furno quelli di San Donato Scopeto, avevono rimpetto detta chiesa parato, che fe' bel vedere. Di poi si seguitò il viaggio alla volta del Ponte Vecchio, e passato, si andò lung'Arno, passando per la strada nuova de li Magistrati. et

arrivati in piazza, trovorno sopra la ringhiera il Magistrato delli Consiglieri: e fermatosi li signori canonici, che erano innanzi al baldacchino, tutti a mula con li loro abiti, con li loro servidori appiè et in testa uo cappello stacciato, li detti signori Consiglieri, si rizzorno, prima avendo li trombetti e li sonatori del Gran Duca, con i loro soni, onorato il detto arrivo. Et il figliuolo di messer Bartolomeo Concini che era luogotenente, proroppe e disse e raccomandò da parte del Gran Duca il populo fiorentino a sua Reverendissima Signoria, e questo fu in poche parole tutto il contenuto. E sua Reverendissima Signoria gli rispose che questo è il debito suo e che per quanto le forze sua potranno non mancherà. E finito, si seguitò il viaggio verso S. Piero, et arrivati alla Via del Palagio, si tirò giù dalle Stinche, sempre per tutto il viaggio cantando di musica, e si volse dal palagetto e si arrivò a detto S. Piero e si ferno le solite cerimonie, quale era tutto benissimo parato con le reverende suore (nell'entrare in Firenze il vescovo sposava la badessa di S. Pier Maggiore). Fu gran baruffa nello scavalcare, come è solito, ma non tolsono la Achinea (Chinea = cavalcatura. Quella del vescovo se la prendeva chi riuscisse a inforcarla per primo ndr.) per in qual cambio detto cardinale mandò 40 scudi. Seguitossi il viaggio verso il Duomo per il Borgo degli Albizi, et arrivati dove S. Zanobi fe' il miracolo si fermò, e fu quel tanto che richiedeva quel luogo: e si seguitò verso detto Duomo. Et arivati, lo trovorno acconcio e parato ragionevolmente con 2 file di drappelloni giù per la nave del mezzo, con festoni alle 3 porte principali; e su per li ballatoi, così della nave del mezzo come sopra tutti gli altri che circondano la cupola, erano pieni di falcole di cera bianca, a ogni mezzo braccio, accese, che facevano un bel vedere. et arrivato, si cantò in musica, e si sonorno amebdue li organi, e fatto il tutto, come è solito, se n'andò allo arcivescovado, e lì ancora si ferno le solite cerimonie, prima entrando in S. Giovanni, e lì posatosi a sedere in su una sedia benissimo acconcia, stette alquanto, dove era l'altare d'argento acconcio, stette alquanto, dove era lo altare d'argento acconcio come si acconcia propriamente per S. Giovanni. e finite le cerimonie e di S. Giovanni e dell'arcivescovado, se n'andorno al suo palazzo dal Canto ai Tornaquinci, e fe' un bellissimo pasto a tutto il capitolo e canonici et altri gentil uomini. Spese in detto convito più di 400 scudi, e quello che avevano avere il baldacchino lo ricevettono, e poi ne ferno un presente alla chiesa di S. Salvatore, posta nel detto arcivescovado, e lì si appiccorno e lì stanno.

Questo arcivescovo messe l'usanza, in S. Maria del Fiore, che li chierici dicessino tutto quello che suona l'organo, come fanno le fraterie: e cominciossi di questo tempo.

A dì 19 di marzo, che fu il giovedì santo, il sopradetto arcivescovo fe' la lavanda in S. maria del Fiore, e lavò i piedi a XIII poveri e prima gli vesti' tutti di perpignano bianco, cioè una camiciuola che dava loro sotto mezza gamba, un poco più, con calzoni di panno lino e calzin del medesimo perpignano, con uno scufiotto del medesimo in testa, e scarpe bianche; e di più dette ancor loro giuli 3; stettono allato allo altare maggiore, verso la sagrestia vecchia, per insino fu finito tutto l'uffizio.

Lapini Diario fiorentino pag. 272 pdf

19 aprile 1584 si fe' sulla piazza di S. Croce, la caccia de' tori, dalle 20 ore per insino alle 22; et alle 22 si cominciò il calcio in livrea rossa e doré; ma tutta teletta da una banda e da l'altra, che fe' leggiadro e bel vedere e ricco; furno al di sopra li rossi, ne' quali era vestito il sopradetto Principe di Mantova. et a dì 20 detto in venerdì, si fe' una caccia verso Malmantile che fu manco che una caccia ordinaria.

Lapini Diario fiorentino pag. 274 pdf

21 aprile 1584, in sabato, si fe' a' sassi nella via Larga, li battilani contro a' tintori: ferinnesene assai, forse 60; e superiori restorno li battilani.

Lapini Diario fiorentino pag. 275 pdf

22 aprile 1584, in domenica, si corse il palio delle bufole, dal Ponte a Rubaconte per insino alla Piazza di S. Croce. Furno 8 bufole con 8 bellissime e ricchissime livree. Uscirono dalle stalle da S. Marco, che ferno un bellissimo vedere, accompagniate con dimolti servitori, tutti vestiti con diverse e belle livre, e con diversi suoni, che vi era insino alla cornamusa e pifferi. Vinse il palio la bufalata del nostro gran duca Francesco. e la sera medesima, tutte queste bufolate e livree ferno una bella mascherata, pur con li medesimi abiti, che furno circa a centocinquanta torce: fu il canto sopra le dette bufole che fu bel vedere e bel sentire; riposonsi a ore 4 di notte.

Lapini Diario fiorentino pag. 275 pdf

Cronaca del Settimanni: Dopo desinare uscì fuori una ricchissima mascherata, in numero di otto bufale tutte differenti d'invenzione, quali arrivarono a S. Croce alla vista di un popolo infinito: dove fatta di loro una vaga e meravigliosa vista, e dopo d'aver tirato un gran numero d'uova piene d'acque odorifere ed eccellenti alle finestre, ripiene di signore e gentildonne, s'inviarono verso il Canto degli Alberti, che quivi si dovea dare le mosse alle bufale per correre il palio: il quale era di damasco rosso accomodato alla Piazza di S. Croce. Ed essendo stato vinto con molto piacere di tutti, dalla bufola del Granduca, s'attese poi a trarre uova ed a rompersi di molte lance etc.

25 aprile 1584, in mercoledì, cioè il dì proprio di S. Marco, a ore 12 1/2, si partì qui di Firenze la signora principessa e sposa del sopra- detto principe di Mantova, per la volta di detta Mantova, or sua città.

Uscì per la Porta a S. Gallo, e tutto il viaggio gli furno fatti favori estremi, e massime da li Bolognesi.

Fu la sua dote, si disse, trecentomila scudi, che a dì 24 di detto aprile, si partirno qui di Firenze 20 muli carichi di centomila scudi, che furono per parte di dote, et andorno a Mantova; e cinquanta mila ne portò la sposa per valsuta di tante gioie; e centocinquanta mila ne rimase qui in Firenze in sul Monte della Pietà, per dargliele al parto del primo figliuolo, tirandone in questo mezzo quelli meriti che furno ordinati: e così si disse universalmente per tutto Firenze. Di maggio 1585 il gran duca Francesco gli mandò a Mantova centomila scudi, con buona guardia, che fu la seconda paga.

Fu accompagnata la detta sposa da 24 giovani gentil uomini fiorentini, e stettono in Mantova circa d'un mese, mostrandosi a tutta Mantova con bellissime livree. Furno de' più ricchi gfentil uomini di questa città, et insomma ferno in detta Mantova cose degne di loro, tanto per onorare la detta sposa.

Andorno anco 6 gentil uomini sanesi, riccamente e pomposamente vestiti, con assai servitori, con varie livree.

Lapini Diario fiorentino pag. 276 pdf

21 settembre 1584 in benerdì sera, circa a la mezza ora di notte arrivò il Principe di Mantova, genero del gran duca Francesco Medici, insieme con la sua sposa Eleonora, in Pratolino.

E a dì 26 detto, in mercoledì a ore 23 1/2, vennono qui in Firenze, con gran corte fra de' sua cortigiani e del gran nostro duca e delli gentil uomini fiorentini. Scavalcorno al bel palazzo de' Pitti; fessi grandissima gazzarra fra gli artiglierie, masti et archibusi.

Lapini Diario fiorentino pag. 277 pdf

7 febbraio 1586, in venerdì, si fe' un Calcio, non più usato né fatto, che fu di 7 o 8 livree, cioè giovani vestiti chi d'uno colore e chi d'uno altro, tutti di seta colorata: ma le principali livree furono doré e turchini, e quelli che erano vestiti d'altro colore avevano in testa un tocco o doré o turchino; e con questo segno si conosceva da qual parte colui era non guardando al vestito, ma solamente al tocco.

Lapini Diario fiorentino pag. 290 pdf

13 febbraio 1586, che fu il dì di Berlingaccio, a Santa Croce tutto il dì si corse al Saracino, con belle e ricche maschere: et il medesimo si fe' il dì di carnevale, dando a chi colpiva meglio vari doni d'argento, come tazze, saliere et altre simile.

Lapini Diario fiorentino pag. 291 pdf

16 febbraio 1586 che fu la domenica del carnevale, si recitò nella grande sala sopra gli Uffizi una commedia, che fu tenuta cosa bella, mediante gli intermedi: dissesi si spese venticinque mila scudi incirca.

Fecesi due volte alla fila et una di quaresima.

Lapini Diario fiorentino pag. 291 pdf

Settimanni: Prima che alla detta commedia fosse dato principio, andò il Granduca personalmente da basso, in tutte le residenze de' magistrati, che sono sotto alla detta sala, facendosi aprire non solamente le stanze, ma ancora gli armari e scaffali, e per insino alle casse e agli scannelli, ed ogni altra cosa, per assicurarsi del sospetto che avea, che mentre si recitava la commedia non gli fosse fatta, sotto alla detta sala, una ruina; essendogli massimamente stato scritto da suo Caterina de' Ricci, monaca nel Convento di S. Vincenzio di Prato, e donna di santissima vita, che avesse molto ben cura e diligenza, imperciocché portava la sala gran pericolo di rovinare. egli adunque, veduto il tutto, fece diligentemente serrare; e poste le guardie alle porte, se ne ritornò su in detta sala, e poco di poi fu dato principio a detta commedia, la quale fu opera e composizione del signor Giovanni de' Bardi de' conti di Vernio, e da lui intitolata l'Amico Fido." Segue poi la descrizione degli intermedi superbissimi, e dei ricchissimi abiti, e delle suavissime musiche, e degli ingegni e macchine inventate da Bernardo Buontalenti.

17 febbraio 1586 si fe' un Calcio in su la Piazza di S. Maria Novella, de' vagliati (cioè coloro che non erano stati accettati nel precedentre Calcio ndr.); che furono giovani vestiti alla antica, cioè con calze chiuse a uso di mattaccini (giocolieri e acrobati ndr.), che fu doré e turchini, ma di perpignano, con uno zuccotto in testa, donde pendeva una zazzera insino in sulle spalle; con una pezzuola a cintola, che ogni cosa rappresentava in tempo antico. Et ogni cosa che di sopra è detto, si fero per onorare le sopradette nozze.

Lapini Diario fiorentino pag. 291 pdf

24 giugno 1586, il dì proprio di S. Giovanni Battista, che venne di martedì, non si corse al palio per esser piovuto, e grossamente, da l'ora di vespro per insino a ore 23 del continuo: cosa che in 60 anni non si ricorda esser più accaduta, et in detto mese piovve di molte volte e grosse acque.

Lapini Diario fiorentino pag. 294 pdf

24 marzo 1588, che fu la vigilia della Annunziata, si cominciorno a distendere, mettere e appiccare li drappelloni nelle cappelle del Duomo: 2 filze per cappella intorno intorno.

Lapini Diario fiorentino pag. 306 pdf

31 marzo 1588, in giovedì a ore 23 in circa, fe' l'entrata in Pisa il gran duca Ferdinando: dove si fero archi trionfali e gran feste per onorare detto gran duca; et a rincontro detto gran duca fe' a loro di molte grazie et infinite amorevolezze e cortesie, mostrando per tutto la sua grande liberalità.

Lapini Diario fiorentino pag. 306 pdf

23 giugno 1588, in giovedì che fu la vigilia di San Giovanni Baptista, il Duca di Caroccio (una delle Potenze festeggianti. era composta di uomini dell'Arte della seta, ossia di Por S. Maria ndr.), insieme con li suoi compagni feciono parare dal canto di Piazza, nella Via di Vacchereccia per insino in sul canto di detta, di qua e di là con panni bellissimi; et a ogni 12 braccia era uno termine (cioè una testa di Fauno, di Giove o di ermafrodito, scolpita sopra una colonnetta quadrangolare ndr.) da ogni banda, quanto teneva la detta via, con una cesta in capo di dovizia. et in sul detto canto di detta Vacchereccia vi era uno arco con belle figure et arme bene acconcio; et in testa di detta via, cioè per Por Santa Maria, vi era il palco bene acconcio per il sopra detto duca; et il detto parato andava per in sino quasi in sul canto di Mercato Nuovo, e non più in là, distendendosi giù per Por Santa Maria per insino alla casa di santo Zanobi, tutta parata con bellissimi panni auti tutti dal gran duca Ferdinando, con promesse e gran favori: qual fe' un bello e ricco vedere. Erono per detta via tutte le botteghe de' setaiuoli, merciai et orafi acconcie benissimo, con aver fatto mostre di loro drapperie et orerie stupende, per in sino aver cavato fuori gran copia di subbi pieni (parte di telaio ndr.) di drappi varii. Fu tenuta cosa non più vista, né fatta sì grande, che dette gran consolazione a ognuno. Era ancora tutto il Ponte Vecchio parato da ogni banda, con il cielo di sopra, e di qua e di là con rasce incarnate, con perpignani bianchi distesivi sopra a uso di festoni; con quantità grande di quadri, di teste antiche, ceri, fregi di sarge rosse con i suoi lazzi d'orpello; allo entrare di detto ponte, nel mezzo e nella fine, con il palco per il signore di detto luogo (cioè il marchese della Nespola ndr.) fatto a dove si vendono li erbaggi, dalla osteria del Drago; con altri molti intrattenimenti di varie potenzie che dal continuo andavano attorno per tutta Firenze, sonando tamburi e trombe, spiegando insegne et altre cose allegre; toccando qualche volta dette potenzie, dal detto gran duca Ferdinando di buone mancie. Et in tal modo si passorno allegramente dette feste di San Giovanni, questo anno.

Lapini Diario fiorentino pag. 311 pdf

16 luglio 1588, andò il bando, qui in Firenze, che alli dì 19 detto non si stessi a bottega per essere la natività del gran duca Ferdinando; che nacque nel 1549 in detto dì, e così si fece e si va facendo ogni anno.

Lapini Diario fiorentino pag. 311 pdf

2 maggio 1589, in martedì a ore 22 in circa, si cominciò la commedia recitata dalli Sanesi, con intermedii bellissimi, nella quale si spese gran numero di danari.

Lapini Diario fiorentino pag. 325 pdf

Settimanni: Il giorno innanzi, gli uomini del Comune di Peretola vestiti quasi tutti a un modo, con trombe e pifferi entrarono in città, con due carri infrascati di lauri e con altri intrecciamenti di cedri e cose diverse. In un carro avevano accomodato una bella fontana che gettava l'acqua molto lontana, et in un altro un majo pieno di tante salvaticine e di tanti frutti d'ogni sorta che fu giudicato (cosa rustica) invenzione mirabilissima. Il majo fu presentato alla coppia granducale, e la sera vi fu un ballo nel gran salone.

3 maggio 1589 in mercoledì a ore 22, arrivò qui in Firenze 2 imbasciadori genovesi, con di molti carriaggi, che vennono a onorare le suddette nozze con gran pompa e magnifiche livree.

Lapini Diario fiorentino pag. 325 pdf

4 maggio 1589 a ore 22, si fece in su la Piazza di Santa Croce alla palla al Calcio, con livrea di raso turchino e scarnatino, ornati con numero grande di trine et altre cose d'oro per tutto il vestito. Forno bello e ricco vedere. et in sul mezzo della piazza (fatto la prima caccia) furono portate 4 tavole piene di belle e varie confezione, con torte di zucchero fatte con pistacchi e d'altre materie; e fu tanta l'abbondanza, che se ne gittò per quanti palchi ci erano, con gran copia di varii e preziosi vini, tutti bianchi, portati in fiasche d'argento, e fu tanta la copia che fe' meravigliare ognuno.

Lapini Diario fiorentino pag. 325 pdf

7 maggio 1589, la sera, nel salone grande dipinto del palazzo di piazza si fe' uno bellissimo pasto, e si può dire reale, cove si trovorno circa a 200 gentil donne: fu cosa ricchissima e di vivande e di confezione, e vi si ballò e danzò presso a dì.

Lapini Diario fiorentino pag. 326 pdf

8 maggio 1589 in lunedì, si fe' una caccia in su la Piazza di santa Croce, con più e varie sorte d'animali così domestici come selvatici, con 3 lions, orsi e tori, che tutti fero un bruttissimo vedere; che non fero cosa che il populo, che vi era grandissimo, n'avessi o pochissimo contento o piacere.

Lapini Diario fiorentino pag. 326 pdf

14 maggio 1589, in domenica in fra l'ottava della Ascensione, a ore 16 in circa, si cantò una Messa del Spirito Santo nel Duomo fiorentino, quale era tutto pieno di lumi e ballatoi e tribune et altari, con cera bianca, et insomma con più abbondanza che quando vi venne la prima volta la serenissima Cristina sposa del gran duca Ferdinando sopra detta. E cantata la Messa dal signor Nunzio, si lesse la bolla del pontefice Sisto V; quale mandò la rosa benedetta alla detta serenissima duchessa Cristina; e lo stocco col berrettone al gran duca Ferdinando Medici; di poi si lesse la lettera del detto pontefice al gran duca; e letta, li deputati, con bella e graziosa maniera, andorno per la sposa del gran duca; la quale fatto, con bellissima grazia, reverenzia al sacramento, al signor Nunzio, et al gran duca; s'inginocchiò avanti detto Nunzio, quale prese la detta rosa, la porse e pose in mano alla detta serenissima duchessa, et ella, con bellissimo modo e grazia ricevutola, si rizzò, e di nuovo fattogli reverenzia, con detta rosa in mano, se ne ritornò al suo luogo, acconciogli signorilmente, dalla sagrestia vecchia. Di poi si andò per il gran duca Ferdinando, che similmente ancor Sua Altezza, con bellissima grazia e modo, se n'andò avanti al detto nunzio, e fatte le debite reverenzie, così a sua reverendissima signoria come alla sua serenissima sposa, s'inginocchiò; e lette certe orazioni, voltossi detto signor nunzio verso il gran duca e gli porse lo stocco, sopravvi il berrettone. E ricevuto e presolo, si rizzò in piè, e le solite reverenzie fatte, se n'andò con esso in mano al luogo suo, porgendo il detto stocco a un suo cameriere; ponendosi a sedere. E subito fatto questo, si dette in canti e suoni, de' quali erano pieni e pergami et organi; uscendo dalla piramide, che era sopra il Crocifisso di coro, una nugola dove erano 7 cantori, che tutti insieme cantorno e sonorno, così quelli delli organi come quelli delli pergami, facendo un soavissimo

concerto. E così si finì detta cerimonia, pigliando il viaggio verso il palazzo, portando la rosa il signor Ricellai a cavallo, e lo stocco sopravvi il berrettone un cavaliere del gran duca.

Lapini Diario fiorentino pag. 327 pdf

28 maggio 1589, in domenica della Trinità a ore 22, uscì dalle stalle di S. Marco una mascherata che si chiamò "de' Fiumi Reali", vestiti tutti che mostravano, come si potette, d'essere fiumi, con corona in testa; che a chi piacque e a chi no, come interviene: andò fuori per insino a dì.

Lapini Diario fiorentino pag. 328 pdf

Settimanni: Una compagnia di nobili giovani fiorentini, uscirono di giorno, con una bellissima mascherata, dalle stalle del granduca, in numero di 24, ricche maschere a cavallo, tutte nobilmente di telette e broccati d'oro vestite, con dieci o dodici servitori per ciascuna di loro, ancora benissimo adornati; e dietro avevano un trionfo, sopravvi assai voci ed instrumenti, fermandosi a cantare, con molto gusto universale, alle case delle gentildonne; venuta la notte in cambio di canto, al lume d'infinità di torce, ruppero assai lance ... L'Oceano conduceva 24 fiumi in detta mascherata, a far riverenza alla granduchessa, essendo guidati da tre tritoni con ninfe a' piedi loro sedenti, e come fiumi tutti reali portavano in capo la corona, adornati con cose che nascono nell'acqua, avendo finto per mantelletti, scorze di pesci, e 'l resto del vestire contraffatto con scaglie o simili cose. In capo avevano fronde d'abeti e simili alberi alpestri, cinti di un festone di frutta, e a' piedi calzaretti di giunchi ed altre erbe molli, col corno di dovizia in mano, e coll'urna al fianco. Dietro a tutte li fiumi veniva l'Oceano, sul suo carro tirato da due balene, colla compagnia delle ninfe delle acque sue figliuole, cantando con molta dolcezza una bellissima canzone in lode della Granduchessa.

11 giugno 1589 in domenica a ore 22 in circa, in su la Piazza di S. Croce, la quale tutta era circondata d'asse e palchi, e l'asse erano diverse, la detta piazza, tutte dipinte a mattoni rossi, e sopra li mattoni erano dipinti balaustri bianchi, che pareva uno teatro. E dal tetto della chiesa pendeva uno grosso canapo che andava a trovare la casa de' Cocchi (il palazzetto fra via dell'Anguillara e Via Torta ndr.), giù per il quale discese una nave con li suoi contrappesi et altre appartenenze; dentrovi di molto fuoco lavorato, si disse; e rilevata al basso, combattendo uno castello che rispondeva in su detta piazza rimpetto alla casa de' Cocchi: che spiacque a molti, e soddisfece a pochi.

Lapini Diario fiorentino pag. 328 pdf

4 marzo 1590, che fu la domenica del carnevale, arrivò qui in Firenze monsignore Niccolò Sfondrato milanese, cardinale di Cremona. Scavalcò al palazzo de' Pitti e si stette allegramente tutto il carnevale. Partissi a dì 8 detto in giovedì mattina, per la volta di detta Cremona.

Lapini Diario fiorentino pag. 337 pdf

15 maggio 1590, in martedì, si distribuì quasi tutto il giorno danari al palazzo de' Pitti, la quale distribuzione si distribuì solo alle donne, dando un giulio per una. Sonò il dì a festa, e 3 sere si fero i fuochi alli luoghi ordinari e consueti, e fra gittare e dare danari in mano si durò 3 giorni continui: non già che del continuo si gittassino e si dessino, ma a certe ordinate ore.

Lapini Diario fiorentino pag. 341 pdf

16 maggio 1590, in mercoledì sera, di notte, il Gioielliere et altri del gran duca fero empier tutta la strada delli Uffizi, nuova, (cioè sopra li terrazzi e li ballatoi delle belle finestre, e cornicioni et

altro) di cartocci mezzi rossi, dentrovi una candela di sevo accesa, che durò ore 3 in circa: che ferno un ricco e leggiadro vedere. et accanto alla loggia grande di piazza, nel mezzo di detta strada, pendevano in aria 6 grandi palloni, che componevano una bella e grande arme di palle, dentro a ciascun pallone un lume; e sopra a detta arme era una gran corona. E questo ordine piacque più che altra cosa di lumi che si fussi fatta o vista.

Lapini Diario fiorentino pag. 342 pdf

30 ottobre 1591 in mercoledì sera a ore 23 in circa, vennono qui in Firenze le vere nuove della creazione del nuovo nostro pontefice, che fu il cardinale Giovan Antonio di casa Facchinetta bolognese, che si pose nome Innocenzio IX; ancorché, innanzi si scopriessi Innocenzio, fu chiamato Pagolo, e questo nome si stette qui in Firenze un dì. Poi arrivato il corriere da Roma si chiamò per il suo vero nome, cioè Innocenzio IX. Dissesi universalmente che detto pontefice è nato d'uno facchino, e che per questo la casata sua si chiama Facchinetta. et il giovedì di poi, a ore 17 in circa, cominciò il palazzo a sonare a allegrezza, e di poi il nostro Duomo e tutte l'altre chiese; e la sera di detto giovedì in piazza, innanzi alla porta del palazzo, si arsono assai scope; et alli luoghi soliti si ferno fuochi con gazzarre d'archibusi, et il medesimo si fe' ancora il venerdì sera, che fu la sera di tutti i Santi. Sonò il palazzo dua dì a allegrezza.

E per insino a dì 29 di detto ottobre, in martedì alla mezza ora in circa di notte, fu in Roma pubblicato papa il sopradetto cardinale Giovanni Antonio di casa Facchinetta, e si pose nome Innocenzio IX: quale, in questo principio, ha mostro di avere buonissima intenzione, mediante li buoni ordini dati

Lapini Diario fiorentino pag. 361 pdf

31 ottobre 1591, che fu in giovedì che fu la vigilia di tutti li Santi, si vendono in su la piazza di S. Giovanni l'ocche lire 4 e 5 e 6 l'una, che mai più si vendono sì care.

Lapini Diario fiorentino pag. 362 pdf

Corazzini: Era uso in Firenze di mangiare l'oca nel giorno di tutti i Santi e queste oche sollevano cuocersi in un forno in via dell'Oche.

22 novembre 1591 in venerdì sera a ore 24 in circa, arrivò qui in Firenze lo inlustrissimo Vincenzio duca di Mantova, che veniva da Mantova: scavalcò al palazzo de' Pitti, et incontro, non so quante miglia, gli andorno da 30 cavalli leggeri armati con le lance, e lo accompagnorno in sino al detto palazzo de' Pitti.

Andògli incontro ancora il nostro duca Ferdinando. Partissi a dì 25 detto in lunedì per la volta di Roma; andò seco Ferdinando nostro gran duca per in sino al Galluzzo.

Lapini Diario fiorentino pag. 363 pdf

30 gennaio 1592, in giovedì a ore 20 in circa, i reverendissimi cardinali in Roma, in Concistoro elessono e ferno per loro sommo pontefice il cardinale Ippolito fiorentino, del casato delli Aldobrandini, quale si pose nome Clemente VIII. E questo è il terzo pontefice che sia più stato della nazione fiorentina; quale universalmente è tenuto uomo buono, literato, prudente e savio; et è vissuto sempre con buon nome e fama. Cominciorno a sonare a allegrezza tutte le chiese qui di Firenze a dì 2 di febbraio, in domenica a ore 10, e durorno per tutto dì 5 detto. E si cominciò detta domenica sera a far fuochi in su le porte della mura di Firenze et altri luoghi soliti; et alle case di quelli che risedevano di magistrati si arsono scope, come è solito, per 4 sere. Ma il colmo maggiore de' fuochi fu martedì sera a dì 4 di febbraio detto e mercoledì a dì 5, nelli quali 2 giorni, o per dir

meglio sere, quasi tutte le chiese, con i loro campanili, furono circondate da gran copia di luminosi cartocci; e la maggior parte delle finestre delle case, così de' gentil uomini come dei cittadini, artigiani et altri, erano piene delli detti luminosi cartocci che pareva che ognuno facesse a gara. et in Porta Rossa Bernardo Davanzati messe fuori alle finestre, in certi anelli di ferro che vi sono, 12 torcie di cera bianche accesa; e la via dell'Annunziata fu meglio acconcia, da ogni banda che forse altra strada che ci fusse, quale era piena di lumi, ma con il riscontro della Chiesa e dello antiporto di detta Annunziata, che benissimo ogni cosa era acconcio insieme con la sua cupola. Et insomma questa è stata, e si è dimostra, una delle maggiori allegrezze che ci sia mai più stata da papa Leone X Medici insino a questo dì. Spararono di molte artiglierie, e adì 4 o 5 detto, e codoli, con spesse gazzarre d'archibusi e moltitudine di razzi.

Et a dì 5 detto in mercoledì, che fu la vigilia di Berlingaccio, nel Duomo si cantò una Messa solennissima alla cathedra di S. Pietro, per il signor nunzio del papa, detto Carlo Montigli, dove si ritrovorno 24 Quarantotti, tutti con i loro lucchi di damasco rosso, quali fero un ricco e pomposo vedere. empiarono tutti li ballatoi della cupola con falcole accese di cera bianca, per insino alla porta del mezzo di detta chiesa; e per insino gli ebrei del ghetto, con assai lumi e scope ardente, ne mostrorno allegrezza. Et oggi tutto il mondo vive con grandissima speranza che questo pontefice abbi, col tempo, a ridurre il travagliato mondo in tranquilla e sempiterna pace, trovandosi di anni 57. Et a dì 9 detto, che fu la domenica della quinquagesima carnolesca, fu detto pontefice incoronato.

Lapini Diario fiorentino pag. 365 pdf

25 febbraio 1596 si fece una immascherata di acciecati per amore, con un carro che fu cosa bella.

26 febbraio 1596 si fece un'altra immascherata di infiammati per amore, con carro.

Lapini Diario fiorentino pag. 369 pdf

25 Marzo 1642 Viene organizzato un torneo in piazza San Marco per festeggiare le nozze di Luigi XIII re di Francia con Anna d'Austria Infanta di Spagna. Al centro della piazza venne costruita una fortezza che doveva essere presa d'assalto da Antonio de' Medici. Al termine fuochi d'artificio.

Giovedì a dì 17 di Maggio 1646 ricevè l'Anello matrimoniale la Principessa Anna dal Gran Duca suo fratello a nome dell'Arciduca d'Ispruch, le cerimonie si solennizzorno nella Chiesa Metropolitana, adornato d'ogn'intorno di spessi lumi di cera veneziana, con musica a otto cori, accompagnata da una sonora, e dilettevol Tromba, con lo sparo delle Fortezze, e di mortaletti, e della Cavalleria squadronata, che circondava il Duomo tutto.

Bisdosso

Lunedì a dì 15 di Gennaio 1652 per onorare il Duca di Modena si fece una sontuosissima giostra su la Piazza di S. M.a Novella, dov'era un serraglio di palchi all'intorno, e si pagorno testoni, e piastre per salirvi, la funzione seguì di notte a lume di torce innumerabili, con abiti superbissimi, con cinque carri di musica, buona quantità di cavalleria, con varie invenzioni, cosa degna e Regia.

Bisdosso

Giovedì a dì 8 di Febbraio 1652 fu fatta una gustosa caccia d'Animali diversi su la piazza di S. Maria Novella, stante la circolazione de' palchi, che erano attorno di essa per la sopradetta Giostra.

Giovedì a dì 23 di Febbraio 1652 si giostrò al Buratto nella detta Piazza di S. Maria Novella; i giostranti furono Tintori, Bombardieri, e Staffieri; i premij furono capponi, vitella, salsicciotti, et altre cose simili da pari loro; le Dame principali, et i Cavalieri spettatori, furono tessitori, e tessitore di seta, e di lana, e furono onorati dal Granduca di molti barili di vino, mandati a quei palchi, dove non mancorno pacciumi di più sorte.

Venerdì a dì 19 d'Aprile 1652 entrorno in Firenze dalla Porta a S. Gallo l'Arciduca di ispruch, un suo fratello Prete, e l'Arciduchessa sua Moglie sorella del Gran Duca, e dalla Porta sino a Palazzo si viddero di lumi, e lumiere, peché era di notte, cose maravigliose, che descriverle è cosa impossibile, con gran quantità di Cavalieri, e Dame, e popolo infinito.

Domenica sera a dì 28 d'Aprile 1652 si fece a requisizione del Ser.mo d'Ispruch, e d'altri Principi il maraviglioso balletto a cavallo, nel superbo, et ameno Teatro di Palazzo, dove concorsero assai Principi forestieri per vederlo, ma però incogniti.

Mercoledì a dì p.mo Maggio 1652 si corse un insolito Palio, e si fece una superba cavalcata di buon numero di cavalieri.

Lunedì a dì 2 di Settembre si fecero i fuochi di allegrezza per la nascita del Primogenito del Duca di Mantova, essendosi quella Duchessa sorella Uterina della Gran Duchessa Vittoria nostra Padrona.

Domenica a dì 24 di 9bre si cantò solennemente il Tedeum in Duomo, per l'elezione del nostro Arcivescovo, e nuovo Pastore fatta nella persona di Mons.r Francesco Nerli.

Sabato a dì 7 di Giugno 1653 sull'ora di nona cominciarono a sonare le campane pr allgrezza dell'incoronazione del Re de' Romani, durorno tre giorni, e per tre sere si fecero i fuochi, con lo sparo delle Fortezze, e fu due giorni feriato. Si scoprì la Sant.ma Annunziata con l'intervento di tutte l'Altezze, e gran comitiva di cavalieri.

Domenica sera del dì 26 di Luglio 1654 si fecero bellissime feste in Arno, con concorso di popolo infinito, e con gusto universale.

Venerdì a dì 9 Aprile 1655 si pubblicò la creazione di Papa Alessandro Settimo di Casa Chigi Sanese, creato il dì 7 stante. Si cantò la Messa solenne nella Metropolitana coll'assistenza del Gran Duca, e per due giorni andorno il Magistrato Ill.mo con tutti li Senatori, gli altri Magistrati. Sonorno le campane in segno d'allegrezza, sparorno le fortezze, e per tre giorni si fecero fuochi, con tre giorni di ferie, et altre dimostrazioni straordinarie.

Mercoledì a dì 15 di 9bre 1657 a requisizione del detto Card.e Barberini si fece un calcio a livrea nel luogo solito. I colori dell'Insegne furono celesti, e scarnatino, e gli abiti de' Calcianti tutti nuovi secondo i colori della Divisa.

Martedì a dì 2 Genn.o 1658 sonorno le campane di palazzo vecchio per allegrezza d'un figlio mastio nato al Re di Spagna. Si cantò la Messa dello Spirito Santo nella Metropolitana, con l'intervento del Magistrato Supremo, e tutti gli altri Magistrati, e si fecero fuochi per tre giorni.

Venerdì a dì 26 Luglio 1658 sonorno le campane di Palazzo Vecchio per la creazione dell'Imp.re Leopoldo Primo di questo nome, e la sera il G. Duca si trasferì al Duomo, dove i cantò il Te Deum con gran Musica, si fecero i fuochi tre sere con lo sparo delle fortezze, et il Magistrato Supremo con tutti gli altri Magistrati, andorno a offerta al Duomo, e si cantò la Messa al solito.

Venerdì a dì 4 di Ott.re 1658 si fece una Comunione Generale in Domo in rendimento di Grazie a S.D.M. che si fusse degnata di liberare la nostra Città dall'orrendo flagello della Peste, che haveva poco meno che distrutte le Città di Roma, Napoli, Genova, et altre, e con gran devozione, e concorso fu portata la Reliquia di S. Gio: processionalmente alla Chiesa della Sant.ma Annunziata, con il seguito del Gran Duca, Magistrato Supremo, e tutti gli altri Magistrati.

A dì 7 di Sett.re 1659 fu benedetto lo Spedale nuovo delle Donne da Mons.re Ruberto Strozzi Vescovo di Fiesole, et in detto giorno vi si esposero le 40 ore del giro per mano di d.o Vescovo, che ancora vi celebrò Messa, e vi eressero due Altari posticci uno per croce, e vi si comunicorno gan quantità di persone, per mano di molti boni, e devoti Cappuccini, e vi si celebrorno assai Messe per tre giorni continovi.

Fu in vero giorno di grandissima allegrezza il dì 2 di Xbre 1659 perché in detto giorno fu pubblicata con Bando la tanta desiderata pace fra la Corona di Spagna, e Francia, con il nuovo Parentado concluso, dando il Re di Spagna per moglie una sua figliola al Re di Francia, e perché in detta pace consisteva il bene, e la quiete di tutta la Cristianità, ne furono in Firenze rese grazie a S.D.M. e fattone grande allegrezza in questo modo. Il sopra detto giorno sonata l'Ave Maria di mezzo giorno per via di Bando fu pubblicata detta pace al suono di molte trombe, e finito il Bando sonorno le campane di Palazzo, e del Duomo solennemente, et il giorno doppo desinare il Gran Duca con tutta la famiglia si trasferì alla Chiesa Metropolitana, dove solennemente dal Vscovo di Fiesole Mons. Ruberto Strozzi fu intonato il Te Deum, e all'entrare che fecero l'Altezze in Chiesa vi erano sei Trombetti, che con giubilante suono facevano brillare nel petto i cuori di tutti i circostanti per l'immensa allegrezza, et entrato in chiesa postisi ciascuno Principe sotto nobilissimo, e Regio Baldacchino genuflessi, fu come ho già detto intonato il Te Deum da d.o Vescovo, che fu cantato da gran quantità di Musici, compartiti in dieci Cori, et in quell'istante sonorno le campane di tutte le chiese di Firenze, con lo sparo di gan quantità di mortaletti, che erano nella piazza dell'Opera, e di tutte le fortezze, che pareva subissasse Il Mondo tutto. In chiesa erano poi accesi i due ballatoi della Cupola, e quello che gira e la Cupola, e la Chiesa, et erano accesi tutti gli Altari, e per concluderla ascendevano al numero di 1055 lumi ben conti, con il concorso di circa 20mila persone. La sera si fecero i fuochi sì a Palazzo, come per tutta la Città, con lo sparo delle fortezze, la mattina seguente, che fu il dì 3 detto il Magistrato Ill.mo de' Consiglieri, e Senatori, che ascessero al n.ro di 33 tutti in abito e lucco rosso, seguiti da tutti i Magistrati conforme l'uso si trasferirno al Duomo, dove fu cantata solennemente la Messa dello Spirito Santo con i medesimi lumi del giorno avanti, e con tre cori di musica con grandissimo concorso di popolo, e detti lumi furono tutti di cera bianca e per tre giorni seguirono a sonar le campane, e la sera i fuochi, e sparo delle fortezze, e fu tre giorni feriato.

A dì 21 di Gennaio 1660 entrò in Firenze un Ambasciatore del Gran Duca di Moscovia, et entrò dalla Porta S. Friano, dove fu incontrato dal Principe D. Mattias fratello del Gran Duca Ferdinando con gran corteggio di carrozze, e tirorno le Fortezze, e fu ricevuto dal Gran Duca alla Porta del Palazzo, dove dimorò sei giorni, trattato con gan magnificenza lui, e tutta la sua Corte. Passati detti

sei giorni gli furono consegnati alcuni appartamenti in Palazzo Vecchio, onorevoli in conformità del suo grado, e fu servito di carrozze, cavalli, e staffieri tanto quanto dimorò in Firenze, facndogli giorno per giorno vedere, e gustare le delizie di questi Paesi, sì di caccia, di pescagioni, e di Ville, e di mille altre curiosità, le quali benigno lettore potete immaginarvi, e le taccio per non conoscermi abile a descriverle. Non tralascero già di descrivere, come tre anni avanti ne fu un altro, ma però di passaggio, et il dì 10 di Febbraio giorno di Carnovale gli fu fatta una giostra in via Larga con non molta invenzione. Il dì 25 detto giorno di S. Mattia partì il d.o Ambasciatore di Firenze, e fu accompagnato dal Gran Duca fino alla Porta del Palazzo, e dal Principe Mattias, da numeroso concorso di carrozze fino alla porta a San Gallo e dal Marchese Gio: Vincenzo Salviati fino a Pratolino sua ultima partenza, il qual Marchese Salviati era stato Trattenitore mentre dimorò in Firenze.

La mattina a dì 12 di 9bre 1660 sonorno le campane di Palazzo Vecchio per allegrezza, essendo nato il quarto figliolo al Gran Duca, e si chiamò per nome il Principe Francesco Maria. Si fecero i fuochi due sere, et il secondo giorno andorno i Magistrati al Duomo secondo il solito, e la sera doppo i fuochi del Palazzo del Gran Duca, cosa insolita, e non più veduta dallo scrittore nell'età d'anni 48. Et in varij luoghi della Città furono fatti da diversi particolari fuochi, e luminari.

A dì 20 di Aprile 1661 a ore 19 in circa cominciorno a sonar le campane di Palazzo vecchio, et a ore 20 si partirono tutti i Senatori, i quali s'erano adunati in detto Palazzo vecchio, et in abito, e lucco rosso dentro carrozze andorno alla volta de' Pitti col corteggio di 12 Mazzieri, sei Comandatori, e 56 Tavolaccini, tutti con i loro soliti abiti secondo il costume, et essendo arrivati a Palazzo smontorno di carrozza, e furono ricevuti alla porta dal Sen.re Bartolomeo Ugolini, il quale gli condusse alle Stanze del Gran Duca, dove dal Luogotenente (giunti che furono alla sua presenza) fu fatta una breve, et aggiustata Orazione in congratulazione del nuovo Matrimonio concluso a parole, e da concludersi in fatti, fra il Gran Principe suo Primogenito, e la Principessa Margherita Luisa prima nata del secondo Matrimonio del Ser.mo Duca d'Orleans, la qual dimostrazione mostrando d'aggradir molto S.A. gli licenziò con amorevoli parole, e furono accompagnati fino alla porta dal medesimo Senatore Ugolini, se ne ritornorno a Palazzo Vecchio, e smontati che furono nell'entrare in Palazzo sonorno le trombe, come all'uscire havevano fatto, e ciascuno fu licenziato. I Senatori che risiedevano in quel tempo da Consiglieri erano questi:

Luogotenente il Sen.re e Priore Sig. Donato dell'Antella

Senatore, e Balì Giulio Pucci

Sen.re, e Auditore de' Cav.ri Ms. Alessandro Vettori

Sen.re Antonio Michelozzi

Sen.re e Collaterale della Banca di S.A.S. Battista Pandolfini

Sonorno poi le campane fino a sera, e si fecero i fuochi, e tirorno le fortezze.

Da Papa Alessandro VII fu donato al Priore della Chiesa di S. Apostolo il Corpo di S. Gervasio, il quale condotto da Roma a Firenze fu depositato nella chiesa delle RR. Monache d'Annalena, et il giorno dell'Ascensione, che fummo alli 26 di Maggio 1661 fu processionalmente portato dal convento di dette Monache alla chiesa di S. Apostolo, accompagnato da circa n.ro dieci Compagnie di devoti secolari, e numero due Regole di Frati, e da molti Preti con gran pompa di torce, e numeroso popolo, dove che in detta chiesa stette esposto n.ro tre giorni con buon concorso di persone, e fu portato processionalmente sotto bellissimo Baldacchino a suono di trombe, et all'entrar di chiesa con lo sparo di molti mortaletti.

Il dì 20 di Giugno 1661 fece la sua solenne entrata in Firenze la Ser.ma Margherita Aloisia Sposa del Ser.mo Principe Cosimo. Entrò dalla Porta a S. Gallo riaperta a quest'effetto, dove era stato eretto un bellissimo Teatro di Tele dipinte a ben inteso ordine di prospettiva, dove il Granduca Ferdinando II di sua mano l'incoronò a suono di trombe, e tamburi, e con lo sparo di tutta l'Artiglieria della fortezza, e con la salva di 30 Compagnie di fanteria, e 20 di cavalleria, che con bell'ordine stavano squadronati da ambe le parti della strada fra il ponte rosso, e la porta. Doppo l'incoronazione fu messa in una lettiga scoperta tutta coperta dentro, e fuori di teletta d'Argento, portata da due candidi muli coperti dell'istessa teletta, con fornimenti, e ferri d'Argento, con sopravi due bellissimi fanciulli Gentilhuomini anch'essi vestiti dell'istessa teletta, della quale erano vestiti ancora 32 Gentilhuomini d'età ciascuno circa anni 18, ornati di cappelli simili, con candidi pennacchi, galani, et altri ornamenti, calzette intere, scarpe, et insomma tutto di lana bianca, e questi portavano otto alla volta un sontuoso baldacchino della med.a teletta, e mazze d'Argento, facendo gli altri corona attorno la Lettiga nella quale, assettata che fu, e coperta da d.o Baldacchino si proseguì la funzione in questa forma. Marciavano prima le Corazze della Guardia, e doppo 10 Trombettieri con superbe, e ricche Giubbe di Velluto Cremisi guarnite di largo Gallone d'Oro, poi venivano sei Comandatori, e 12 Mazzieri, tutti a cavallo e poi seguiva la Cavalcata principiata da i Sig.ri Paggi del G. Duca seguiti da circa 200 Cavalieri sopra superbissimi cavalli, tutti vestiti di ricchissimi, e bizzarrissimi abiti, e con i cavalli abbigliati di vaghissime nastriere, et accompagnati da moltitudine di Staffieri a piedi vestiti di bellissime Livree, seguivano poi pure in cavalcata 14 Vescovi, e doppo questi il Principe Mattias in coppia con il Principe Leopoldo, e doppo tutti il Principe Cosimo Sposo, circondato da Lanzi, e da gran moltitudine di Staffieri, et altra servitù, l'abito del quale è più facile l'immaginarlo, che il descriverlo. Seguiva la Sposa portata, e servita come è detto, e dietro lei veniva il Supremo Magistrato de' Consiglieri. La strada che si fece fu questa, s'andò per via S. Gallo fino al Canto de' Preti, e quivi volgendo per cia de gli Arazzieri s'entrò su la Piazza di S. Marco, e di qui in via Larga, nella qual via in diverse case erano il Gran Ducha, Gran Ducessa, Arciduca, Arciduchessa e molti altri Duchi, e Principi, che incogniti eran venuti a veder queste feste, di Via Larga entrarono in via de' Martelli, e di quivi in Duomo, la facciata del quale era fatta posticcia di tela dipinta a bellissima prospettiva d'Architettura, con varie Imprese, figure e Inscrizioni denotanti tutti il giubbilo del Popolo Fiorentino per questi felicissimi Sponsali, e nel mezzo in luogo molto conveniente vi era collocata l'Arme degli Sposi. Smontata la Ser.ma Sposa di Lettiga, et entrando in chiesa, fu da Mons.re Strozzi intonato il Te Deum, cantato poi da 20 cori di Musici, con melodia di Paradiso, tutti li Corritoi che girano attorno la Cupola, come anco quello, che gira tutta la Chiesa, erano ripieni di lumi di cera di Venezia, e la Chiesa tutta era apparsa da sommo ad imo di superbissimi Arazzi, et altre preziose tappezzerie. Finita questa Ecclesiastica funzione fu la Ser.ma Sposa rimessa in Lettiga, et innanzi che si movesse vedde passare tutta la Cavalleria, che si era squadronata attorno al Duomo, e veniva dalla parte del Campanile, e poi tutta la cavalcata nel modo, e con ordine già detto, appresso alla quale movendosi la Lettiga andò verso il anto alla Paglia, alla Piazza di S. Maria Maggiore, al Centauro, al Canto de' Carnesecchi alla Piazza degli Antinori, al Canto Tornaquinci a S. Trinita al Ponte, e per via Maggio allo Sdrucchio de' Pitti, et in Palazzo, su la qual Piazza erano squadronati molte Compagnie di Cavalleria, che facevano risuonar l'aria con il suono delle Trombe, corrispondendoli la fortezza di Belvedere con lo sparo di gran quantità di Mortaletti, e di tutta l'Artiglieria: Sonorno per tre giorni le Campane di Palazzo, e fu per venti giorni feriato.

Giovedì sera a dì 23 di Giugno 1661 vigilia di S. Gio: non corsero secondo il solito le carrette il Palio, stante che in detto giorno era l'Ottava del Corpus Domini, sì che fu fatta la solita Pricissione al Duomo, e la sera si fecero i fuochi a Palazzo Vecchio conforme il costume, ma in questa sera si fecero più che ordinarij stante le Nozze, e la gran quantità de' forestieri, che si trovavano in Firenze, che per vederli n'era piena tutta la Piazza del Gran Duca, il che cagionò, che per la moltitudine delle carrozze, e della gente forestiera, e Fiorentina, nascesse un grandissimo tumulto a segno tale, che molti vi persero ferraioli e cappelli, e danari, et in fine un Prete vi perse la vita.

Venerdì a dì 24 di Giugno 1661 giorno di S. Gio: Battista corsero al solito Palio i Barberi e vi fu una bellissima cavalcata per la prima volta, che la Ser.ma Sposa vedde questa festa

Sabato a dì 25 di Giugno 1661 a ore 10 cominciarono a sonar le campane di Palazzo Vecchio, stante che il Magistrato Supremo, cioè l'Ill.mo Sig.r Luogotenente, e Consiglieri con tutto il Senato, dovevano andare a Palazzo a compiere con la Ser.ma Sposa, il che fu eseguito con l'istesso ordine, et ossequio, che s'è detto nel Cap.o 358, e doppo un breve discorso del Luogotenente, il quale la Ser.ma Sposa udì attentamente, sotto un ricco baldacchino in elevata residenza, fu da quella con ragionamenti risposto, con dimostrare ogni maggior gradimento del loro buono effetto, e furono licenziati, e se ne tornorno a Palazzo nell'istesso modo. I nomi del Luogotenente, e Consiglieri, sono gl'istessi detti qui sotto

Luogotenente Senatore e Cavaliere M. Ferrante Capponi il quale parlò a nome di tutti.

Il Senatore Marco Martelli.

Il Senatore Francesco Orlandini

Il Senatore Federico de' Ricci

Il Senatore Gio: Antonio Borromei

A dì 26 di Giugno 1661 in Palazzo fu fatto banchetto Reale. Il voler contare la squisitezza delle vivande, le delizie delle frutta, la copia delle confezioni, e le diverse qualità de' preziosi vini d'ogni sorte, sarebbe fatica gettata il volerle descrivere, et un voler non finire mai.

Solo dirò che erano macchine di zucchero che passavano l'altezza di braccia due, rappresentanti Guglie, Palazzi, Rocche, Loggie, Vascelli, Carri, Animali, e Statue, et altri simili bizzarrie, che mettevano gran maraviglia in chi le riguardava.

Le vivande di cucina passorno il numero di 500 piatti. I commensali furono il Gran Duca Ferdinando, il Principe Sposo, il Principe Mattias, et il Principe Leopoldo, la Gran Duchessa Vittoria, la Principessa Sposa, la Duchessa d'Angolem, e la Contessa Bellerio ambedue Francesi, che eran venute ad accompagnare la Ser.ma Sposa.

Martedì a dì 28 di Giugno 1661 fu fatto un bellissimo passeggio da Palazzo in Via Maggio, a S. Trinita, a gli Antinori, al Centauro, al Canto alla Paglia, per Via Larga, con l'intervento di tutte l'Altezze, e con copia grandissima di carrozze piene di bellissime Dame riccamente addobbate, circondate da gran quantità di Staffieri coperti da vaghe e nobili Livree, che tutto insieme faceva pomposa mostra, et un bellissimo vedere e la sera circa l'un ora di notte arrivò in Firenze la Ser.ma Arciduchessa Anna, con una sua figlia, e poiché pochi giorni innanzi vi era arrivato l'Arciduca Ferdinando suo Marito, si come ancora erano venuti altri Duchi, Principi, e gran Personaggi incogniti, ma in particolare il Duca Alfonso di Modena con il Cardinale Rinaldo suo zio, detto il Card.e d'Este.

Venerdì a dì p.mo Luglio 1661 sonate le 24 ore, si fece il meraviglioso Balletto a Cavallo, nell'amenò Teatro di Boboli, con l'intervento di tutte le nominate Altezze, e Principi, e Card.li incogniti. Chi desidera saperne l'ordine, e tutti i particolari potrà vedere la relazione stampata.

Sabato a dì 2 di Luglio 1661 si fece di nuovo uno spasseggio come è detto a dì 26 di Giugno 1661.

Lunedì sera a dì 4 di Luglio 1661 si fece un festino reale in Palazzo dove intervennero tutte le nominate Altezze con molti altri Principi forestieri, e Personaggi di Portata, e fu veduta ballare per la prima volta la Ser.ma Sposa, la quale ballò con tanta leggiadria, che fece stupire ciascuno che la vedde.

Venerdì sera a dì 8 Luglio 1661 si recitò la superbissima opera in musica dell'Ercole in Tebe, nel magnifico Teatro di via della pergola, che riempì di meraviglia tutti gli spettatori.

Sabato a dì 9 di Luglio 1661 dopo le ore 24 si fece una vaga, e curiosissima luminaria con molte, e varie invenzioni di lumi per buona parte della Città, e particolarmente dove passeggiorno i Ser.mi Sposi, e l'Altre Altezze. Lo spasseggio, e la luminaria detta cominciò dal Palazzo de' Pitti col seguito di gran numero di carrozze, e passando per la via Guicciardini voltorno per la via de' Bardi, et alla Piazza de' Mozzi passorno il Ponte a Rubaconte e venendo lungarno giunsero a gli Uffizi per mezzo de' quali passando si condussero in Piazza del Gran Duca girandola tutta, di poi ritornando dalli Uffizij voltarono a mano destra per lungo le Botteghe nuove per insino al Ponte Vecchio, seguitando a dirittura lungarno per insino al Ponte a S. Trinita, e tutta via lungarno si fermorno al Palazzo del Marchese Batolommeo Corsini, e quivi smontati di carrozza salirono in Sala, dove gustorno un lautissimo rinfresco quivi già preparato, andorno di poi sul terrazzino lungarno, e quivi furono spettatori dell'incendio d'una gran macchina di fuochi artificizati, che per la copia grandissima del fuoco, e degli scherzi di quello riuscì cosa maravigliosamente gioconda. Rappresentava questa macchina il Tempio di Diana in Efeso incendiato; l'Architetto fu il Parigi, et i Maestri del fuoco furono alcuni Maestri, fatti venire a posta di Roma, e questa macchina era piantata appunto nel mezzo al Ponte a S. Trinita, luogo che diede comodità ad una infinità di Popolo di goder questa festa con ogni comodità; la qual festa finita ritornorno l'AA.SS. a rimontare in carrozza, e passorno il Ponte alla Carraia, e volgendo Lungarno si condussero in via Maggio e dallo sdrucchiolo de' Pitti ritornorno in Palazzo con gran festa. Il descrivere l'infinita moltitudine di popolo d'ogni sesso, e d'ogni età, che in questa sera si veddero per le strade di Firenze non è impresa per la mia penna, si come ancora non mi darebbe l'animo di descrivere in minima parte, l'infinità de' lumi che per ogni parte si veddero, e le molte, e bizzarre invenzioni di quelli, basti il dire che per molti giorni fu una carestia grande di candele di sego, e di torce, che non se ne trovava per quattrini, e quelli che non havevano modo di far quella spesa furno provvisti di tutto ciò che gli bisognava da i deputati sopra a questa festa.

Domenica sera del dì 10 di Luglio 1661 per la seconda volta nel Real salone di Palazzo vecchio fu fatto il Festino, con l'assistenza di tutte l'AA.SS., e di molti Principi incogniti, dove si veddero tutte le Dame della Città.

Martedì sera a dì 12 di Luglio 1661 per la seconda volta si recitò la Commedia in Musica in Via della Pergola.

Sabato sera del dì 16 Luglio 1661 si fece per la seconda volta il meraviglioso balletto de' Cavalli nel solito Teatro di Boboli.

Venerdì a dì 20 di Luglio 1661 si fece per la terza volta la sud.a Commedia nel solito Teatro in Via della Pergola.

Domenica sera del dì 7 Agosto 1661 si fece per la quarta volta la Commedia in Via della Pergola.

Mercoledì sera del dì 10 d'Agosto 1661 si fece una Cena Reale nel Fiume d'Arno in una Barca fatta ad uso di Galera, et i Convitati furono n.ro 16 persone, tra i quali fu l'Arciduca di Ispruch Ferdinando d'Austria, Secondo il Gran Principe Sposo, 3° il Ser.mo Principe Card.e Gio: Carlo 4° il Ser.mo Principe Mattias, 5° il Principe Leopoldo, con assai altri Sig.ri di portata, et in altre Barche erano gran quantità di Musici, di Trombe, e di molti altri strumenti, con una infinità di lumi, e palloni di diversi colori, nella qual barca dove si cenava erano circa a 200 persone, che vi stavano a grand'agio.

Lunedì a dì 5 di 7bre 1661 la Granduchessa Vittoria della Rovere fece fare un bellissimo ballo nel cortile del Palazzo del Poggio Imperiale a vista d'ognuno. E prima ballorno le fanciulle, e giovani Contadini al n.ro di 60 in circa, facendo vari balli, con giochi di calata molto belli. Di poi ballorno le sue Damigelle con i Paggi, et in ultimo le Dame, et i Cavalieri, e si degnorno di ballare ancora l'Arciduca e l'Arciduchessina sua figliola, et i nostri Ser.mi Sposi

Lunedì a dì 14 di 9bre 1661 sonorno le campane di Palazzo Vecchio in segno d'allegrezza del primo genito nato al Re di Francia Lodovico XIV, e l'istesso giorno a ore 23 il Ser.mo Gran Duca, con tutti gli altri Principi della Ser.ma Casa, et il Ser.mo Arciduca, et Arciduchessa, andorno al Duomo dove fu cantato solennemente il Te Deum con gran musica, e la seconda mattina il Magistrato Supremo con tutti gli altri appresso, andorno secondo il solito all'offerta in Duomo, ove si cantò la messa dello Spirito Santo per rendimento di grazie, fu feriato tre giorni, e ciascuna sera si fecero fuochi al Palazzo, et in molti luoghi della Città con lo sparo dalle Fortezze ogni sera.

Domenica a dì 22 di Gennaio 1662 si fece un calcio al luogo solito, e fu il primo che vedessi la ser.ma Sposa Margherita Aloisia.

Venerdì a dì 16 di Giugno 1662 essendo andato a desinare il legnaiolo, che rassetava i quattro carri soliti andare la mattina di S. Gio: in Piazza del Gran Duca ad offerire il solito tributo, et havendo il fattore lasciato una candela accesa nella rimessa medesima di detti carri, posta sul Prato, s'appiccò il fuoco a' soprannominati carri, due de' quali abbruciarono e due restorno maltrattati, i quali rabberciati comparsero al solito.

Sabato a dì 24 di Giugno 1662 festa di S. Gio: Batt.a Protettore della Città fu il primo anno, che fu levato l'uso di dare come era usanza vecchia ogn'anno la solita Vitella, e vino bianco per un certo riconoscimento o vero cortesia a tutti i Magistrati, Cortigiani, e stipendiati dalla Casa Ser.ma, la qual cosa dispiacque universalmente; forse più che non dispiacque 16 anni avanti l'usanza di dare i Pesci marinati la vigilia di detta solennità, che ancora quella fu levata.

Sabato a dì p.mo di Luglio 1662 arrivò in Firenze il Card.e Antonio Barberini incognito, et andò ad alloggiare nel Convento di S. M.a Novella, e fu giornalmente regalato di rinfreschi dal Gran Duca, e grandemente onorato da tutti i Ser.mi Principi, per segno di che il Gran Duca fece correre un Palio con le carrette il dì doppo il suo arrivo, su la Piazza solita di S. M. Novella, dove il sud.o Card.e stette a vedere la festa insieme col G. Duca, et altre Altezze, et il dì 5 d.o partì di Firenze per alla volta di Modena, per andarsene in Francia, e la sera medesima fu alloggiato al Poggio a Caiano.

Giovedì a dì 9 Agosto 1663 a ore 9 ½ del mattino partorì felicemente un figliolo maschio la Principessa Margherita Aloisia e gli si pose nome Ferdinando, per la qual nascita si fecero molte allegrezze, e sonno le campane di Palazzo tre giorni, sparo delle fortezze, e sempre furono fontane di vino nella Piazza de' Pitti, e tutti i Principi di loro propria mano dai Ballatoi gettono gran quantità di denari al Popolo. Il primo giorno il Gran Duca con tutti i Principi fu in Domo a render grazie a S.D.M. per così segnalato favore, dove con grandissima solennità si cantò il Te Deum, il secondo giorno il Magistrato Supremo con tutto il Senato, e Magistrati andorno a offerta in Duomo, e vi stettero alla Messa dello Spirito santo cantata da Mons.r Ruberto Strozzi Vescovo di Fiesole, e a tutte le suddette funzioni vi fu concorso grandissimo di Popolo, e fu feriato sei giorni.

Domenica a dì 16 di Sett.re 1663 furono cavati dalle Stinche n.ro 106 prigionieri, chi condannato per la vita, chi alla Galera, chi a confino, chi in pene afflittive, e chi in pene pecuniarie, e molti per debito, e furono liberati dal Ser.mo Gran Duca per allegrezza della nascita del primogenito del Ser.mo Principe Cosimo suo figliolo.

Venerdì a dì 16 di Maggio 1664 entrò in Firenze il Duca di Crici, il quale veniva di Francia, e tornava a risiedere in Roma Ambasciatore del Re Xssimo, essendo di già tutte le differenze con la Casa Chigi aggiustate per mezzo del G. Duca Ferdinando come al Cap. 476, Il su.o Ambas.re entrò in Firenze dalla porta a S. Friano con lo sparo delle Fortezze, incontrato dal principe D. Mattias alla porta, et il dì 20 stante partì alla volta di Roma accompagnato dal sud.o Principe sino alla porta.

Sabato, e Domenica a dì 24 e 25 di Gennaio 1665, fu sì terribile il freddo, che il fiume d'Arno addiacciò per molti giorni, ma in particolare i soprannominati, ne i quali si corse sopra il ghiaccio all'uso di Fiandra, e d'altri Paesi Oltramontani, con altri bellissimi giuochi.

Sabato a dì 12 di Giugno 1666 nel Teatro di Boboli si fece la mostra di n.ro 400 Soldati per andare in aiuto de' Veneziani nella Dalmazia.

A dì 24 di Giugno 1666 essendo in questo giorno di S. Gio: Batt.a Protettore della nostra Città, caduta anco la festa del Corpus Domini; Le feste solite farsi in tal giorno furono trasferite al giorno seguente, nel quale andorno i Paliotti, e si corse il solito Palio, et in questo dì 24 si fece la solennissima Processione del Corpus Domine, perché Ubi maior minor cessat.

Mercoledì a dì 22 di Giugno 1667 sonno le campane di palazzo vecchio, e tutte l'altre di Firenze per la creazione di Papa Clemente nono di Casa Rospigliosi Pistolese.

Giovedì a dì 11 d'Agosto 1667 la Principessa Margherita Luisa moglie del Principe Cosimo partorì felicemente una bambina, e fu il suo secondo parto, e sonno le campane di Palazzo vecchio due giorni, con i soliti fuochi. Ebbe nome Anna Maria.

Lunedì a dì 10 di Xbre 1667 con li due giorni seguenti sonorno le campane di Palazzo per la nascita d'un figliolo mastio dell'Imperatore, et i Magistrati andorno a offerta in Duomo dove si cantò la Messa dello Spirito Santo, e la sera furono fatti i soliti fuochi in Piazza con lo sparo delle Fortezze.

Mercoledì a dì 14 di Xbre 1667 sonorno le campane di Palazzo vecchio, e tutte l'altre della Città per l'assunzione alla Dignità Cardinalizia del Ser.mo Principe Leopoldo, e si fecero tutte l'altre dimostrazioni d'allegrezza solite farsi in simili occasioni.

Sabato a dì 12 di Maggio 1668 entrò in Firenze il Gran Principe Cosimo di Toscana, il quale tornò dal suo terzo viaggio, e stette fuori sei mesi manco dieci giorni. Entrò in Firenze a ore sei, e la mattina a ore 15 in circa sparorno le Fortezze.

Mercoledì a dì 6 di Giugno 1668 sonorno le campane di Palazzo vecchio per dimostrazione d'allegrezza per la pace fatta fra le due Corone di Francia, e Spagna, e durorno a sonar tre giorni, nei quali ogni sera furono fatti i fuochi, et il primo giorno il Gran Duca con tutti i Principi si trasferirono al Duomo dove con estremo giubilo di tutta la Città, e con il concorso d'infinito popolo si cantò con solennissima musica, e con gran concerto di Trombe, il Te Deum, nel qual tempo si sparorno 50 mortaletti, essendo illuminati tutti i ballatoi della Cupola, et attorno alla Chiesa, et il secondo giorno fu cantata una solennissima Messa dello Spirito Santo con l'assistenza di tutto il Senato, e di tutti i Magistrati, et ogni sera doppo i fuochi di Palazzo vi fu lo sparo delle Fortezze, e quei tre giorni furono feriatì, eziand per i debitori del Fisco.

Domenica a dì 17 di Giugno 1668 ritornò di Roma dov'era stato a pigliare il Cappello Cardinalizio, il Ser.mo Principe Card.e Leopoldo de Medici, alla cui entrata dentro la porta sparorno le fortezze.

Venerdì a dì primo di Marzo 1669 non suonò la campana de gli Uffizi, stante una giostra che in d.o giorno si fece in via Larga.

Domenica a dì 2 di Giugno si fecero le solennità per la Canonizzazione di S. Maria Maddalena de' Pazzi, cioè il sud.o giorno del dì due di Giugno si fece una solenn.ma Processione con lo Stendardo venuto di Roma, benedetto, e mandato a Firenze da Papa Clemente Nono, e cominciò dalla Chiesa del Carmine, e da S. Monaca andò al canto al Cuculio per via S. Agostino alla piazza di S.to Spirito, alla colonna di S. Felice in Piazza, per via Maggio, al Ponte a S. Trinita, al Palazzo degli Strozzi, al Canto a Tornaquinci, alli Antinori, al Centauro, al Canto alla Paglia, per via de Martelli, per via del Cocomero, in via de Tedaldi, entrò in via de Servi, per la piazza dell'Annunziata entrò in via della Colonna, e si condusse in Cestello nella cui Chiesa si conserva il Corpo della Santa. Intervenero a detta Processione tutte le Fraterie, e tutto il Clero di Firenze, e la nobilissima Famiglia de Pazzi hebbevi il luogo più degno. Per tutta la via vi fu musica, e Trombe. V'intervennero il Sommo Magistrato con tutto il Senato con torce alla veneziana, e tutta la strada era riccamente, e vagamente apparata, vi assisterono l'AA. SS., e la Granduchessa Vittoria, con la Principessa Margherita Aloisia si trovarono in Chiesa all'arrivo della Processione. Arrivato lo Stendardo in Chiesa con il Gran Duca, e Principi, si cantò il Te Deum con grandissima musica, e poi la Messa cantata. La Chiesa era superbamente apparata, con eruditissimi Elogij, e fuori, e dentro di essa. Era il corpo della Santa esposto nel mezzo della Chiesa sopra un Mausoleo carico di doppiieri d'Argento, e di una infinità di lumi, dove per sodisfare alla devozione de' Popoli della Città, e de' luoghi

circonvicini, che in grandissimo numero vi concorsero, stette esposto otto giorni, nei quali mattina e giorno vi fu solennissima musica con Panegirici recitati da' più celebri Oratori della Città, et in questo tempo il Sig.re Iddio si compiacque d'operare molti, et evidenti miracoli per maggior gloria di questa gran Santa. Tre sere continue furono fatti fuochi in diversi luoghi della Città, et in particolare su la piazza di S. Croce a spese della famiglia de' Pazzi con ogni splendidezza.

Lunedì a dì 10 di Giugno 1669 fu portato con solenne processione dalla Chiesa d'Ognissanti alla Compagnia di S. Fran.co Poverino posta in via S. Zanobi, il Corpo di S. Crespino Martire, la quale strada era tutta apparsa, e la sera di fu luminaria, e fuochi lavorati, con gran concorso di Popolo.

Martedì a dì 18 di Febbraio 1670 si fece una giostra su la piazza di S. Spirito assai vaga, e bella, e gran sodisfazione del Popolo.

Venerdì a dì 18 d'Aprile 1670 tornarono di Candia i Soldati, i quali haveva mandati il Gran Duca Ferdinando in aiuto de Veneziani, essendosi quella città arresa al Turco.

Sabato a dì 19 di Aprile 1670 i suddetti Soldati andorno a Palazzo del Gran Duca, che gli volse vedere si squadronorno su la piazza, e poi gli fece dare un buon desinare.

Giovedì a dì primo di Maggio 1670 sonorno le campane per la creazione di Papa Clemente X e durorno tre giorni, e tre sere si fecero i fuochi con lo sparo delle Fortezze, et il primo giorno il Gran Duca andò alla Sant.ma Annunziata dove si cantò il Te Deum con bella musica, e tutti i Magistrati andorno in Duomo a offerta, dove si cantò la Messa dello Spirito Santo con gran solennità, e si scoperse la Sant.ma Annunziata.

Sabato a dì 14 di Giugno 1670 sonorno le campane di Palazzo Vecchio, stante che il Ser.mo Gran Duca Cosimo Terzo venne a Palazzo vecchio dove nel Salone Regio tutto apparato di bruno dal Magistrato Supremo, e da tutti i Senatori, e Consiglio del 200 gli fu giurato fedeltà.

Lunedì a dì 23 di Giugno 1670 non corsero al solito palio le carrette a S. Maria Novella stante la morte del Gran Duca Ferdinando.

Martedì a dì 24 di Giugno 1670 non corsero i Barberi al solito Palio di S. Giovanni per la causa sudd.a

Mercoledì a dì 25 di Giugno 1670 l'Ill.ma e Santa Religione di S. Stefano mandò di Pisa a Firenze l'Ill.mo Gran Priore al Ser.mo Gran Duca Cosimo Terzo a rendere a S.A. i dovuti ossequij e la sera di detto giorno andò all'Audienza corteggiato da circa 90 carrozze piene di Cavalieri, e fu ricevuto da S.A. con grandissima cortesia, a d.o Sig.r Priore furono consegnate le stanze nel Convento di S. Spirito.

Lunedì a dì 28 di Luglio non corsero i Barberi il solito Palio di S. Vittorio per la cagione suddetta, cioè per la morte seguita del G.D.a

Venerdì a dì p.mo d'Agosto 1670 non si corse Sabato a dì 2 d'Agosto il solito palio degli Asini né tampoco si fece il solito giuoco delle pugna nella piazza de Pitti per la cagione sudd.a

Sabato a dì 2 d'Agosto non corsero i Barberi al solito Palio della Rotta per la cagione sudd.a

Lunedì a dì 13 d'Aprile 1671 a ore 23 fu mandato il bando per la canonizzazione seguita in Roma di S. Filippo Benizi Fiorentino, e Martedì sonorno le campane di Palazzo vecchio la mattina seguente, et il Magistrato Supremo con tutti gli altri Magistrati appresso andorno al Duomo a offerta, dove fu cantato il Te Deum, e poi la Messa dello Spirito Santo, e la sera si fecero i fuochi a detto palazzo, et in vari luoghi della Città per tre sere, et in particolare su la piazza della Nunziata da i Frati e da i Fratelli della compagnia di S. Filippo, et anco in via de Pidocchiosi oggi detta de' Guicciardini in una casa dove era nato il Santo.

Lunedì a dì 25 di Maggio 1671 sonorno le campane di Palazzo Vecchio per allegrezza della nascita del Principe Gio: Gastone etc. in sul mezzo giorno fu mandato il Bando di quattro giorni di ferie, et un ora doppo il Gran Duca Cosimo suo Padre andò alla Sant.ma Annunziata insieme con il Card.e Leopoldo suo Zio e poco doppo vi andò la Gran Duchessa Madre per render grazie di sì segnalato favore, e fu scoperta quella Sant.ma Immagine con concorso infinito di popolo, sparando la fortezza da basso. La sera vi furono i fuochi in piazza con lo sparo di molti mortaletti; il giorno seguente il Magistrato Supremo, e tutti gli altri Magistrati andorno al Duomo ad offerta, et assisterono alla Messa cantata dello Spirito santo, et al Te Deum, e la sera furon fatti i medesimi fuochi della sera antecedente.

Domenica a dì 16 d'Agosto 1671 in su la Piazza di S. Maria Novella dove era stato eretto uno spazioso Teatro di Palchi, fu fatta una Giostra ad una usanza non più veduta, et appresso un balletto di cavalli, con un superbissimo carro pieno di squisiti musici, e sonatori di diversi istrumenti, la qual festa fu fatta per il Muccios annos del Ser.mo Gran Duca Cosimo Terzo, e la sera si fecero i fuochi, e lo sparo delle fortezze, che si dovevan fare il dì natalizio del dì 14 d.o.

Martedì primo di Settembre 1671 si fece la nominata giostra per la seconda volta nel nominato Teatro della Piazza di S. Maria Novella per trattenimento de' sudd.i Principi, et il dì 2 detto si fece una caccia nel solito serraglio de' Lioni alla presenza del d.o Duca, il dì 3 andò a vedere la Cavallerizza, il doppo desinare gli fu scoperta la Sant.ma Annunziata, e la sera fu condotto al Poggio Imperiale ad una Commedia in Musica e ad un lautissimo Convito. Il Venerdì a dì 4 d.o partì per andare a vedere la Città di Pisa, e di Livorno, e ritornò il dì 7 in Firenze, et il doppo desinare andò a vedere il giardino di Boboli. Martedì 8 detto si corse un insolito palio per il solito corso, e la sera fu recitata una Commedia in musica a Palazzo. Mercoledì 9 detto andò a desinare al Poggio a Caiano, e la sera gli fu fatto un solenne festino in casa de' Sig.ri Guadagni dietro alla Nunziata, e Giovedì a dì 10 partì per Mantova.

Domenica a dì 20 di 7bre 1671 u fatta una sontuosa festa nella Chiesa degli Antinori per la santificazione di S. Gaetano.

Domenica a dì 8 di Ottobre 1671 nella Chiesa di S. Maria Novella fu fatta la Regina delle feste per la santificazione di S. Luigi Beltrando, e di S.ta Rosa.

Domenica a dì 30 di 9bre 1671 fu fatta una ricchissima, e bellissima festa nella Chiesa di S. Giovannino de' PP. Gesuiti per la santificazione del Beato Francesco Borgia.

Domenica a dì 18 7bre 1672 nella Città di Firenze fu il primo anno, che si fece da' PP. Delle Scuole Pie la festa del Sant.mo Nome di Maria.

Mercoledì a dì 18 d'Ott.re 1673 entrò in Firenze dalla porta a S. Friano un Ambasciatore del Re d'Inghilterra, e fu incontrato dal Principe Francesco Maria alla porta della Città, e condotto a Palazzo dove fu incontrato dal Ser.mo Gran Duca, et alloggiato in Palazzo, hebbe lo sparo delle Fortezze, e fu trattato molto alla grande, haveva seco 16 Gentilhuomini per sua Camerata, e 20 altri servitori tutta bella gente, e molto bene all'ordine. Partì il 24 stante accompagnato dal Gran Duca sino alla Porta del Palazzo, e dal Principe Francesco Maria sino alla Porta della Città.

A dì 21 Xbre 1674 cantò la Messa novella il Ser.mo Principe Card.e Leopoldo de' Medici, nella Chiesa de' Monaci di S. Trinita Vallombrosani della quale religione era protettore.

Domenica a dì 5 Maggio 1675 arrivò in Firenze la Ven.le Compagnia della morte di Prato, e fu incontrata dalla Compagnia della Misericordia alla Porta al Prato, e l'accompagnò sino alle Monache di S. Gaggio fuor della Porta S. Pier Gattolini, et al suo ritorno da Roma che fu il dì 29 d.o fu incontrata nel med.o luogo dalla med.ma Compagnia, che gli fece una superbissima colazione nel Palazzo del Sig. Duca Salviati. Questa Compagnia portava uno stendardo di velluto piano nero, nel mezzo del quale era uno scheletro di teletta d'Argento tutto ricamo, si come haveva un mezzo braccio di ricamo attorno attorno, et in somma fu detto che a Roma in tutto quell'Anno Santo non vi fusse capitato il più bello, e costava parecchi centinaia di scudi.

Lunedì a dì 24 Giugno 1675 festività del nostro Protettore S. Giovanni non si fecero le solite feste, e non si corse il palio stante la gran pioggia, che mai non cessò, né per quell'anno se ne discorse più.

A dì 6 di Luglio 1675 giorno di S. Romolo Mons.r Altoviti prese il possesso del suo Vescovado di Fiesole, e cantò la prima volta la messa in quella Cattedrale.

A dì 4 Agosto 1675 Furno condotti da Livorno a Firenze una quantità di schiavi Turchi Cristiani, che erano stati trovati sopra la Galera detta la Padrona di Biserta, predata dalle Galere della Religione di S. Stefano. Nella quale vi era ancora Sceriffo per comandante, il quale fu messo nella fortezza di Belvedere. Et a detti schiavi Cristiani per ordine del Gran Duca furno fatti otto pasti, e poi datoli una piastra per uno fatta battere a posta, e poi lassati andare dove più a loro piaceva.

A dì 21 Sett.re 1676 fu assunto alla Dignità Pontificia il Card.e Benedetto Odescalchi da Como, il quale volle esser nominato Innocenzio Undecimo. Della qual elezione venutane la nuova in Firenze ne furono fatte le solite dimostrazioni d'allegrezza.

A dì 27 9bre 1676 passò all'altra vita il Sig.r Conte di Novellara Mantovano, che era Capitano della guardia a cavallo del Ser.mo Gran Duca, et il dì 27 d.o nella Chiesa di S. Spirito gli furno fatte sontuose esequie alla militare con tutta la guardia, al suono di sordine, e timpani scordati, et all'ultimo con una salva, et in d.a Chiesa restò in deposito per esser a suo tempo trasportato a Mantova.

A dì 13 Febbraio 1677 l'Eminent.mo Sig. Card.e Fran.co Nerli Arcives.vo di Firenze prese il possesso della sua Chiesa.

A dì 6 Agosto 1678 sonorno le campane di Palazzo per la nuova arrivata, d'un figlio maschio nato all'Imperatore. Andorno al Domo i Magistrati tutti processionalmente a render grazie a Dio d'un tanto beneficio fatto alla Cristianità, e per tre sere continue si fecero fuochi pubblici con lo sparo delle fortezze.

A dì 23 Luglio 1682 per esser la vigilia del nostro Protettore S. Gio: Batt.a, secondo il solito si fecero i fuochi al Campanile di Piazza, e si accesero i pannelli alla Cupola, et a tutte le Porte della Città. Avvenne, che alla Porta al Prato, i detti pannelli accesi dettero fuoco al tetto, che è sopra di quella, et abbruciò tutto, per la qual cosa la mattina seguente la d.a Porta non fu aperta, ma in quel cambio fu aperta la porticciola delle mulina.

A dì 15 Agosto 1682 venne la nuova per corriere espresso, al Ser.mo Gran Duca della nascita d'un figliolo del Delfino di Francia, che fu il suo Primogenito, e se ne fecero in questa Città pubbliche dimostrazioni d'allegrezza, col cantarsi in Duomo con gran solennità il Te Deum, e la Messa solenne dello Spirito Santo con l'interento dell'AA. Ser.me e di tutti i Magistrati, e per tre giorni fu feriato ne i quali ogni sera si fecero fuochi con lo sparo delle Fortezze.

A dì 7 Ott.re 1683 per dimostrazione dell'allegrezza, che sentiva tutta la Città per la liberazione dell'Imperial Città di Vienna, fu eretto in sul Prato una Fortezza piena di fuochi artificizati, e furno fatti copiosissimi luminari per tutte quelle case, e per Borgo Ognissanti, che fu una bella festa, tutta a spese de i Tessitori di Seta.

A dì 19 Ott.re 1683 la sera su la Piazza di S. Lorenzo giocò un altra macchina di fuoco artificizato, che erano quattro statue di Turchi, prostrati avanti una Statua, che nella destra teneva una spada nuda, e nella sinistra un calice, e rappresentava la Fede, la quale ardendo l'altre restò intatta, riuscì bel fuoco, e fu fatto dal Clero di S. Lorenzo.

A dì 7 Febbraio 1685 giorno natalizio della G. Duichessa Vittoria fu fatto un bellissimo Calcio diviso, e gli Alfieri furono un Figlio del già Sen.re Carlo Torrigiani, et un Figlio del Sig.r Filippo Franceschi, et i Maestri di Campo il Sig. Lodovico Tempì, et il Marchese Gio: Corsi, e fu il primo calcio diviso doppo entrato Provveditore il Sig. Pietro di Lorenzo Bini.

A dì 7 Luglio 1686 su la piazza di Santa Maria Novella, dove a tale effetto fu fabbricato un superbissimo Teatro, fu fatta ad intuito del Ser.mo Principe Ferdinando una bellissima festa a cavallo detta Carosello, all'uso di Francia, della quale era Capo il sud.o Principe, che vi operò personalmene con grandissima leggiadria, e disinvoltura. Chi ne vuol sapere tutti i particolari per l'appunto veda la relazione stampata, e detta festa fu fatta la seconda volta il dì 14 d.o per sodisfazione de' forestieri, che in gran copia vi concorsero, e l'invenzione di d.a festa fu del Sig.r Gio: Batt.a Pennagalli Cavallerizzo di S.A.S.

A dì 4 Sett.re 1686 venne un Corriere di Roma, che portava la nuova come la S.tà di N.ro Sig.r Papa Innocenzio Undecimo il dì 2 d.o haveva promosso alla Dignità Cardinalizia 27 soggetti, fra i quali vi fu il Ser.mo Principe Fran.co Maria de Medici, il quale essendo a Siena, venne correndo da se

med.mo a portare l'avviso alla Ser.ma Madre, et al Gran Duca, e per segno d'allegrezza furono per tre sere continue fatti fuochi, e luminari per tutta la Città in copia grandissima con lo sparo delle fortezze.

A dì 20 Settembre 1688 la mattina per tempo fu per ordine del Ser.mo Gran Duca mandato un bando, che per dimostrazione d'allegrezza per la presa della Città di Belgrado, dovessero essere tre giorni feriat per ogni e qualunque causa, con sicurezza delle persone per qualsivoglia debito, e l'istessa mattina i Clarissimi Luogotenente, e Consiglieri, accompagnati da tutto il Senato, e da tutti i Magistrati della Città si portarono processionalmene alla Chiesa Cattedrale, dove Monsig.r Arcivescovo cantò una solenne Messa dello Spirito Santo pro gratiarum actione, e dopo fu cantato il Te Deum con grandissima musica, e con lo sparo di cento mortaletti, alle quali funzioni assisté il Ser.mo Gran Duca e Principi, il dì 21 giorno di S. Matteo Apostolo dopo il Vespro fu fatta una solennissima processione, con l'assistenza de' medesimi Principi, e Magistrati, la qual processione partì dal Duomo, andò a S. Marco, alla Sant.ma Annunziata, et a S. Maria Maddalena de' Pazzi, e fu portata la testa di S. Zanobi, innanzi alla quale andava Monsig.r Arcivescovo parato Pontificalmene. E ciascuna di quelle tre sere furono fatti fuochi, e luminari pubblici, e privati con lo sparo delle Fortezze.

A dì 28 Ott.re 1688 sul mezzo giorno partì il Sig.,r Marchese Filippo Corsini, destinato dal Ser.mo Gran Duca per suo Ambasciatore alla Corte Elettorale di Baviera per assistere alla celebrazione dell'Anello, e condurre a Firenze la Ser.ma Principessa Violante Beatrice Sposa del Ser.mo Principe Ferdinando di Toscana. Conduisse seco per suo Camerata, il Sig.r Marchese Patrizi di Siena, il Sig.r Cav.re Raffaello Alamanni, il Sig.r Conte Amerigo Strozzi, et il Sig.r Federigo de Ricci, con tutto il resto d'una numerosa, e fiorita Corte, che in tutto ascendeva al num.ro di circa 60 persone, con un superbissimo carriaggio, e in somma con tutta quella pompa, e magnificenza, che si poteva desiderare per far onore alla persona del Principe, come alla propria.

A dì 4 9bre giunse la sera in Firenze il Sig.r Principe Duca di Zagarola di Casa Rospigliosi, Nipote della gloriosa memoria di Papa Clemente Nono. Venne da Pistoia sua Patria, dove era stato circa ad un mese. Fu alloggiato in via Larga nella Casa di Monsig.r Bandino Panciatichi, e la medesima sera fu d'ordine di S.A. regalato da grasso, con regalo portato da 16 huomini di Dispensa. Haveva seco la Sig.ra Duchessa sua Consorte, con tre figli maschi e tre femmine. Visitò il Gran Duca, et il Gran Duca visitò la Sig.ra Duchessa, et il Principe D. Gio: Gastone visitò il Sig.r Duca la sera del dì 11 gli fu scoperta la Sant.ma Annunziata, e partì il dì 16 alla volta di Roma.

A dì 6 9bre 1688 partì alla volta di Baviera il Sifg. Marchese Ferdinando Capponi primo Gentilhuomo della Ser.ma Principessa Sposa per arrivare sino a Confini dello Stato di Baviera, per quivi consegnare a S.A. tutta la sua servitù, che doveva servirla per il restante del viaggio, dovendo essa quivi lasciare la sua, che da Monaco sino a quel luogo l'haveva accompagnata, la qual gente il detto Sig.r Marchese condusse tutta seco, che fra donne, et huomini passarono il numero di cento persone.

A dì 16 9bre 1688 partì di Firenze il Ser.mo principe D. Gio: Gastone, per andare a visitare la Santa Casa di Loreto, e per andare a Venezia, a Padova e a Bologna dove doveva aspettare, e ricevere la Ser.ma Principessa Sposa, et accompagnarla sino a Firenze. Conduisse seco tutta la sua servitù, che furono circa 30 persone.

A dì 7 Gennaio 1689 andò il Bando con Trombetti con casacche di velluto cremisi trinato d'oro per la pubblicazione della solenne entrata della Ser.ma Principessa Sposa per il dì 9 seguente, e di 20 giorni di ferie per ogni sorte di debito da incominciare il medesimo giorno.

A dì 8 Gennaio 1689 andò un altro Bando, che sotto pena di scudi dieci, e due strappate di corda non potessero il giorno seguente dopo il tocco delle 19 i Cocchieri andare per le strade per dove doveva passare la Cavalcata con le carrozze, et a chi fusse stato in carrozza pena l'arbitrio.

A Dì 9 Gennaio 1689 fece la sua solenne entrata in Firenze la Ser.ma Principessa Violante Beatrice Sposa del Ser.mo Principe Ferdinando di Toscana, con grandissima pompa, e solennità, e con l'ordine che segue.

La mattina del dì 9 Genn.o sonò l'Avemaria del giorno un hora innanzi del solito, cioè poco innanzi alle 12 hore, alla qual ora tutte le Chiese furono aperte, e si cominciarono a celebrar le Messe, il che fu ordinato, acciò le Soldatesche consistenti in 30 Insegne di fanteria, e otto Compagnie di Corazze delle Bande di S.A.S. potessero sentir Messa, essendo quel giorno Domenica, per poter poi fare colazione, e rassegnarsi al posto che gli sarebbe ordinato;

et ancora perché dovendosi le Fraterie, e le Chiese de' Monaci, e del Clero trovarsi avanti le diciassett'hore nella chiesa della SS. Annunziata, di dove avevano a partire le processioni, era necessario serrar le chiese. Comincioeno dunque all'ora suddetta le processioni, partendo da d.a chiesa, e andando dietro alla Nunziata e da casa Guadagni per lungo le mura, si condussero alla porta smurata a quest'effetto dietro al Bastione di dove uscendo, e rientrando per la porta S. Gallo, facevano tutta la strada, che far doveva la Cavalcata, sino alla piazza del Duomo, dove ciascuno era licenziato, et all'ora 19 furon finiti di passar tutti. Desinò la Ser.ma Sposa ne' Pitti et a hore 18 montata in una carrozza serrata, seguita dalle sue Donne, e Cortigiani, e si condusse alla porta a Pinti, e da quella uscita si condusse per lungo le mura alla porta a S. Gallo.

Era quivi eretto un superbo, e vago Teatro, con il modello di Gio: Batt.a Foggini scultore, il qual teatr guardava a linea retta la via che viene da Bologna, et era fabbricato a ben intesa Architettura di legname, e di tele dipinte in ciascuna faccia delle due ali si vedeva dipinta una gran figura, quella della parte destra rappresentante la Toscana, e quella della sinistra la Baviera, et ambidue tenevano uno scudo nel quale era l'Arme de' Ser.mi Principi, che le dominavano. Nelle parti laterali eran dipinte tre storie per ciascheduna, alludenti alle più gloriose azioni antiche, e moderne, de' Ser.mi Principi di Baviera, cioè da mano destra si vedeva rappresentata la presa di Praga fatta dall'Avo del vivente Elettore, nel mezzo l'investitura, che il medesimo ricevè per mano dell'Imp.re della Dignità Elettorale, la 3.a rotta data a i rebbelli della Stella; dalla parte sinistra l'Impresa della Città di Buda del pres.te Elettore Massimiliano Emannuelle; nel mezzo il suo Sposalizio con la figlia del vivente Imperatore Leopoldo, e la 3.a la presa di Belgrado dal medesimo valorosamente espugnato.

In testa a questo Teatro era eretta una gran cappella, in fondo della quale era eretto un ricchissimo Altare, con alquante seggiole di velluto chermisi dalla parte destra per i Ser.mi Principi. Era questa Cappella tutta parata di Dommasco chermisi, con gallone d'oro largo tre dita, e nella parte più eminente del suo frontespizio si vedeva l'Arme de' Ser.mi Sposi, e sotto una gran cartella nella quale a gran lettere si vedeva scritto un bellissimo elogio, nel quale doppo le lodi della Ser.ma Sposa, si esprimeva il giubbilo di tutto il Popolo Fiorentino, per il suo ingresso nella loro Città. Nella parte superiore attorno il Teatro, erano disposte molte figure rappresentanti statue di diverse virtù, et il tutto era dipinto di color di pietra. Or quivi giunta la Ser.ma Sposa, e smontata di carrozza, per una porticella posta nella parte posteriore del Teatro, se n'entrò in alcune stanze

fabbricate come la Cappella di legname, e ad essa congiunte, le quali similmente erano parate de' medesimi Dommaschi, et accomodate con seggiole, et altri utensili ricchissimi. L'anteriore di queste stanze, che in tutto erano sei, et era attaccata dalla parte destra con la Cappella, e riguardava sul Teatro, era tutta chiusa con cristalli, et eranvi alquante seggiole per la Gran Duchessa Madre, Principessa Anna Maria, e per gli altri Principi, dove li trovò la Ser.ma Sposa, e poco doppo vi giunse il Ser.mo Gran Duca, che salito alla Cappella, vi vennero tutti i Principi, col Magistrato supremo, e fu dato principio alla Cerimonia dell'Incoronazione. Benedì la Corona preziosissima, che stava sopra l'Altare (la quale è la med.ma che fu benedetta da Pio V quando incoronò Cosimo primo G. Duca di Toscana) Mons.r Altoviti Patriarca Pontificalmente parato, e la Principessa inginocchiata nell'ultimo gradino dell'Altare, fu incoronata dal Gran Duca, come Principessa di Toscana, e futura Gran Duchessa, al suono di molte Trombe, e d'un gran concerto di voci, e di diversi strumenti musicali. Stavano squadronati nei due piani, che mettono in mezzo la strada maestra, le otto Compagnie di Corazze, quattro per parte, et erano le Compagnie di Pisa, d'Arezzo, di Volterra, di Pistoia, di Pescia, di Poppi, di Montevarchi, e del Ponte a Sieve. Finita l'Incoronazione il Gran Duca, et il Sig.r Cardinale rimontati in carrozza si condussero questi al Duomo, e quelli a Palazzo. E la Ser.ma Sposa con tutti gli altri Principi se ne ritornarono nel Gabinetto de' Cristalli e stettero quivi a veder passare la Cavalcata, che adunatasi alle Stalle di S. Marco, e quivi ordinatasi se ne venne dal maglio, e lungo le mura nel uscire per la porta smurata, e passò per mezzo il Teatro con quest'ordine. Venivano i primi i tre Sergenti Generali Serristori Bracciolini, e Attivanti, e dietro a quelli i Sergenti Maggiori, Sergiuliani, Medici, Monsù de Azon, e poi passarono le otto Compagnie di Corazze dette di sopra, ciascuno col suo Capitano alla testa, Cornetta, et altri Ufficiali vestiti con ricchi abiti, e con Staffieri con vaghe livree, e generalmente questi Soldati comparvero tutti ben montati, e bene all'ordine. Finita di passare la Cavalleria, si vedevano 12 Trombetti con casacconi nuovi della ricca, e nuova livrea del Ser.mo Principe Sposo, venivano appresso 12 Mazzieri con le loro Mazze d'Argento, e sei Comandatori, con le loro bacchette Magistrali, e tanto gli uni, come gli altri ne i loro soliti abiti. Poi venivano 70 coppie di Gentiluomini, alla testa de i quali due Maestri di Campo della Cavalcata Marchese Salviani, e Marchese Corsi con i loro bastoni di comando. Doppo i Gentiluomini venivano quattordici coppie di Canonici del Duomo, et appresso seguivano 12 Vescovi, e tanto i Canonici quanto i Vescovi cavalcavano mule con gualdrappa. Vedevasi appresso la guardia de' Lanzi con tutto il resto della Servitù del Ser.mo Principe Sposo, Staffieri, Lacchè, Aiutanti di Camera, Paggi, et altri, et in mezzo a questi lo precedeva il Principe D. Gio: Gastone et appresso il d.o Principe con i soliti cavallerizzi alla staffa, e poco lontano il Sig.r Marchese Francesco Riccardi Cavallerizzo Maggiore di S.A.S. E questo era il termine della cavalcata, doppo la quale immediatamente seguiva la guardia de' Lanzi, con li Staffieri, Lacchè, et altra servitù della Ser.ma Principessa Sposa, la quale si vedeva a sedere in una lettiga a similitudine d'una navicella, lavorata di finissimo intaglio, e tutta indorata, e sopravi un grande strato di teletta d'Argento con frange, cordoni, e nappe ricchissime, la quale era portata da due mule bianche con fornimenti, e ferri d'Argento, sopra ciascuna delle quali cavalcava un fanciulletto nobile, che uno era di casa Ricasoli e l'altro Minerbetti, vestito di teletta d'Argento, e montiera simile, con penne e nastri con vago, e bizzarro disegno, et in simil guisa erano vestiti trenta due Paggi d'anni 20 in circa, trascelti dalla più bella e nobile gioventù fiorentina, i quali otto alla volta vicendevolmente portavano un maestoso, e gran baldacchino della medesima teletta, con frange, nappe e cordoni, e mazze d'Argento che copriva tutta la lettiga. Vedevasi dalla parte destra della lettiga a cavallo il Sig.r Marchese Filippo Corsini, che come Ambasciatore di S.A.S. destinato ad assistere in Monaco alla funzione dell'Anello, et a condurla a Firenze, godette per tutto quel giorno il Carattere, e per conseguenza il titolo di Ecc.za, et era

circondato da 20 de' suoi Staffieri, e quattro Lacchè, vestiti della medesima livrea, che fu spiegata in Monaco il giorno della sua entrata in quella Città, che era veramente ricchissima, essendo di panno di colore scarlatto con gallone d'oro largo quattro dita, alla quale altra eccezione non fu data, che l'haver piuttosto sembianza d'abito di gran cavaliere, che da Staffiere, e Lacchè. Dietro alla lettiga veniva cavalcando il Supremo Magistrato nel suo abito magistrato. Seguiva appresso la Guardia a cavallo di S.A.S. e poi vedevasi la prima carrozza della Ser.ma Sposa di tanta ricchezza, e vaghezza, che non essendo impresa per la mia penna il farne adeguata descrizione, mi servirà applaudirla con il silenzio, servendo il dir solamente, che costò più di 25mila scudi, et in questa veniva la Sig.ra Marchesa Bichi, Aia della Ser.ma Sposa, e poi vedevasi la seconda se non tanto ricca, niente meno vaga, e poi la terza, e con la prima, e seconda carrozza del Sig.r Marchese Corsini, terminavasi tutta questa pomposa mostra, che essendo entrata dalla Porta a S. Gallo venne a dirittura sino al Canto dei Preti, e voltando per la via de gli Arazzieri entrò nella piazza di S. Marco (nella quale erano squadronati sei Insegne di fanteria, sì come per tutta la strada si trovavano a far ala da una parte e dall'altra il restante delle 30 Insegne), e per via Larga e via de' Martelli si condusse al Duomo, su la qual Piazza come attorno le fondamenta stavano disposte le otto Compagnie di Corazze suddette. Giunta la lettiga alle scalere del Duomo smontò la Principessa, e datole la mano dal Ser.mo Sposo entrorno in Chiesa, la quale dalla più alta cima, alla più infima parte, era tutta insino a tutte le volte apparata, e copiosamente illuminata per tutti i corridoi. Alla porta furono ricevuti dal Ser.mo Card.e, che preso l'aspersorio da Mons.r Arcivescovo, che quivi era parato in Pontificale, gli dette l'acqua santa, et avviatosi avanti l'Arcivescovo, et appresso il Cardinale, al quale precedeva pochi passi il Principe D. Gastone, venivano infine i Ser.mi Sposi, che condottosi al Coro dov'era eretta la Residenza, se n'andaro a quella, dove doppo una breve orazione si assisero in tre sedie pigliando il primo luogo il Ser.mo Cardinale, il secondo la Ser.ma Sposa, et il terzo il Ser.mo Sposo, restando il Principe D. Gio: Gastone in una sedia fuor della residenza. Allora si mosse l'Arcivescovo et andò a chiedere il placet al Ser.mo Cardinale per intuonare il Te Deum, che intuonato fu cantato da cento Musici con gran quantità di strumenti. In questo tempo su la piazza successe un accidente, e fu, che essendo restato il Baldacchino in mano a i Servitori de' Paggi, che lo portavano, essendo essi entrati tutti in Duomo a far corteggio, e corona a' Ser.mi Sposi, volendo i Cocchieri accostar la prima carrozza alle scalere, per smontare la Marchesa Bichi, s'attaccò a uno de' cordoni di esso Baldacchino, in modo che lo fece cadere, e ruppero in maniera, che lo rese inabile a potersene più servire in quella occasione. Questo inconveniente, benché apparisse stravagante, non tornò però che molto a proposito per la Ser.ma Sposa, che essendo quel giorno un crudelissimo freddo, e soffiando incessantemente un rigoroso Tramontano, da che ella montò in lettiga alla porta, sino allo smontarne in Duomo aveva sofferto un intollerabil patimento, al segno che ella entrò in Chiesa molto sbattuta, e quasi piangente, onde all'uscirne convenne metterla in carrozza, il che mostrò essergli molto grato. Già tutti quelli che cavalcavano, erano tutti avviati, e distesi per tutta la strada, per dove si doveva proseguire il viaggio, di modo che i primi Cavalieri arrivavano alla Chiesa di S. Trinita, divisi in ale da ambe le parti della strada, aspettando fermi al suo posto il tempo di muoversi, onde quando fu tempo si mosse la Cavalleria, e passando avanti si proseguì coll'istesso ordine, facendo la strada dal Canto alla Paglia al Centauro, a S. Michele de gli Antinori, al Canto Tornaquinci, al Ponte S. Trinita, via Maggio, sino allo sdrucchiolo, dove voltando s'entrò su la Piazza de' Pitti, nella quale stavano squadronati le otto Compagnie di Corazze.

Messe piede a terra la Ser.ma Sposa alla porta del Palazzo ricevendola il Gran Duca alla portiera, e dandogli il braccio, et alla porta del Cortile fu rievuta dalla Ser.ma Madre; così corteggiata da tutti i Principi, e da tutti i Cortigiani, e Cavalieri della Cavalcata, si condusse al suo appartamento, e con

lo sparo delle fortezze, fu dato fine a questa Real funzione, la quale non mancò di ricchezza, di splendidezza, e di magnificenza in ogni sua parte, ma l'intollerabil freddo che fu quel giorno cagionò in ogni genere di persone tanto incomodo, e patimento, che ne scemò in gran parte il piacere, e la soddisfazione, perché oltre le cose suddette e molt'altre, che per fuggir la prolissità si tralasciano, erano le strade calcate di gente cittadina, e forestiera, le finestre tutte addobbate di vaghi tappeti, e piene di ben abbigliate Dame, gli abiti ricchissimi di Cavalieri, i bizzarri, e diversi adornamenti de' cavalli, e la vaghezza, e varietà dell'infinite livree rendevano così pienamente appagata la vista de' riguardanti, che rimaneva confusa nella molteplicità degli oggetti in modo, che avidà di goder tutto, non sapeva dove applicarsi.

E noi per render più compita questa breve, e mal composta relazione metteremo appresso la lista di tutti quelli, che in tale occasione cavalcorno:

Lista dei Cav.ri che cavalcorno

March.e Antonino Salviati

March.e Giovanni Corsi

March.e Cammillo Vitelli

Cav.e Agnolo Guicciardini

Baron Nero Maria del Nero

Orazio Corsi

Cav.r Conte Donato Lignari Ferri di Bologna

Cav.r Averardo Salviati

Cav.r Cammillo Montalvi

Cap.no Francesco Montalvi

Pierantonio Franceschi

Gio: Gualberto Guicciardini

Balì Gio: Francesco Sanminiatielli di Pisa

March.e Alessandro Vitelli

Cav.r Marco Covoni

Cav.r Benedetto Tornaquinci

Girolamo Corsini

Sinibaldo Gaddi

Giovanni Manetti

Raffaello Torrigiani

March.e Luigi Bentivogli di Ferrara

Silvio Gori da Siena

Cav.re Cap.no Amerigo Serzelli

Filippo Martelli

Cav.r Filippo Vincenzo Strozzi

March.e Gio: Batt.a Pucci

March.e Vieri Guadagni

Gaetano Zati

Gio: Francesco Sommai

March.e Obizo Malaspina

Balì Ferdinando Suares

Vieri Paganelli

Guglielmo del Tovaglia

Leone del Chiaro

Alamanno Medici
Anton Gaetano Mori Ubaldini
Filippo Mazzinghi
Cav.r Giulio Morelli
Palmiero Palmieri
Cav.re Filippo Maria Bini
Cav.re Francesco Maria Antinori
Cav.re Guglielmo Guadagni
Conte Bonifazio della Gherardesca
Cav, re Muzio Bardi
Girolamo Conversini di Pistoia
Piero Strozzi
Prior Luigi Rucellai
Agnolo Marzimedici
Lucantonio de gli Albizzi
Prior Niccolò Viviani della Robbia
Filippo Baldocci
Antonio Tempi
March.e Cosimo Castiglioni
Cav.r Alamanno Ughi
Conte Gheer di Boemia
Cav.re Francesco Maria Capponi
Niccolò del Cap.no Francesco Medici
Buonaccorso Uguccione
Francesco Buonaventuri
Carlo Gianni
Cav.re Pier Francesco Castelli
March.e Antonio della Rena
Piero di Pier Noveri Capponi
Cav.re Federigo Gherardi
Tommaso Gherardi
Alessandro Pucci
Gio: Batt.a Altoviti
Cav.r Ascanio Giuseppe Agliata
Cav.re Pietro Banchieri di Pistoia
Orazio Pucci
Cammillo Dati
Cav.r Ruberto Acciaoli
Lodovico Tempi
Cav.r Jacopo del Borgo
March.e Francesco Maria del Monte
Cav.re Coriolano Magi
Cav.re Francesco della Stufa
Balì Gismondo della Stufa
March.e Niccolò Ridolfi
Conte Pierfilippo Bardi

Cav.re Cap.no Vincenzo Baldovinetti
Girolamo Albergotti
March.e Bartolommeo Montauti d'Arezzo
Girolamo Castellani Biffi
Salvestro Aldobrandini
Gio: Batt.a Arrighi
Conte Ferdinando Carlo Borromei di Padova
Cav.re Coriolano Montemagni di Pistoia
Filippo Panciatichi
Conte Filippo Arrighetti
Cav.re Ruberto Giraldi
Raimondo Pitti
Francesco Maria Pollini
Cav.re Zanobi Bartolini
Filippo Strozzi Squarcialupi
Orazio Strozzi
Barone Aslam di Baviera
Conte Orlando del Benino
Cavr. Carlo Antonio Malvezzi di Bologna
Cav.re Mar.e Luigi Altoviti
Cav.re Ulisse da Terrazano
Conte Ugo della Gherardesca
Antonio Larioni
March.e Pierantonio Gerini
Giovan Giorgio Ugolini
Conte Bernardo Pecori
Cav.r Bartolommeo Medici
Federico de' Ricci
March.e Filippo Patrizi di Siena
Cav.r Co: Amerigo Strozzi
Cav.re Raffaello Alemanni
Cav.r March.e Luca Casimiro degli Albizzi
Gio: Vincenzo Torrigiani
Manfredi Macinghi
Cav.re Com.re Fra Giulio Filippo Ginori
Ridolfo Gianni
Lorenzo Felice Rospigliosi di Pistoia
March.e Ipolito Bagnesi
Ferdinando Alessandro Gondi
Cav.re Com.re Fra Andrea Minerbetti
Conte Flamminio Bardi
Prior March.e Ferdinando Capponi
Vincenzo Maria Capponi
Cav.re March.e Filippo Piccolini
Cav.r Conte Ferdinando Vincenzo Ranuzzi Cospi di Bologna
Pietro Beringucci di Siena

Prior March.e Luca de gli Albizi
Canonici che cavalcorno
Corso Corsi
Cosimo Raffaello Girolami
Cav.re Scipione de Ricci
Gio: Batt.a Ricasoli
Francesco Tornaquinci
Iacopo serzelli
Antonio Nerli
Francesco Maria Arrighi
Girolamo Zeffirini
Pandolfo Maria della Stufa
Lorenzo Antonio del Vigna
Co: Tommaso della Gherardesca
Girolamo Viti
Gio: Andrea Martelli
Tommaso Filippo Salviati
Co: Giovanni Bardi
Andrea Quarratesi
Vincenzio Maria Cavalcanti
Matteo Strozzi
Cav.re Ruggirei Minerbetti
Luca Tornaquinci
Francesco Vettori
Iacopo Belli
Lodovico da Terrazzano
Giovanni Peruzzi
Niccolò Castellani Proposto e Vicario Generale
Benedetto Quadratesi Decano
Luigi Strozzi Arcidiacono
Orazio Bardi Arciprete
Prelati che cavalcorno
Mons.r Tancredi Vescovo di Montalcino
Mons.r Pecci Vescovo di Grosseto
Mons.r Cortigiani Vescovo di S. Miniato al Tedesco
Mons.r Petri Vescovo di Colle
Mons.r Accarigi Vescovo di Chiusi
Mons.r Cervini Vescovo di Montepulciano
Mons.r Ciaia Vescovo di Sovana
Mons.r Attavanti Vescovo d'Arezzo
Mons.r Malaspina Vescovo di Cortona
Mons.r Ottavio del Rosso Vescovo di Volterra
Mons.r Altoviti Vescovo di Fiesole
Mons.r Malaspina Vescovo di Borgo S. Sepolcro
Mons.r Marsili Arcivescovo di Siena

A dì 13 Genn.o 1689 Il Ser.mo Gran Duca con tutti i Principi e Principesse desinorno in pubblico.

A d' 14 Genn.o 1689 si fece Festino pubblico in Palazzo con invito di Dame Generale.

A dì 23 Genn.ro 1689 Furono esposte sull'Altar maggiore del Duomo, quale stava ancora apparato, l'ossa del Glorioso Vescovo S. Zanobi, insieme con la sua testa, e questa mattina cantò la Messa Mons.r Arcivescovo con l'intervento di tutti i Magistrati della Città, e vi stettero anco tutto il giorno seguente con grandissimo concorso di popolo, e tale esposizione fu fatta a fine di ringraziare Dio de' benefizij ricevuti, e per pregarlo a concedere ogni prosperità a' nostri Ser.mi Principi, et a donarci il suo santo aiuto ne' presenti bisogni della Cristianità.

A dì d.o 23 Genn.ro 1689 fu fatto un calcio diviso scarnatino, e verde, e de gli Scarnatini fu Alfiere il Sig.r Cav.re Giulio Morelli, e de' Verdi il Sig.r Orazio del Sig.r Cav.re Rosso Strozzi.

A dì 24 Genn.o 1689 il Ser.mo Principe Ferdinando fece una bellissima mascherata, nella quale si vidde un superbissimo cocchio tirato da 12 cavalli, a quattro a quattro, e guidato da cavalieri, dentro il quale erano mascherate la Ser.ma Sposa, e Ser.ma Principessa Anna Maria figlia del Ser.mo Gran Duca, Principe D. Gio: Gastone, con altre Dame principali, e seguivano altre cinque mute a sei tirando carrozze scoperte, pur piene di Dame, la prima delle quali aveva per cavalcante il March.e Luca Casimiro degli Albizzi, et alla cassetta il med.o Sig.r Principe, e seguivano alquanti calessi, che per il Corso si condussero su la piazza di S. Croce, dove le maschere smontando si condussero sul Palco, dove era il Gran Duca, e Card.e, e quivi stettero a veder giocare al Calcio, ritornandone poi nell'istesso modo a Palazzo.

A dì 25 Genn.ro 1689 La notte seguente essendosi levato una gran tempesta di vento, apportò moltissimi gravi danni alla campagna scoprendo i tetti, rovinando case, portando via campanili, e spiantando gli alberi, e rinforzando il dì 26 fece anco in Firenze molto male, et in specie in via de' Ginori fece cader molti embrici, e tegoli, uno dei quali colpì nella testa un tal Prete Lorenzo Lelmi da Prato, che morì poi il 28 seguente. E similmente in via de' Pilastrì dall'Osteria del Fiasco d'Oro un altro embrice ammazzò una fanciulletta, et un'altra ne restò storpiata, et insomma fu così strano temporale, che pochi erano quelli, che si vedevano per la strada.

A dì 28 Genn.ro 1689 fu fatta dal Ser.mo Principe Ferdinando un'altra Mascherata in calessi scoperti al numero di 21. Nel primo de quali egli era col Principe di Brunsvich, et in un altro era la Ser.ma Sposa con la Ser.ma Principessa Anna Maria, e ne gli altri erano diversi Cavalieri, e Dame. Intorno a calessi de Principi erano 24 Lacchè, tutti vestiti a una medesima divisa, che era calzoncini di Taffetà scarnatine, con casaccone di Mola fiorita bianca e scarnatine, et una montiera del med.o Taffetà con penne bianche, e tutte le Maschere eran vestite con ricchissimi abiti, conducendosi su la Piazza di S. Croce, dove veddero fare il Calcio,

A dì d.o si recitò per la prima volta nel Teatro di via della Pergola la Realissima Festa del Greco in Troia, Dramma Musicale, con tanta magnificenza, che riuscì cosa di grande stupore a tutti quelli, che la viddero.

A dì 31 Genn.ro 1689 si fece un'altra mascherata di dieci coppie di Cav.ri a cavallo con superbissimi abiti, doppo i quali veniva un cocchio tirato da sei cavalli dentro al quale erano al solito le

Principesse mascherate con le solite dame, e poi venivano tre carrozze a sei scoperte piene di Dame, guidata la seconda dal Ser.mo Principe al solito, si condussero su la piazza, e videro fare al Calcio diviso, che con i medesimi Alfieri, colori, e giocatori si fece per la seconda volta, essendo stato pace quello del dì 23. E questo avendo vinto li Scarnatini, la sera sul Festino fu disfidato a nuova battaglia l'Alfiere di quelli Sig.r Cav.re Giulio Morelli dal Sig.r Piero di Pier Noferi Capponi Alfiere de' Mavi.

A dì 3 Febb.o 1689 andò all'Audienza del Gran Duca, e Ser.mi Sposi l'Ambasciator Lucchese Santini, e spiegò una ricchissima, e vaghissima livrea per 12 Staffieri, 4 Lacchè, 4 Paggi, 4 Cocchieri, la qual livrea fu giudicata universalmente la più bella, che si fusse veduta nel tempo di queste Nozze, eccettuata quella del Ser.mo Principe Sposo, e rimase alloggiato in Palazzo per tre giorni.

A dì d.o 3 Febbraio 1689 si fece la 4.a Mascherata in n.ro 20 calessi anzi seggiole.

A dì 6 Febb.o 1689 si recitò per la 4.a volta il Greco in Troia, essendosi recitato per la 3.a volta il dì 2.

A dì 7 Febb.o 1689 si fece il calcio diviso delli Scarnatini e mavi della disfida fatta dal Capponi al Morelli.

A dì 9 Febb.o 1689 si recitò per la quinta volta il Greco in Troia.

A dì 10 Febbraio 1689 fu fatta una mascherata di cento Gentiluomini vestiti da contadini con abiti strani e bizzarri, e tutti a cavallo con qualche strumento appartenente all'agricoltura in mano. Questi rappresentavano la Comunità di Campi, dietro a i quali dentro a una carrozza intessuta di salci veniva il Rettore della Comunità, la qual carrozza era scoperta, e tirata da otto mule, et era accompagnata da un concerto di Pive, Pifferi, e Cornamuse, e due di essi innanzi a gli altri dispensavano il seguente cartello, composizione del Sig.r Dott.re Francesco Baldovini Piovano d'Artimino in stile rusticane:

Il Rettor di Campi
Col popolo del paese
Alla Ser.ma Principessa di Toscana
Appoi che la Fortuna s'è sbracata
E a far trasecolar la nostra gente
Da dove stanno i Baveri ha mandata
Una cosa più su dell'Accellente,
E ch'i n'ho udito dir dalla Brigata
Tanto, ch'insin non l'ho tenuto a mente
M'è tocco il ghiribizzo di vedere
S' e' ciarlan giusto, o l'Orso sogna Pere
Però n'ho dato boce a Nanni, e a Mone
A Pippo, a Bobi, a Tofano, e a Sandrino
E a cendugentomila altre persone
Ch'i' ho trovò in piazza, all'Oste, et al Mulino
Per veder questo nuovo Agnol Divino
Né c'è punto paruto ostico, e greve

Camminar al Ventavolo, e alla Nieve
 Ma a mala pena ugnun s'è innanzi spinto
 E ha fitto gli occhi in Vostra Signoria
 Che n'habbiam visto, che non si va finto
 Ne dice tanto altrui, che tanto sia.
 Voi siete di bellezze un Alberino,
 E proprio il pernio della cortesia,
 E s'e' venissi in terra anco una Stella,
 sarebbe men di voi garbata, e bella
 Felici noi, che sì gran sorta habbiamo
 Dal Ciel, d'havervi per Padrona avuta,
 E ben sarete infin, ch'al mondo stiamo
 Per tal sempre da noi riconosciuta,
 Anzi tutti a man giunte lo preghiamo,
 Che se da bene ogni persona aiuta,
 In noi che sì la meritate, a staia
 Versi i buon giorni, e i buon anni a migliaia
 E guardi il vostro Sposo, e lo mantenga
 Gigheroso, e di gana infin ch' e' campa
 E sian mill'anni, e più, ne mai si spenga
 Quello splendor, che nel so' viso allampa,
 Dal nostro Patrimonio al mondo vienga.
 Di Principini una ben lunga stampa,
 E vi conceda il Ciel per grazia sua
 Che vo' gne ne facciate ogn'anno dua
 Doppo passate queste maschere a cavallo seguirono in sei carrozze scoperte le Principesse,
 Principi, Dame, e Cavalieri in Maschera, e per il Corso si condussero su la Piazza di S. Croce dove i
 Bechi squadronati dalla parte della fonte, e le carrozze dalla parte della chiesa stettero a veder
 fare al calcio, essendo il Gran Duca, e Cardinale sul solito palco.

A dì 11 d.o si recitò per la sesta volta il Greco in Troia.

A dì 13 Febb.o 1689 sopra uno spazioso palco rizzato a' Loggiati de gli Offizi, alcuni giocolatori di corda giocolorno, e ballorno su la corda, e fecero salti mortali, et una donna volò da i primi merli del Campanile di Piazza, sino in testa de gli Offizi, alla presenza della Ser.ma Principessa Sposa, Principessa Anna, e Principe D. Gio: Gastone, col concorso d'innnumerabil Popolo.

A dì 14 Febb.o 1689 si recitò per la sesta volta il Greco in Troia.

A dì 15 d.o si fece un calcio diviso, et i colori furono Rosino, e bianco, e gli Alfieri furono il Sig.r Gio: Gualberto Guicciardini et il Sig.r Comm.e Pandolfini, e le Principesse, e Principi andarono alla piazza in maschera in 6 carrozze scoperte, e la sera si fece festino in Palazzo.

A dì 16 Febb.o 1689 si recitò per la settima volta il Greco in Troia.

A dì 17 Febb.o 1689 giorno di Berlingaccio si fece una bellissima Giostra su la Piazza di S. Croce, la quale rappresentò una disfida di Cavalieri Asiatici a' Cavalieri Europei, e comparvero mascherati su la piazza a cavallo. Vedevasi in prima il Ser.mo Principe Sposo preceduto da due Trombetti, il quale era vestito alla Turchesca con ricchissimo abito, dietro al quale veniva il Marchese Alessandro Vitelli M.ro di Campo de' Cav.ri Asiatici, e tanto lui, che i nove Cav.ri della sua squadra, che lo seguivano erano vestiti di giubbe di raso verde con alamari d'Argento, in capo un berrettone del med.mo raso con una penna dell'istesso colore, sciabola al fianco, e stivaletti in gamba. Veniva appresso il Ser.mo Principe D. Gio: Gastone preceduto similmente da due Trombetti vestito alla Francese, et doppo veniva il Sig.r Marchese Antonino Salviati M.ro di Campo de' Cav.ri Europei tutti vestiti con giubbette alla Francese di raso scarnatine guarnite d'argento con penna bianca al cappello spada al fianco, e stivaletto in gamba, et anco questa squadra era di nove Cavalieri, cioè tre che dovevan correr la lancia e due Padrini per ciascheduno, e tanto i Trombetti, che la servitù a piedi, che era numerosa eran vestiti di taffetà della divisa de' Cavalieri guarnite pure d'argento. Dietro alli detti Cav.ri veniva un cocchio nel quale erano mascherate le due Principesse con le loro Dame, et in altre sei carrozze molte altre Dame, e Cav.ri pur in maschera, col qual ordine girata la Piazza, entrorno poi dentro lo steconato, e fatta la mostra scesero le Principesse, e Dame salendo nel Palco e si cominciò la Giostra. I Cavalieri che corsero furono questi. Il March.e Pierantonio Gerini, il Conte Donato Lignan Ferri di Bologna, il Sig.r Marchese Cammillo Vitelli, il Sig.r Vincenzo Capponi, il Sig.r Conte Filippo Arrighetti, et il Sig.r March.e Luca Casimiro de gli Albizzi. Ristorno vittoriosi gli Europei, ma il premio lo riportò il Sig.r Vincenzo Capponi, uno de gli Asiatici. La sera si fece il festino in Palazzo dove seguì la disfida d' medesimi Cav.ri Asiatici a Cav.ri Europei per il Calcio.

A dì d.o la sera nel tempo med.o, che su la Piazza si giostrava, si via dell'Oriolo, accesosi in una stanza superiore piena di paglia, senza potersene penetrare il modo, e fu un gran fuoco, essendo abbruciate più stanze con le masserizie.

A dì 18 Febb.o 1689 si recitò per l'ottava volta il Greco in Troia.

A dì d.o 18 Febb.o 1689 le Ser.me Principesse Principi andorno in maschera in seggiole, accompagnati da altre con Dame, e Cavalieri sino al numero di 20, e per il Corso si condussero su la piazza a veder fare al calcio.

A dì 20 d.o si fece il calcio della disfida de' Cav.ri Asiatici a' Cav.ri Europei, essendo i Calcianti vestiti delle medesime divise, che erano il gorno della Giostra, sì come i Trombetti, e Tamburini ancora. Gli Alfieri furono per gli Asiatici il Marchese Alessandro Vitelli, e per gli Europei il Marchese Pierantonio Gerini. Vennero su la piazza le Principesse mascherate nel cocchio, seguite al solito da altre Dame, e Cav.ri in sei carrozze. Guidava il Cocchio il Ser.mo Principe Ferdinando, che giunta la piazza smontò, et entrò nella Casa dipinta, et il Principe D. Gastone smontò alla Casa opposta del Terrazzino, e le Principesse, e Dame, salite sul palco si diede principio alla mostra, che riuscì bellissima. Entrorno i Principi sudd.ti nella Piazza sopra due bellissimi, et adornatissimi destrieri, ciascuno di loro vestito di superbissimo abito alla divisa de' Calcianti, cioè il Principe Ferdinando all'Europea, et il Principe D. Gastone all'Asiatica, come Condottierij, e si messero alla testa della loro squadra circondati da numerosa comitiva di Lacchè vestiti secondo le divise. Fatta la Mostra scesero da cavallo i Principi, e salirono sul palco, e si cominciò il giuoco, che riuscì molto forte, e finì con la vittoria de gli europei, che fecero due Caccie. Fu questo giorno un bellissimo tempo, che concorse molto alla sodisfazione d'una infinità di spettatori, che universalmente dissero non haver

veduto Calcio più bello di questo, essendo restata tutta libera la piazza dalla fonte dentro li steccati, la spesa del quale fu fatta dal Sig.r Principe Ferdinando, e la sera si fece festino in Palazzo.

A dì 21 Febb.o si recitò per l'ultima volta il Greco in Troia.

A dì 22 Febbraio 1689 si fece una superbissima Mascherata rappresentante diverse Nazioni Asiatiche, et Europee, e delle Asiatiche fu conduttore il Ser.mo Principe Ferdinando, che era vestito di ricchissimo abito alla Persiana, e dell'Europee il Ser.mo Principe D. Gio: Gastone, et era vestito alla Tedesca, e l'uno, e l'altro marciavano con i loro Trombetti, e Timpano avanti, e con gran quantità di servitù a piedi con bellissime livree da maschera. I Cav.ri che gli seguivano erano dodici per ciascuna parte, e tutti vestiti in diverse guise bizzarramente di abiti fatti a posta, e ciascuno haveva le sue accompagnature adeguate. Seguivano questa cavalcata le Principesse in cocchio mascherate, con sei carrozze appresso piene di Dame, rappresentanti anch'esse diverse Nazioni; passorno per via Maggio al Ponte S. Trinita diritto al Centauro, e al Canto alla paglia, al Duomo, e per via Martelli, in via Larga, entrando nel Corso, e si condussero su la Piazza, dove li Cavalieri in ordinanza, e le Principesse, e Dame sul palco, col Gran Duca, e Cardinale furono spettatori d'un abbattimento concertato, e scherzoso, che fecero di squadre di Zanni con i Pistolesi di Legno, e d'altre belle, e bizzarre mascherate che comparvero su la Piazza. E ritornata tutta la mascherata coll'istesso ordine a Palazzo, si diede principio al festino, che durò circa due hore, doppo il quale furono le dame in n.ro di 24 introdotte in altra stanza ad una lautissima cena, e furono servite a tavola da altrettanti Cavalieri servendo, e mangiando dettero fine al Carnovale dell'anno 1689, che favorito dal bel tempo passò dal principio alla fine allegrissimo mercè della venuta della Ser.ma Sposa, e della generosità del Ser.mo Sposo, che risvegliò ancora quella dei Cav.ri Fiorentini, onde si sforzarono di concorrere alla brama di S.A. per festeggiare i suoi felicissimi Sponsali. Non mancarono ancora l'altre Accademie di questa Città a dimostrazione della volontà che havevano di secondare il genio di S.A. , e per espressione del giubbilo universale di recitare bellissimo Teatro recitato con universale applauso una Commedia del Sig.r Dott.re Gio: Andrea Moniglia intitolata "l'Adelaide". I Sorgenti una intitolata "l'Amicizia tra le sventure", composta dal Sig.r Fran.co Maria Pazzaglia. I Cadenti una intitolata "Le gloriose disavventure d'Odoardo figlio del Re di Sicilia", E la Conversazione delle Casine nuove fecero recitare in musica una delle solite Burlette del Sig.r Girolamo Guicciardini, intitolata "Bertolina Regina di Arcadia, le quali tutte conseguirono applauso non ordinario, e di tutte queste Commedie, Giostra, Calci, e mascherate si videro molti Cartelli, e Composizioni in verso, et in prosa bellissimi.

A dì 2 Agosto 1689 mediante la pioggia, che fu d.o giorno non corsero i Barberi la solita Bandiera in commemoratione della rotta data a i Senesi, ma bensì fu fatta la carriera con numerosi cavalli il dì 4 d.o giorno della festività di San Domenico.

A dì 9 Agosto 1689 giorno natalizio del Ser.mo Gran Principe Ferdinando de' Medici, che in d.a mattina l'Altezza sua si portò dentro superbissima carrozza assieme con il Ser.mo Giovan Gastone fratello alla Santissima Annunziata con il corteggio di 62 carrozze.

A dì 8 Settembre 1689 giorno della nascita della Vergine Santissima della Città di Prato distante dalla Città di Firenze 10 miglia, è consueto, che in tal giorno vi si mostra la Cintola della Madonna, et a tal devozione vi concorre gran quantità di popolo, et ancora vi si fa una gran fiera di bestiame, e d'altre cose bisognevoli. Onde per oviare agl'inconvenienti, che per la molteplicità del popolo

sogliono seguire, vi si vede una quantità di soldati delle Bande squadronati su la piazza della chiesa cattedrale di essa Città, si come dei medesimi soldati stanno in forma di pattuglia per la Città. Portassi il caso, che alcuni Sbirri di Brozzi erano esciti da un'osteria, e gridavano in strada, in questo mentre passò un Caporale di pattuglia con i suoi soldati, e sentito lo strepito, che facevano i detti birri, andorono alla volta loro dicendogli, che non facessero tumulto, e che di quivi si partissero, uno di essi birri gli rispose che non volevano moversi di quel luogo, e che le di loro armi risplendevano come le loro, e messo mano ad una pistola la sparò alla volta del Caporale, che lo colpì nella Libarda, e in un braccio, e di quivi andò a colpire la palla un altro soldato in una polsa d'una gamba il che visto da i soldati messero mano all'armi, et ammazzarono uno di essi sbirri in quel istante, e due altri ne conciorono male, che uno morì il giorno di poi, e gli altri si salvarono col fuggire.

A dì 9 Ottobre 1689 fu mandato il Bando in fra l'ore 14 e 15 in detto doversi fare i fuochi per 2 giorni in aria, et in terra, con lo sparo dell'artiglieria d'ambe le fortezze, in segno di gioia per l'assunzione del Cardinal Pietro Ottobono Veneziano d'anni 80 fattosi nominare Alessandro 8.o d'anni 81.

A dì 9 Ottobre 1689 In ringraziamento al Signore per l'avvenuta vittoria della conquistata città di Nissa dall'Armi Cesaree volle il Ser.o Gran Duca ricorrere alla protezione, et intercessione della Madre di Dio, e perciò fece scoprire in detto dì doppo desinare l'Immagine Santissima dell'Annunziata, dove in quel istante fu intonato l'Inno Tedeum laudamus, e poi proseguito da 5 cori si musici, con il concerto di diversi strumenti, e lo sparo di mortaletti, et artiglieria d'ambe le fortezze.

A dì 7 Febbraio 1690 fu dato fine al Carnovale del presente anno con un calcio diviso Scarnatino, e Bianco, alfieri del quale furono gli SS.ri Guadagni de' Bianchi, e Strozzi degli Scarnatini. Maestri di Campo furono gli SS.ri Amerigo figliolo del quondam Conte Lione Strozzi, e Pucci. Vittoriosi restarono i Sig.ri Bianchi, e la sera del dì detto nella casa del Sig.r Gio: Giorgio Ugolini fu dato un invito di 28 principali Dame Fiorentine, dove fu fatta d'esso una superbissima cena alla quale vi intervenne il S.r Principe di Neuburg, e doppo che gli detti SS.ri e Ss.re si furono cibati fu preparato festino di ballo. Gli spassi del Carnovale di detto anno furono assai tenui, mediante il Santo Giubbileo, et ancora per non esser restato in città alcun Principe dei nostri, quali conforme il consueto, se n'erano passati nella Città di Pisa e Livorno, dove vi furono fatte superbissime feste per maggiormente onorare gli detti Principi, et ancora la Ser.ma Sposa del Ser.mo Gran Principe Ferdinando, che fu la prima volta, ch'ella andò in detto luogo. In Livorno furono fatti fare dal Governatore molti fuochi lavorati, e oltre a questi furonvi recitati alcuni Drammi Musicali, sì come fu fatta ancora in Firenze, gli SS.ri Accademici Infocati nel lor teatro posto nella via del Cocomero fecero rappresentare la Rotalba, et il Lisimaco in musica, e facevano pagare giuli quattro per ciascuno, dove non vi fu gran concorso di popolo, si risolvettero scemare il prezzo, e fecero pagare lire due.

A dì 8 Febbraio 1690 fu mandato un bando a ore 18 e $\frac{1}{4}$ che il giorno 9 e 10 fussero fatti fuochi di gioia, non solo in aria quanto in terra, e la mattina del dì 9 nella Chiesa Cattedrale fu cantata la messa dello Spirito Santo con l'intervento del Magistrato Supremo, e gli 8 Magistrati, per l'Incoronazione seguita in Augusta il dì 26 Gennaio 1690 del Re de' Romani nella persona di Giosefe Maria Re d'Ungheria primogenito di Leopoldo primo Imperatore della Casa d'Austria, et il

dì 29 del detto mese, et anno, seguì ancora in detto luogo l'Incoronazione dell'Imperatrice Maddalena Teresa figliola del Duca di Neuburgo, e Conte Palatino, e moglie del detto Imperatore.

A dì primo Marzo 1690 nel palazzo Ser.mo de' Pitti fu fatto festino privato dove v'intervenne in Principe di Sassonia.

A dì 2 Marzo 1690 i predetti Principi furono per loro spasso alla Cavallerizza nelle Stalle di S.A.S.ma da San Marco dove fecero spiccare il lor valore, e virtù.

A dì 3 Marzo 1690 partì per Roma il Principe Borghese Romano del qual luogo si era partito furtivamente per differenze seguite fra esso e altro Sig.re suo eguale, e perciò qua incognito, giunse la sera del dì 2 detto et abitò nella Locanda di Monsù Massè alla Piazza della Paglia e fu la detta sera nel Palazzo Ser.mo al festino privato.

A dì 5 Marzo 1690 giorno in cui è consueto, che il popolo fiorentino si porta per conseguir l'Indulgenza alla Chiesa delle venerabil Monache del Paradiso luogo distante alla Città, circa un miglio fuori della Porta a San Niccolò, ove il concorso è assai grande, non solo di Nobiltà, ma ancora di Cittadini, e gente ignobile, ove si vede il passeggio delle Dame in carrozza, al qual passeggio et intervenne ancora la Sposa Ser.ma del Ser.mo Gran Principe Ferdinando accompagnata da 25 mute di carrozze a 6 cavalli, entro delle quali eravi una Dama della medesima Ser.ma Sposa et altre Dame più cospicue della Città in ciascuna di esse carrozze, ad effetto per render più pomposo detto passeggio, è vago all'occhio de due Principi Forestieri Sassonia, e Danimarca, che con il Ser.mo Gran Principe quel giorno si fecero vedere accavallo con gran comitiva di Cavalieri dell'una, e dell'altra Corte pure accavallo, essendosi i detti 3 Principi presi ammezzo via Maggio che i due forestieri venivano cavalcando dal Ponte di Santa Trinita, et il Ser.mo Principe Ferdinando se ne venne dallo sdrucchiolo de' Pitti, et arrivati come dissi fu dai due principi stranieri con profondi ossequi ricevuto in mezzo, et andarono così cavalcando per via di S. Jacopo, e via de' Bardi portandosi alla volta della Porta a San Niccolò e poi fuori di essa, et arrivarono fino all'orto del Sig.r Priore Usimbardi luogo detto Ricorboli, ma perché il folto delle carrozze non rendeva capace l'adito di ben cavalcare, cambiarono i detti Principi la mano perché al primo incontro fuori della porta si videro tutti a 3 insieme, ma di poi il Principe di Danimarca cavalcò sempre indietro quanto è la lunghezza di un cavallo. Tal cavalcata fu assai grata agli occhi de' circostanti per non essersi da gran numero d'anni in qua vista cosa simile. Doppo che i detti Principi ebbero passeggiato nel modo detto si licenziarono da su la piazza di San Gregorio con reciprochi ossequi il Ser.mo era Principe Ferdinando cavalcò per via de' Bardi, et gli altri due attraversarono il ponte ciascuno con la lor Corte, e la sera poi del dì detto si ritrovarono in Casa il Sig.r Palmieri in via del Cocomero ad una Commedia in prosa, nella quale erano state già preparate 3 sedie uguali, et uno sgabello, in una delle quali sedè la Ser.ma Sposa in mezzo, e nelle laterali li due Principi Sassonia, e Toscana, e nello sgabelletto Danimarca. Terminata che fu l'Opera il Ser.mo di Toscana prese nella sua carrozza quel di Sassonia, e lo condusse fino alla casa del Melani dove abitava, et a quella quel di Danimarca vi si portò a piedi; Servì il Ser.mo Principe Ferdinando, il Principe di Sassonia fino alle sue stanze, dove restò, et il Principe di Danimarca accompagnò poi il Principe Ferdinando fino alla carrozza, dove stette fino ch'egli non fu in quella entrato.

A dì 12 Marzo 1690 giorno nel quale son consueti i Fiorentini d'andare a visitare la chiesa delle Venerabil Monache di San Gaggio fuori della Porta a San Pier Gattolini dove in detto dì vi è

Indulgenza, e vi si fa la fiera, dove similmente vi intervenne il detto Principe di Sassonia e spasseggiò più volte in una seggiola assieme con il Ser.mo di Toscana che si presero in detto luogo avendo per avanti spasseggiato dentro una carrozza a sei il Principe di Sassonia, e poi sopraggiunto il Principe Ferdinando in seggiola et in borgo San Pier Gattolini s'accolsero con ambi i piedi a terram e poi si collocarono nella seggiola di detto Principe di Toscana, et in detta forma passeggiarono più volte, di poi si separarono ritornando il Principe di Sassonia nella sua carrozza a sei, et il Ser.mo di Toscana rimase nella sua seggiola, e la sera fu festino a Palazzo.

A dì 26 Marzo 1690 detto nell'Accademia di via della Pergola fu dal nostro Ser.mo Principe fatta fare una bellissima accademia dove vi fece spiccare ogni virtù cavalleresca, et spettatore di essa furono tutti gli Ser.mi principi della Ser.ma Casa de' Medici, et il Ser.mo Principe di Sassonia nel qual luogo non solo ebbe campo di rimirare quel teatro superbissimo ripieno di Dame, e Cavalieri, sì come di Cittadine, e Cittadini, alla qual festa ebbero l'introduzione, con il mezzo d'alcuni viglietti, fatti dispensare dal predetto Sig.r Principe Ferdinando, che molto bene fece distinguere e conoscere in detto luogo la differenza delle Dame, e Cavalieri, dalle Cittadine, e Cittadini, poiché nel Teatro stettero tutte le principali Dame e principali Cavalieri mariti di esse, al primo piano delli stanzini altre Dame Vedove, e fanciulle, al secondo piano le Cittadine con i suoi mariti, et al terzo piano tutti huomini alla rinfusa, e giù nel teatro in mezzo di esso vi era la Residenza per il Ser.mo G. Duca e Ser.ma Principessa Sposa. Finita che fu l'Accademia fu principiato un bellissimo festino, dove ballarono tutte le Dame, e Cavalieri, et ancora i Ser.mi Principi.

A dì 3 Aprile 1690 lunedì in Albis per decreto di N. S: Papa Alessandro 8° fu celebrata, e solennizzata la festività della Santissima Vergine Annunziata, mediante esser venuta detta Festa nel Sabato Santo, onde quel giorno fu giorno ordinario, e stettero aperti tutti gli negozi conforme non fusse stata solennità alcuna, ma il suddetto dì non stettero aperte le botteghe, e si fece la fiera alla Piazza dell'Annunziata conforme l'altre volte.

Bisdosso

A dì 19 Aprile 1690 il Ser.mo Principe Ferdinando assieme con il Ser.mo di Sassonia andorono per le Poste alla Villa Ser.ma di Pratolino dove fu da esso Ser.mo Principe Ferdinando fatto fare un superbissimo banchetto per maggiormente onorare il Principe di Sassonia.

A dì 26 Aprile 1690 partì di Firenze il S.r Principe di Sassonia per alla volta di Venezia per quivi vedere la festività dell'Ascensione, e di poi partirsi a vedere le feste di Parma fatte per le Nozze di quel Ser.mo Principe essendosi accasato con la quarta figliola del Duca di Neuburgo.

A dì 23 Giugno 1690 mentre in su la Piazza di Santa Maria Novella correvano gli cocchi, uno de' quali colpì nel capo il figliolo del Galli Sbirro, il quale la mattina del dì 24 detto nello Spedale di Santa Maria Nuova rese l'anima al Signore.

A dì 25 Gennaio 1691 fu fatto un calcio a livrea alfieri furono il figliolo del Capitano Niccolini et il figliolo del S.r Mancini.

A dì 26 Febbraio 1691 a ore 19 in circa giunse il Firenze il Cardinal Delfino, et in detto dì fu fatto il Calcio diviso, che doveva farsi il dì 25 ma fu impedito dalla pioggia.

A dì 29 Aprile 1691 fu fatta la funzione dell'Anello matrimoniale nella persona della Ser.ma Anna Maria Luisa de' Medici, già sposa del Ser.mo Gio: Guglielmo Giuseppe Ignazio Elettore Palatino, nell'appiè modo.

Fu ordinato da chi spettava, che alle ore 19 del detto dì 29 Aprile 1691 fossero tutte le principali Dame bene in ordine al Palazzo de' Pitti per di quivi portarsi alle stanze della Ser.ma Elettrice dove ella stava assisa in trono aspettando l'ora appuntata per la suddetta funzione, come in effetto seguì, et erano corredate delle più superbe gale, e numerose gioie, che occhio umano rimirar potesse facendo nobilissima corona alla Sposa Ser.ma. Il medesimo ordine ricevuto avevano gli principali Cavalieri destinati per la cavalcata, quali in numero di 212 coppie, che tutti si erano adunati sulla piazza di S.to Spirito, sì come ancora vi era la Guardia a cavallo del Gran Duca la quale quando fu tempo fu fatta marciare in ordinanza dalla banda di san Pier Martire, e di quivi giunse alla Piazza de' Pitti, et arrivata alla porta del palazzo Ser.mo se ne scese poi giù per lo Sdrucchiolo et andando alla volta di via Maggio, e di quivi al Ponte a Santa Trinita, e sceso quello continuò fino al Canto de' Tornaquinci, seguitando il cammino fino al Canto de' Carnesecchi, svoltando poi arrivò alla Piazza del Duomo, dove si messe in schiera, e fu seguitata con il medesimo ordine dalla numerosa cavalcata de' Gentilhuomini adorni non solo loro, ma ancora i loro destrieri di superbissime gale, et i cavalli con gran quantità di nastri alli crini, e superbissime selle e groppiere, dietro alle quali seguiva la Ser.ma Elettrice Palatina dentro della superbissima cartozza, che già servì per le nozze del Ser.mo Gran Principe Ferdinando suo fratello con la compagnia della sola Aia et ella era tutta vestita di bellissimo Broccato bianco adorna di gran quantità di gioie di smisurato valore e giunta che fu in su la piazza del Duomo andò a smontare alla porta del mezzo di quel sacro Tempio dove stavala attendendo il Ser.mo Gran Duca, e l'Arcivescovo dandogli di braccio il Ser.mo Gran Principe, et nell'attimo di quello gli fu porto dall'Arcivescovo un Crocifisso, e quello reverentemente baciato, subito si partì l'Arcivescovo et andossene alla volta del Coro, seguitando il Principe Giovan Gastone, il Ser.mo Gran Duca, e di poi la Ser.ma Elettrice appoggiata sempre al Ser.mo Principe Ferdinando, e quando furono alla porta del Coro, era quivi la Ser.ma Gran Duchessa Madre, la quale accolse la Ser.ma Elettrice e con essa si portò dentro del Coro, che il pavimento del quale fu alzato di tavole, al pari dell'ultimo scalino dell'altar maggiore dove vi era alzato un trono in isola sopra del quale stava un baldacchino pur anch'esso in isola sopra di esso eranvi quattro seggiole, e uno inginocchiatoio avanti di esse dove si collocarono il Ser.mo Gran Duca, la Ser.ma Gran Duchessa Madre, la Ser.ma Elettrice, et il Ser.mo Principe Ferdinando, che fece la funzione di porre l'Anello al dito della Ser.ma Sposa Elettrice. Il Ser.mo Principe Giovan Gastone stette fuori del baldacchino, distante un braccio dall'accennato trono genuflesso sopra d'un guanciaie, e per sedere aveva una seggiola fatta a sgabello, e l'Arcivescovo era nella sua residenza in Cornu Evangelii stando aspettare che gli sopra nominati Principi terminato avessero le loro orazioni, di poi gli S.ri Cirimonieri Pizzichi, e Marini l'uno de' Principi e l'altro dell'Arcivescovo, diedero di mano alle funzioni dell'Anello, che portati dentro d'un bacile due Anelli quali furono dall'Arcivescovo benedetti. Di poi si portò vicino all'altare, il Secretario Panciatici, che in mano teneva lo Strumento della procura fatta nella persona deò Ser.mo Gran Principe Ferdinando, et alla presenza di due Testimoni, che furono il Conte d'Almiton, et il Marchese Salviati, lesse il detto Strumento e terminata la lettura di esso gli Ser.mi Principi escirono dal trono, e si portarono avanti l'altar maggiore, e quivi aspettando, che l'Arcivescovo terminasse alcune orazioni, e terminate che l'ebbe si voltò al Ser.mo Principe Ferdinando, domandandoli, se era contento in nome dell'Elettore Palatino di sposare per esso la Ser.ma Anna Maria Luisa Principessa di Toscana; Ricevuto il sì, fece poi la medesima dimanda alla Ser.ma Principessa, s'ella era contenta di prendere per suo legittimo

Sposo il Ser.mo Elettore Palatino, et Ella a tal richiesta, con maestà graziosa il volto verso il Ser.mo Gran Duca suo Padre, et con gran ossequio inchinatolo, ne attese il Paterno consenso, il quale toltosi subito il berrettino di testa, et inchinò la testa, segno del suo volere, ricevuto ch'ella ebbe il placet dal Padre, si rivolse verso del Sacro Pastore, rispondendogli, ch'era contentissima; Presi poi dall'Arcivescovo i due Anelli, e dati al Ser.mo Principe, che uno ne pose in dito all'Elettrice, e l'altro per sé, e così terminò quella funzione, e di poi per la medesima strada con la suddetta cavalcata ritornarono a palazzo dove la sera fu superbissimo festino.

Bisdosso

A dì 30 Aprile 1691 la Ser.ma Elettrice ricevè i congedi di 400 Dame con il bacio della veste assisa in trono, e di poi le dette dame furono regalate di una sottocoppa di giunchi inargentata entro della quale erano cinque libbre di confetti e canditi.

Bisdosso

A dì primo Maggio 1691 nella solita Piazza di Santa Croce fu fatto da' SS.ri gentilhuomini superbo, e splendido Calcio diviso Scarnatino e Verde, et Alfieri di esso furono il primo genito del Sig.r Conte Pecori e questi fu della Squadra Scarnatina, et il suo Maestro di Campo fu il S.r Marchese Corsi, e della Squadra Verde il S.r Marchese Alamanni figliolo del Senatore (in bianco nel testo) e suo Maestro di Campo il S.r Marchese Antonino Salviati. Vi fu ancora in detto calcio superbissime mascherate, che il S.r Cavalier Ughi fu la maschera della Squadra Scarnatina, che rappresentava Imeneo accompagnato da 6 Sacerdoti, eravi ancora Amore con il Coro di 4 Amorini, et il Genio che dispensava i cartelli con altre sei Deità. Il cartello di detta mascherata, e l'appiè composizione del S.r Antonio Fineschi Rada.

Amore, che guida il Genio Imeneo
Languia sul Reno in su le sponde argenti
Il Regio Sposo; a cui destino avaro
Rubò l'Augusta Donna, e del più raro
Tesor l'impoveriro Astri inclementi
Per la mente Real scorre, e s'aggira
La memoria funesta, e i petto audace
Ch'incontrò mille rischi, ora è incapace
Di tanto affanno, e ad or ad or sospira
Giove, ch'ha negl'eroi lo sguardo intento
Dal ciel mirollo, e pietà n'ebbe al core,
E decretò, ch'il giusto suo dolore
Si cangiasse in dolcissimo contento
Indi l'occhio volgendo ad Anna il pose
Onor del Tosco Cielo; entro il cui viso
Delineò natura il Paradiso
E ogni virtù nel saggio petto ascose
Et a me disse; Amor trascegli un dardo
Il più pudico, e pungi il casto seno
Di due, che noti ti saranno appieno
Al valor alla grazia, al senno, al guardo.
Non ha Guglielmo in gentilezza eguale,

Anna ha d'oro i costumi, e d'oro il crine;
Ti additerà quell'Alme peregrine
La fama che non tace il bene, e 'l male
Pronto m'accinsi all'opra; e nobil schiera
Di casti Amoriper compagni elesse,
E già presago il cor d'alti successi
Rendea la mente mia superba, e altera
E allor ch'io presi in man l'aurato Telo,
e ver la terra spiegai lieto il volo;
Mi seguì di virtudi intiero un stuolo
E quasi fu a spopolarsi il Cielo
Che Forestiero il Tosco, e il German lido
Non era a lor, già di quell'Alme Auguste
Pietose, sagge, generose e giuste,
In mezzo al petto avean sicuro il nido
Spinsi il Genio furiero di mie palme
Qual fe ritorno, e disse, i tuoi sudori
Risparmia Amor, che per unir quei cori
Fu pronuba Virtù pari in quell'Alme
Lieto ne fui; e con sereno ciglio
L'ascoltò Giove, e vi concorse il Fato
E IL Ciel Tonando dal sinistro lato
Scese fastoso a me d'Urania il Figlio
E io meco lo guido in riva all'Arno
E brio di gioia; che due Sposi Augusti
Accoppia, che da i secoli vetusti
Fur sino a questo dì sperati indarno
Seco mirate il bel drappello eletto
Di celesti virtù, ch'a lui fan serto,
E se scarso vi sembra, al Regio merto
E' perché l'altre son d'Anna nel petto
O quai festosi applausi il Ciel prepara
Per le Nozze Reali; o come Flora
Che tanti merti, e tanti pregi adora
Fu col il Ciel nel festeggiare a gara
E meco invia il Fior del Tosco Regno;
Spirti gentili a mercar gloria intenti
Ch'infiniti, ma nobili cimenti
Della gioia del cor mostrino il segno.

Maschera de i Verdi fu il S.r Marchese Giugni (quale ancora lui era in tal tempo sposo della Sig.ra Giraldi, alla quale aveva dato l'Anello la sera del dì 29 Aprile 1691 nel Palazzo de i Pitti alla presenza della Ser.ma Gran Duchessa Vittoria della Rovere, essendo di essa dama, e la mattina del 29 detto sentirono la Santa Messa Sponsalizia, e di poi andò a casa il suddetto S.re Sposo, il quale fece un lauto, e sontuoso banchetto) che rappresentava Giunone accompagnato da un coro di Deità, et il suo cartello fu l'appiè composizione del S.r Moniglia.

Giunone

Per il testo vedi Iodoco del Badia

Cantori delle suddette Mascherate furono Carlo Marcellini delli Scarnatini, e Antonio Ferri de' Verdi.

Provveditori della Piazza

Il Marchese Incontri et

Il Sig.r Franceschi

Avevano questi Signori fatto fare della Piazza un nobil Teatro avendola fatta circondare di palchi ad uso di scalini, in guisa tale che rimaneva chiusa, con l'apertura solo da sei lati le quattro cantonate, e gli due lati dove erano i Padiglioni, le Mascherate escirono una di casa il S.r Dini, e l'altra dalla casa dirimpetto alla fonte, li palchi dei Principi furono situati dalla banda delle case dipinte, et a i piedi de i palchi erano tirate alcune tele bianche e turchine e per le Sig.re Dame invitate era un palco a posta si come per i Cavalieri et il restante de i palchi si pagava chi vi voleva salire diversi prezzi.

A dì 2 Maggio 1691 partì la Venerabil Compagnia dell'Abito in peregrinaggio alla Santa Casa di Loreto, e la sera del dì detto fu nel Palazzo de' Pitti festino pubblico.

A dì 12 Settembre 1691 gli S.ri Accademici Cruscantì nel Palazzo del Duca Strozzi nel Cortile di quello fecero la solita Beccaficata dove vi fu il Ser.mo Principe Giovan Gastone.

A dì 23 Gennaio 1692 giorno in cui fu fatto Calcio diviso Mavì, e Scarnatino Alfieri del quale furono il S.r Piero Vernacci figliolo del Senator Ugolino dei Mavì, e delli Scarnatini il S.r Salvatici, in qual giorno nacque la Ser.ma Principessa Aloisa di Baviera sposa del Ser.mo Gran Principe Ferdinando de' Medici, onde maggiormente solennizzarne la commemorazione fu fatto con ogni pompa, e solennità, che se bene riuscirono sudice le nozze della figliola, nell'Alfierato del figliolo il Senator Vernaccia uscì del manico poichè non ebbe riguardo a spesa veruna, se non che non dette le legaccio alli cocchieri e fu grandissimo freddo.

A dì 7 Febbraio 1692 fu fatto un calcio in livrea verde, e dorato alfieri del quale furono gli SS.ri Medici figliolo del Cavalier Medici verde, et il figliolo del S.r Amerigo Gondi dorato Maestri di Campo Manetti, e Castelli.

A dì 5 Maggio 1692 giunse la sera del dì detto in Firenze il figlio primo genito del Re di Danimarca con 60 persone, e la mattina de 6 detto fu dall'A. Ser.ma del Gran Duca fatto regalare dalla sua Dispensa di robbe commestibili il tutto caricato sopra sei stanghe da lettiga, et ancora eranvi alcuni huomini, e la sera del 7 stante il Ser.mo Gran Duca, assieme con il suo primo Genito si portarono a casa il Duca Salviati nel Corso de' Barberi, dove il Sig.re era alloggiato, e quivi fu dall'Altezze loro reverito, dando egli alli suddetti Principi la mano, cioè al Gran Duca solo, il quale lo prese per la mano, e conducendolo dentro della propria carrozza dove subito il Gran Duca, et il Principe figliolo diedero la mano al detto Principe di Danimarca, diede ordine andarsi a Palazzo dove era stato approntato superbo festino nelle stanze della Ser.ma Sposa, e subito ch'egli apparve su quella la Ser.ma Sposa l'incontrò in mezzo il gran salone, e doppo reciprochi complimenti l'A.S. l'invitò al ballo, che benignamente accettando, e trattasi la spada xonsegnandola al suo maestro di camera cominciarono a danzare e finito, ch'ebbe di ballare la

Ser.ma, il Ser.mo Principe Ferdinando l'introdusse dalla Ser.ma Gran Duchessa madre del Gran Duca Cosimo 3°, et in questo mentre comparvero sul festino il Ser.mo Cardinale fratello del Gran Duca, et il Ser.mo Principe Giovan Gastone, e nel ritorno, che fece il Principe di Danimarca dalle stanze della Ser.ma Vedova fu incontrato da tutti gl'accennati Principi, ai quali diede reciprocamente d'Altezza Ser.ma, et il primo accolto da lui fu il Cardinale, ritornato come ho detto si proseguì il ballo, dove il Gran Duca senza far motto ad alcuno se ne partì et andossene alle sue stanze; grandi furono i rinfreschi per i Getilhuomini e per la gente minuta sempre vi fu tinello, la sera de 9 poi vi fu festino di Giuoco, et accademia di canto e suono dove senz'altro poi Cirimoniale dal Sergente Generale, e Marchese Alessandro Vitelli, che era il Cavaliere trattenitore fu ogni e qualunque volta facevasi in Palazzo trattenimento era introdotto, e similmente la sera de 10 fu di Ballo a segno che tutto il tempo ch'egli qui si trattenne o in un modo, o in un altro fu trattenuto con spassi diversi di Commedie, et altri, et il giorno 18 di detto mese fu fatto correre un Palio di valuta Ducati 150 di velluto rossi cremisi con striscia di lama d'oro in mezzo nel solito corto fino alla Porta alla Croce senza cavalcata però, essendo tutti li cavalli in purga. E per maggiormente onorare il detto Principe di Danimarca andò il Ser.mo Gran Duca con i due suoi Figlioli a tor di casa l'accennato Principe, e lo condussero dentro la lor carrozza al solito terrazzino in sul Prato (non intervenendovi però il Cardinale quale stette alla Porta alla Croce in casa d'un pover uomo) dove d'indi a poco comparve la Ser.ma Sposa, quale fu da tutti gli Principi, che vi erano incontrata alla entrata di quello e servita di braccio dal Principe Forestiero, ritornati sul detto terrazzo dive stettero fino che non ebbe fine la carriera, terminata che fu ciascuno ritornò nella carrozza loro, sempre servendo il Principe la Ser.ma Sposa di braccio, et il Ser.mo Gran Duca dava di braccio al detto Principe, ogni volta che entrava in carrozza; La mattina del 19 poi partì assieme con il Ser.mo Principe Ferdinando a ore 14 per alla volta di Poggio a Caiano dove era stato approntato contuoso banchetto, e nell'arrivo, che fecero gli accennati Principi al destinato luogo furono incontrati dal Ser.mo Principe Gio: Gastone, che due ore avanti loro a quello si era portato; Il giorno doppo pranzo furono fatte diverse Caccie, e la sera poi si licenziò dal Ser.mo Principe Ferdinando con cordiale affetto stringendosi l'uno, e l'altro, dispiacendo a ciascuno di essi qualle separazione, confessandosi il detto Principe di non aver ricevuto onori così segnalati come, che in questa Corte. Andossene la strada Pistoia in casa di Duca di Zagarola dove vi fu festino, et il Ser.mo Gran Principe se ne venne a Firenze, e la mattina de 20 fu il detto Principe di Danimarca a Lucca.

Dicembre 1692 Ricordo come in detto mese et anno morì il S.r Luigi Ridolfi di anni 81 il quale fu l'inventore d'andare in maschera da contadino.

A dì 14 Settembre 1693 nel Palazzo Vecchio del Ser.mo Gran Duca gli Ss.ri Accademici della Crusca fecero la solita cena de i Beccafichi, e perché fu fatto l'apparecchio nel gran Salone non fu quella magnificenza dell'altre volte.

A dì 5 Ottobre 1693 alcuni Giocatori di Pallon Grosso per ordine del Ser.mo Principe Ferdinando giocarono da Santa Trinita e furono gli appresso

Il Sassa... Veneziano

Due Bolognesi, Antonio Cocchini fiorentino

Pericolo Staffiere del Ser.mo Principe

Il Bacchettone Orefice fiorentino

Bobi Staffiere della Ser.ma Principessa

Momo Cacciatore del Ser.mo Gran Duca.

Il giorno 23 Febbraio 1694 Vigilia di S. Mattio, et ultimo giorno del Carnevale, in cui fu fatta dal Clero della Metropolitana Chiesa una solenne Processione, con l'esposizione dell'Ossa, e Ceneri sacrosante di S. Zanobi, portando la testa del quale in processione alle 3 chiese, S. Marco, Annunziata, e S. Maria Maddalena de i Pazzi, nella qual processione pregar dovevasi per gl'urgenti bisogni, et in specie per la Ser.ma Gran Duchessa Madre, che già dicevasi essere indisposta nella città di Pisa, e perché con più decoro e devozione fusse fatta la suddetta devozione gli SS.ri Otto di Balìa fecero bandire le maschere, tanto di giorno quanto di notte, et in su la Piazza di Santa Croce non vi fu battuta la palla. Non fu nel detto Carnevale grandi spassatempi, poiché furono fatti due Calci divisi, che uno nella nascita della Ser.ma Madre nel quale furono Alfieri il S.r Carlo Strozzi et il Sig.r Martelli. Maestri di Campo il S.r Vincenzo Torrigiani, et il S.r Franceschi, gli altri due Alfieri furono gli D.ri Soderini, e Marigonnelli.

A dì 23 Giugno 1694 Vigilia di S. Giovanni corsero i cocchi senza cavalcata, e senza che la Corte deponesse il lutto, come seguì la mattina, e giorno di S. Giovanni nelle solennità che far si sogliono in detta mattina, che rese più malinconia che festa, e non ci fu gran forestieri, eccetto, che quelli del vicino contado, de i Pistoiesi non se ne vidde alcuno, si che la corsa del palio di S. Giovanni fu semplice e poco grata all'occhio, mediante la lugubrità dell'apparati neri ch'erano al solito terrazzino, si come la Residenza di Piazza.

A dì 13 Settembre 1694 nel Palazzo del S.r Duca Salviati, vi fu fatto da gl'Accademici della Crusca la solita cena, e cioccolata alla quale intervenne molti nobili et eruditissimi di quei SS.ri Accademici, essendovi ancora il Ser.mo Principe Gio: Gastone secondo Genito del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° la quale riescì copiosa di vivande, e molto magnifica d'ogn'altra cosa, vi fu ancora un Principe Todesco detto di Salem figliolo del Maggiordomo maggiore del Re de' Romani, e d'Ungheria, essend'egli qua giunto assieme con altri Baroni Todeschi qualche giorno avanti, stando d'abitazione alla Locanda di Monta Masse, et era trattenuto dal Sig.r Marchese Alessandro Vitelli, rievè molti onori da i nostri Principi, e gli fu da essi fatto superbo banchetto, al Poggio di Caiano, essendoci colà portato al godimento della caccia.

Bisdosso

Ricordo come il Carnevale di quest'anno 1695 ebbe principio secondo il seguito ma però in su la Piazza di santa Croce non vi fu il solito palleggio del Pallone, e non fu dalla Nobiltà fattovi alcun Calcio mediante dissesi la seguita morte della Ser.ma Madre, si veddero bene in detto Carnevale molte Maschere, il che fu fatto dalla Plebe bassa, si come molte veglie e ritrovati. La Nobiltà fecero alcuni festini poi che vi furono molti sposalizi, andò assai molle stante le continue piogge e neve ancora. Fu assai cara la carne porcina, fu mancanza delle candele di sego le quali arrivarono a valere fino a crazie quattro la libbra, e si havevano per grazia et alcune volte non si potevano avere.

Bisdosso

Ricordo come il dì 20 Giugno 1695 corse il solito palio delle carrette.

Bisdosso

Ricordo come il dì 24 Giugno 1695 corse il solito palio, e si fecero le solite feste in piazza, e la Corte lasciò totalmente il bruno havendolo portato mesi sedici, che a i trabanti gli cascava di dosso.

Bisdosso

Ricordo come il dì 22 Luglio 1695 gli SS.ri Giudici non fecero correre il solito Palio mediante l'essere le 40 ore del Giro in S. Apulinari, ma lo fecero correre la Domenica susseguente, e si vidde la prima volta la chiesa delle Convertite con la volta dipinta di nuovo dal Ghelardini.

A dì 9 Agosto 1695 giorno della felice nascita del Ser.mo Gran Principe Ferdinando, la quale fu solennizzata con grand'applauso, poiché dalli SS.ri Accademici Nobili fu fatta sontuosa, e virtuosa Accademia d'Operazioni Cavalleresche, nel palazzo del Sig.r Duca Strozzi, et ebbe principio il giorno a ore 23 dove v'intervennero il Ser.mo Gran Duca con tutti gli Ser.mi Principi, e doppo finita l'Accademia, ebbe principio bellissimo festino di Dame, e Cavalieri.

Nomi de Cavalieri

Descritti nella Accademia de Nobili

Sotto la Protezione del Ser.mo Principe

Ferdinando di Toscana

Sig.r Senatore Domenico Cavini Sopra Intendente

Sig. Cavalier Antonio Ridolfi

Sig.r Abate Alamanno Salviati

Sig.r Cav. Amerigo Marzi Medici

Assistenti

Sig.r March.e Cav. Luca Casimiro degli Albizi

Sig.r Cav. Averardo Serristori

Sig. Raimondo Pitti

Sig.r Conte Antonio Bentivoglio

Sig.r Duca Antonio Salviati

Segretarij

Sig.r Ab. Cav. Girolamo Mannelli

Sig.r Abate Ascanio Samminiati

Sig.r Baron Nero Maria del Nero

Sig.r Alessandro Marucelli

Sig.r Agnolo del Turco

Accademici

Sig.r Agnolo Dati

Sig.r Angiolo Baldocci

Sig.r Balì Antonio Roffia

Sig.r March. Alessandro Carlotti

Sig.r Conte Bonifazio della Gherardesca

Sig.r Baldino Martellini

Sig.r Bindo del Bindo Peruzzi

Sig.r Carlo del S.e Senatore Alessandro Strozzi

Sig.r Cammillo Dati

Sig.r Cesare Niccolini

Sig.r Baron Cerbon del Nero

Sig.r Marchese Cosimo Riccardi

Sig.r Cav. Cerchio de Cerchi

Sig.r Carlo del Sig.r Ruberto Strozzi

Sig. Cerbone Pucci
Sig. Donato Alamanni
Sig.r March. Filippo Niccolini
Sig. Federigo de Ricci
Sig. Francesco Maria Rucellai
Sig. Francesco Bonaventuri
Sig. Abate Baldocci
Sig. Abate Filippo Melchio Maggi
Sig. Francesco Maria Michelozzi
Sig. Conte Francesco Maria de Bardi
Sig. Ferdinando Passerini
Sig. Conte Francesco Maria de Pecori
Sig. Capit. Ferdinando Marzi Medici
Sig. Cav. Fran.co M. del S. Ca Giul de Medici
Sig. Filippo Domenico Strozzi
Sig. Cav. Filippo Mannelli
Sig. March.e Francesco Maria Borboni dal Monte
Sig. Francesco del Rosso
Sig. Filippo Maria Vecchietti
Sig. Ab. Bar. Filippo Maria del Nero
Sig. Francesco Frescobaldi
Sig. Ab. Cav. Guglielmo Guadagni
Sig. Gio: Batt.a Guadagni
Sig. Gio. Gualberto Guicciardini
Sig. Cav. Giuseppe Segni
Sig. Giuseppe Maria Dini
Sig. Cav. Gio: Batt.a Corboli
Sig.r Cav. Giovanni Panciatichi
Sig. Marchese Giovanni Corsi
Sig. Gio: Francesco Franceschi
Sig. Giovanni Manetti
Sig. March. Giulio Pucci
Sig. March. Girolamo Bartolomei
Sig. Conte Giuseppe Maria del Benino
Sig. Girolamo Niccolini
Sig. Baron Gio: Vincenzo Torrigiani
Sig. Giovanni Naldini
Sig. Conte Giuseppe Malvezzi
Sig. Gio: Batt.a Bartolini
Sig. Gio: Batt.a del Rosso
Sig. Giuseppe Gaddi
Sig. Giuseppe Maria Giacomini
Sig. Girolamo Corsini
Sig. Balì Gregorio Redi
Sig. Ipolito Aldobrandin
Sig. Suddec Lodovico da Verrazzano

Sig. Cav. Jacopo Mazzei
Sig. March. Lionardo Malespina
Sig. Cav. Lorenzo Corboli
Sig. Luigi Bardi
Sig. Balì Leonardo Rinaldi
Sig. March. Mattias Maria Bartolommei
Sig. Mattias Federighi
Sig. Cav. Michel Grifoni
Sig. Mario Martelli
Sig. Cav. Michelagnolo Incontri
Sig. Prior Maria Covoni
Sig. Prior Niccolò Viviani
Sig. Neri Guadagni
Sig. Orazio Strozzi
Sig. Orazio Pucci
Sig. Ottaviano Acciaiuoli
Sig. Piero del S.r Piero Noferi Capponi
Sig. Piero Mannelli
Sig. Cav. Piero Popoleschi
Sig. Piero Marzichi
Sig. Cav. Pietro Paolo Orcevoli
Sig. Cav. Raffaello Alamanni
Sig. Ruberto Marucelli
Sig. Ridolfo Popoleschi
Sig. Sinibaldo Gaddi
Sig. Canon. Scipione de Ricci
Sig. Cav. Fra Scipione Gaddi
Sig. Conte Scipione d'Elci
Sig. Tommaso Gherardi
Sig. Tommaso Grazini
Sig. March. Tommaso Guadagni
Sig. Cav. Fra Tommaso Canigiani
Sig. Tommaso Buonaventuri
Sig. Conte Tommaso Federighi
Sig. Ugo Grazini
Sig. March. Vincenzo Maria Alamanni
Sig. Cav. Zanobi Bartolini
Sig. Cav. Zanobi Mazzei
Sig. Lorenzo de Medici
Sig. Lorenzo Strozzi

Argomento e idea della festa

Disteso della prosa, e per la musica del Sig.r Avvocato Francesco Maria Corsignani

Si finge, che Flora, la quale sempre è stata emulatrice della famosa Atene nell'esercizio de' Giuochi, e dell'altre nobili operazioni si rammarichi, d'ora vedere i suoi giovani Cavalieri illanguidirsi nell'ozio degenerare da i loro gloriosi antenati. Ma l'Accademia prendendo giustamente la difesa della gentil Gioventù, risponde, che fin nell'anno trascorso quando appunto

terminava il lustro della sua fortunata erezione (alla foggia che ogni cinque anni sollevano in Grecia celebrar pomposamente li giuochi olimpici) dovevasi da i suoi nobili alunni dar pomposo, e pubblico saggio de i loro studij sì nelle scienze come nell'arti, che appresso di essa si insegnano; Ma che il Lutto, che fin'ora si è dovuto sacrificare alla grand'anima di Vittoria già Granduchessa di Toscana impedì l'esecuzione del destinato preparazione. Che adesso doppo la terminazione di lutto sì giusto, si compisce quanto s'era già lungo tempo avanti disegnato. Flora giubilando a sì lieta novella, rende affettuosissime grazie all'Accademia della cura, , ch'ella si prende di tenere esercitati i cuoi Cavalieri, indi or vicendevolmente ed ora in pieno coro cantando ambe due promovono, et invitano a gl'esercizi.

All'arrivo de Ser.mi Principi l'applaudirono dolce concerto di musicali strumenti; Durante il detto concerto gli occhi potevano pascersi della vista e della considerazione, del disegno, e delle architetture militari, e civili quali erono esposti alla pubblica vista, in vicinanza al Teatro. Et assise che furono l'Altezze loro sotto i loro troni, si mossero i Cavalieri deputati distintamente per compiere in diversi linguaggi con l'Altezze loro, che due della nostra Nazione complirono uno alla Ser.ma Principessa in lingua Todesca, che fu il Sig.r Cav.r Piero Popoleschi e l'altro il Ser.mo Cardinale in Lingua Spagnola, e fu il S.r Donato Alamanni complirono di poi due Oltramontani, uno Alamanno, e l'altro Danese ai Ser.mi Gran Duca, e Gran Principe in lingua Italiana e furono il Conte Niccolò d'Alfeld, et il S.r Baron Francesco d'Aesselord et infine complì un Toscano con il Ser.mo Principe Gio: Gastone in lingua Francese, e fu il S.r Piero Mannelli; Sbrigata la funzione de complimenti cominciò la musica fatta breve cantata da Flora, Accademia e il Coro, fu dal S.r Filippo Domenico Strozzi, e dal S.r Cav. Averardo Serristori fatto due bellissimi discorsi uno morale, e l'altro storico-geografico, ne' quali provarono, che il faticare nella coltura degl'esercizi cavallereschi è stato sempre in uso appresso li più Nobili e ben accostumate Nazioni, e che ciò è utilissimo, et a i privati interessi, ed alle Repubbliche. Seguito i detti discorsi si federò vedere quei Cavalieri, che operar dovevano al Ballo, ed al salto a cavallo, terminata seguì a cantare l'Accademia doppo poi fece un discorso legale il S.r Abbate Cav. Girolamo Mannelli, ove si tratta quella nobilissima e tanto celebre quistione. Chi de i due figli d'un Cavaliere poi fatto Principe deva succedere al Principato, o il primo Genito in forma privata, avanti che il Padre ascendesse al Soglio, o il secondo nato in fortuna reale dopo lo scettro acquistato. Si decide a favore del primo Genito. Terminato il detto ragionamento Flora cantò in musica doppo poi seguì la mostra del maneggio della Picca, e della Bandiera, e ballo alla francese. Fatta la detta mostra fu fatta nobile zinfonia per concedere qualche riposo e qualche onesto intervallo a quelli che operavano di poi l'Accademia cantò in musica seguito ciò, si fe vedere la mostra del ballo all'Italiana doppo di che fece un discorso di matematica il S.r Marco Martelli mostrando, che si come in tutte l'altre cose, così ancora nelle Danze e ne i Balli campeggiano le sue proporzioni, succedè poi alla matematica il S.r Conte Giuseppe del Benino, il quale fece un discorso d'Architetture civiche, nel quale fe vedere dell'erezione degl'Edefizi e dell'abbellimento della Città. Di poi cantarono Flora, e l'Accademia alquanto finito il Coro fu fatto un concerto di Trombe, e Timpani, che prelude al Giuoco di due Bandiere, e all'Abbattimento, con cui terminò l'Accademia, doppo il fine della quale restò decorosamente alluminato il Teatro, e fu dato principio a bellissimo festino fra Dame, e Cavalieri. Il Giuoco delle due Bandiere fu fatto dal Sig.r Conte Francesco Maria de Pecori nel quale si portò egregiamente.

A dì 14 Agosto 1695 giorno natalizio del Ser.mo Granduca Cosimo 3° di Toscana, il quale fu solennizzato, secondo il solito, ma la sera furono oltre gli fuochi soliti di Piazza; Anco in Arno fatti altri fuochi artificiosi nel mezzo del fiume Arno, fra il Ponte Vecchio, e Santa Trinita nel quale fu

eretto un spazioso palco, sopra di esso era bellissima piramide in forma di guglia, et intorno al detto palco erano balaustri, e due scalinate il tutto benissimo ordinato con accorto disegno. L'artefice di tal opera ne fu un frate francese, che veramente fe vedere che in tal esercizio valeva assai, poichè si viddero bellissimi razzi lavorati in più maniere, doppi, scempi e raddoppiati, doppo de quali diede fuoco alla macchina, la quale in un subito s'accese assieme con tutto il balaustro, ch'era intorno al palco, di dove scaturirono molti fuochi lavorati in varie forme, che durarono per lo spazio di mezz'ora

A dì 10 Gennaio 1696 giorno di Domenica andò il Bando della proibizione delle Maschere mediante il Santo Giubbileo concessoci dal Sommo Pontefice Innocenzio XII fino al dì 22 del corrente; Onde non si principiò su la piazza di Santa Croce, conforme il solito il dì 6 detto a batter la Palla; Qual Giubbileo universale si doveva pigliare nell'appresso modo, cioè digiunar tre dì, Mercoledì, Venerdì, e il Sabato, l'elemosina, confessati e comunicati visitare le appresso chiese, il Duomo, S. Pier Maggiore, e S.ta Felicità et il dì 11 detto fu fatta la solenne processione con l'intervento di tutti i Magistrati.

A dì 6 di Marzo 1696 ebbe fine il Carnevale del detto anno, il quale ne gli ultimi giorni di esso fu copioso di festini, ritrovati, e veglie in fra i cittadini, e persone volgari. I Gentiluomini fecero un sol Calcio il dì 3 di detto mese, Divise Scarnatino e Dorato, Alfieri del quale furono gli SS.ri Cavalier Cerchi delli Scarnatini, e Zefferini de' Dorati, il quale non riescì di total perfezione, mediante la scarsezza della Nobiltà, poichè ciascuno di essa recusava il giocarsi. Piantarono in su la Piazza i padiglioni, senza però esservi Maestri di Campo, e la sera festino. L'Insegne furono dal S.r Cavalier Cerchi vincitore donate alla S.ra Acciaiola, et alla moglie del S.e Lion del Chiaro. Alla Acciaiola fu da essi SS.ri Calcianti donata nell'Accademia de' Cadenti posta nel Corso de Tintori nel qual luogo erasi portata in compagnia d'altre Dame a sentir recitare la Comedia del Don Gastone di Moncada. Furono fatte due Opere in Musica nel Teatro de SS.ri Sorgenti a pagamento dove spendevasi crazie diciotto a testa, che una fu il Pirro, e il Demetrio, l'altra la Teodora, le quali furono recitate 25 volte o 30 salvo il vero, e sempre ebbero concorso, i personaggi, che le rappresenarono furono gli appresso

Michel Gori Fiorentino, Gio. Biagio di Pistoia

Giovacchino detto il Morino di Pisa

Diacinto Maria Guasti fiorentino detto Cocchero, o vero il Castrato del Ceri

Anna Maria Masi detta la Brogina Fiorentina

Maria Rosa Bravi, è la sorella fiorentina Musica dell'Acciaiola

Maria Maddalena Fratini Musica sotto la protezione del Ser.mo Cardinal de Medici fiorentina, ma abitante a Siena.

19 marzo 1696, la serenissima Gran Duchessa di Toscana partorì il terzo figlio maschio, a ore 11, e li posono nome don Carlo; per il quale si fecie festa dua giorni; e la mattina seguente si cantò la Messa dello Spirito Santo in Santa Maria del Fiore, con intervento di tutti li magistrati della città; e si fecie fuochi dua sere, e feriato li cessanti otto giorni.

Lapini Diario fiorentino pag. 369 pdf

A dì 24 Marzo 1696 ritornò da Venezia nella nostra Città di Firenze il Sig.re Gran Principe Ferdinando, et all'entrar, che fece nella Porta della Città furono fatte gazzarre di mortaletti con lo

sparo dell'Artiglieria dal Castel San Gio: Batt.a et all'entrar del Palazzo di sua abitazione la fortezza di Belvedere fece l'istesso; Essendolo stato ad incontrare il Ser.mo Cardinale suo zio, il quale si partì la notte avanti di Siena e venne per le Poste per tal effetto, e la matrtina di poi uno andò a Siena, e l'altro a Pisa.

Ricordo come il dì 23 Giugno 1696 vigilia di S. Giovanni nel di cui dì è solito farsi correre il Palio delle Carrette in su la Piazza di S. Maria Novella il qual non corse per essere in detta chiesa esposto il santissimo delle 40 ore. Furono bensì fatte la mattina le solite processioni, et il giorno 24 festività del predetto S. Gio. Batt.a protettore della nostra città di Firenze fu traalasciato ogni festività solenne, solita farsi in detta mattina e giorno in onore di detto santo, mediante essere in fra Ottava del Corpus Domini, nella quale ogni parrocchia fu la processione del Santissimo e specialmente la chiesa di S. Ambrogio espone il Santo Miracolo, con farne processione ancora, onde per non impedire cotanta devozione ordinò il Ser.mo Granduca Cosimio 3° che si trasferissero alla mattina del giorno di S. Piero, che fu il dì 2 Luglio, essendosi il dì primo corso il Palio delle Carrette, onde la mattina del 2 detto nella Piazza del Gran Duca si videro i soliti Paliotti, e funzioni et il giorno corsero i Barberi con poco gusto mediante la pioggia, che vietò il cavalcare. Non fu cavalcata ne meno il dì primo mediante il Lutto.

A dì 23 Gennaio 1697 in su la piazza di S. Croce fu fatto dalla Nobiltà fiorentina un calcio diviso, i colori del quale furono Bianco e Cedrone, et Alfieri furono il Cavalierino Serristori, et un figliolo del Marchese Donato Maria Guadagni, Maestri di Campo li SS.ri Marchese Guadagni, e Marchese Guicciardini; Vittoriosa del quale rimase la parte Bianca, e poichè niun Gentiluomo volse fare il festino, s'accordarono gli SS.ri maestri di Campo farlo in casa il Marchese Neri Corsini nel fondaccio di S. Croce, e questo fu il primo e l'ultimo nel Carnevale di detto anno.

A dì 24 Giugno 1697 Natività del Glorioso S. Gio: Batt.a Protettore della nostra città nel quale furono solennizzate le solite feste in Piazza e il giorno seguì la carriera de i Barberi in numero di dieci, il tutto riescì con poca satsifazione de i Popoli mediante la pioggia, che se bene non fu continova, ma fu nell'ora appunto della celebrazione dell'una e dell'altra, che impedì la cavalcata, la quale si fe vedere in più partite, e disunita a segno che il ser.mo Gran principe dismantò dal destriero, e si mise in cocchio, et il Ser.mo Gran Duca haveva licenziata totaliter la carriera, ma alla comparsa di detto Sig.r Principe fu revocato l'ordine, e seguì, et il suo Barbero ebbe la Bandiera.

Ricordo come la notte de 28 Settembre 1697 morì il Senatore Alessandro Segni, et il suo cadavero fu esposto nella chiesa de PP. Agustiniani di Santo Spirito sopra eminente catafalco, adorno con quantità di lumi la quale spesa disse si fusse stata fatta dal S.r Marchese Riccardi; Questo fu un dotto Cavaliere, et eccellentissimo poeta, e fu assunto al Senatorato per benemeranza delle fatiche fatte nella festa fatta in su la piazza di S.ta Maria Novella detta il Carosello dal Sig. Principe Ferdinando.

Ricordo come il giorno 24 Giugno 1698 festività della nascita del Gloriosissimo Precursor S. Gio. Battista Protettore della nostra città di Firenze, la di cui festività fu sempre solennizzata con grandissima pompa, e perciò in ogni tempo vi concorre gran quantità di popolo d'ogni lato, ma nel present'anno è stato di gran lunga maggiore da molti anni scorsi in qua poichè dicesi essere arrivato il numero del contadiname e terrazzani fra donne e uomini circa sopra 15mila persone, assegno che le strade di prima condotta erano calcate, che con gran fatica vi si passava. Seguì il

giorno la solita carriera dei cavalli in numero di otto, che tre de' quali erano del Ser.mo Principe Ferdinando al quale toccò la bandiera, uno del Ser.mo Cardinale, uno del Palmieri, due di Pistoia, uno de' quali era del Sergente General Bracciolini, e uno che condotto l'aveva di Maremma il Sig.r Gio. Batt.a Bini. La cavalcata fu numerosa di cavalieri tutti bene in Gala, si come i destrieri che cavalcavano, e per renderla più decorosa oltre l'esservi il Ser.mo di Toscana, vi erano dentro due Principi Panfili fratelli, si come altri Baroni, e Sig.ri tedeschi.

A dì 22 Luglio 1698 giunse avviso di Roma al Ser.mo Cardinal Fran.co Maria de Medici come da Papa Innocenzio XII era stato deputato alla protezione de PP. Vallombrosani, non ostante quella de' Servi da quali PP. furon fatti fuochi artificiali in segno di gaudio, e contentezza d'aver havuto un tanto Protettore, succeduto ad Altieri, che non era di meno bontà di detto S.r Principe Cardinale.

A dì 5 Agosto 1698 Il Rev.mo et Ser.mo Cardinal Francesco Maria de' Medici fu alla chiesa di Santa Trinita con i Monaci Vallombrosani nella quale fece la solita cerimonia di pigliare il possesso della Protezione di detta religione vacata per la mancanza del Cardinal Altieri, che già a lui tal peso era appoggiato, per non esservi stato altro Cardinal de Medici quando successe la morte del Ser.mo Cardinal Leopoldo della lor famiglia Protettore antecedente al detto Cardinale Altieri, alla qual famiglia de Medici s'aspetta tal funzione, che fu fatta con ogni solennità poichè furono sparati mortaletti in su la piazza compartiti in ordinanza opportuna per tal effetto.

La mattina del dì 9 Agosto 1698 fu solennizzata la nascita del Ser.mo Principe Ferdinando, secondo il solito, e fu decorata con il seguito di numero 6 carrozze mentre andava detto Principe alla Santissima Nunziata, e la mattina de 10 detto fu fatto il pubblico banchetto mediante che il detto giorno natalizio accadde in detto anno in Sabato e perciò fu posposto detto convito.